

L'Unità *due*

VENERDÌ 19 GIUGNO 1998

Parla Robert Schneider, quarantenne romanziere austriaco, popolarissimo in Germania e in Francia

MILANO. Ha scritto un libro sugli angeli dopo che il suo angelo l'ha lasciato. Il suo angelo si chiamava Pascal, oggi avrebbe avuto ventotto anni. Ventotto come Maudi.

Peter Schneider è uno scrittore ma odia la letteratura. Non fa che ripeterlo, «io scrivo libri che non appartengono alla letteratura». Il suo primo romanzo, *Le voci del mondo*, quattro anni fa divenne un caso letterario. Il protagonista, con il suo straordinario senso dell'udito viveva troppo intensamente la musica, i suoni. Maudi, di *Maudi che camminava sull'aria* (Einaudi, p. 369, lire 32.000) vive troppo intensamente, semplicemente, la vita. Quella cosa che pulsa e la fa cadere al suolo o nelle braccia di persone sconosciute, e nello stesso tempo le impedisce il contatto con gli altri.

Nato a Bregenz, in Austria, nel '61, con questo secondo libro in Germania ha venduto centomila copie. «Ai critici non è piaciuto il mio successo. Non mi importa, io non voglio scrivere romanzi, voglio raccontare la vita». Dice frasi così, Robert Schneider. Non ha paura di essere banale quando scrive che «uno che cammina sull'aria è uno che ascolta solo il proprio cuore, uno che non ubbidisce a nessuno al mondo, uno che fa quello che vuole. Uno che cammina sull'aria non ha mai, mai paura».

I suoi angeli non hanno niente a che fare con le creature impalpabili di Wim Wenders, con i messaggeri verso altri mondi della new age. «Sono persone concrete ma non corrispondono quasi mai alle creature reali. Sono creature fragili ma portano avanti una loro visione».

Ama la musica, Robert Schneider che nel suo primo romanzo rivelava una competenza vastissima sul repertorio classico. Ma se deve indicare un angelo, pensa al rock, a «Bob Dylan che si è lasciato indietro il freddo per mostrare il calore dei sentimenti. Senza paura». Signor Schneider, Maudi è uno dei personaggi più misteriosi della letteratura degli ultimi anni. Ma è anche un cliché di bontà assoluta, un «Idiota» di fine millennio...

«Questo è un romanzo piccolo. Parla di un paese, una cittadina rena che può essere vista come un piccolo mondo. Maudi è una donna che vive oltre questa quotidianità, che non riduce a compromessi la sua vita. È mistica e metafisica pur essendo vera, reale. Alla banalità della vita quotidiana preferisce il nulla».

In questo libro lei ribadisce una radicalità assoluta, pascaliana, della scelta personale. Non ci sono altre strade per salvarci, oggi?

«Io credo che oggi abbiamo paura di noi stessi, abbiamo paura di dire no perché pensiamo di perdere un'amicizia, un amore. Ma in

«Non sono un letterato, mi interessa raccontare la vita. E soprattutto scavare nelle creature fragili che camminano sull'aria»

La parola all'Angelo



IL LIBRO

Maudi, la piccola veggente

Il suo primo libro «Le voci del mondo», uscito da Einaudi nel 1994 è stato un caso letterario. Con «Maudi che camminava sull'aria» (traduzione di Silvia Bortoli), Robert Schneider è alla seconda prova che è anche la seconda parte di una trilogia che dovrebbe concludersi il prossimo anno. Protagonista del racconto, che parte dagli anni Settanta per arrivare ai nostri giorni, è Maudi Latuhr, nata nel settembre del '70 a Jacobsroth in Austria,

ogni caso se dobbiamo perdere una cosa la perderemo anche se diciamo sì. Chi ha paura non è in grado di camminare, avere paura di se stessi significa non essere fedeli a se stessi».



In basso a sinistra, lo scrittore Robert Schneider

Maudi vive in una famiglia particolare, figlia di un'ereditiera e di uno studente fallito. Non è né donna, né uomo.

«Nella scolastica medioevale rientrano esattamente creature come Maudi, quindi si tratta di un riferimento molto preciso. La cosa è molto semplice: tutti noi abbiamo una parte maschile e femminile. È una specie di essere alchemico perfetto».

Nel romanzo c'è anche una contrapposizione fortissima tra bene e male. La protagonista diventa il capro espiatorio di tutte le nevrosi della piccola cittadina. Ci deve essere sempre una vittima sacrificale?

«La realtà è che Maudi non può avere nessun rapporto con gli altri, è in contatto solo con se stessa».

Questo può essere ricondotto all'ideologia cristiana, anche se io non credo alla redenzione in senso cristiano. Penso piuttosto che l'umanità non scomparirà, per ora. Purtroppo è affetta da una malattia gravissima, chiamata cinismo. Oggi la perdita di valori è diventata un valore».

Dice cose condivise sia dal Papa che dalla new age...

«Io credo che il compito principale di ogni uomo sia di apprendere quali sono i sentimenti reali e autentici. Il mondo semmai non ha nessun fascino, nessuna magia».

Maudi è nata nel 1970, gli anni del terrorismo. Nel romanzo è come se da quel punto la storia corresse verso una catastrofe...

«Ho scelto il '70 perché era anche l'anno di nascita di Pascal. Quello è anche l'anno in cui ho cominciato a pensare a che cosa mi stava accadendo intorno e la guerra civile finale è l'esito di quello che è il vivere senza camminare sull'aria».

Quale figura storica ricorda Maudi?

«Maudi è un piccolo Gesù. Gesù ha avuto questo grande sogno, che nessuno dovesse togliere la vita a un altro uomo. Il punto è che abbiamo disimparato a rispettare gli altri nella loro diversità. Maudi è l'assolutamente diverso che si dà a chiunque e di cui chiunque può fare quello che vuole. Nonostante ciò, questo non è un libro cristiano. Io non credo all'aldilà».

«Le voci del mondo» era il libro di una sola voce, in prima persona c'era sempre lo straordinario orecchio del protagonista. Questo invece è un romanzo di molti personaggi che, prima o poi, falliscono nello scopo della loro vita...

«L'errore di queste persone, e forse l'illusione degli anni Settanta, è stato quello di avere nostalgia per la felicità. In questo modo falliscono nel tentare di realizzare le loro proiezioni. Maudi è l'unica che non ha sogni. Esiste un solo modo per amare le persone, il modo che ha Maudi. Rispettarle senza trasferire su di loro le nostre proiezioni».

Questo è anche un romanzo sugli insegnamenti che passano da una generazione all'altra. C'è qualche cosa che i padri, nati nel dopoguerra, hanno trasmesso alle giovani generazioni?

«In Germania l'unica cosa che è passata da una generazione all'altra è stato il sentimento della guerra. Le generazioni di decenni successive alla seconda guerra mondiale si sentono ancora colpevoli di quello che è successo. In questo romanzo il padre insegna alla figlia un'idea di vita che poi è quella che Maudi cerca di realizzare. Gli dice di camminare sull'aria. Solo che è lui che non ci riesce. Ambros rimane un bugiardo dall'inizio alla fine del romanzo. E Maudi lo difenderà fino alla fine. Il fatto che è che per me le donne rappresentano la speranza, e questo è un libro di donne, dedicato alle donne. La frase più bella del libro a mio avviso la dice proprio una donna, Margot: «Comunque sia, la vita non ha alcun senso»».

Antonella Fiori

Ritrovate in Germania cento diapositive del Lager sotterraneo in cui le Ss facevano costruire le V1 e le V2

Torna a colori la memoria della fabbrica della morte

PAOLO SOLDINI

In edicola

Un film da mangiare con gli occhi e un mondiale da mangiarsi le mani.

IL FILM È L'ALBUM USA '94 A SOLE 15.000 LIRE

CIÒ CHE impressiona di più è il colore. Si tratta di foto a colori (di diapositive, per essere più precisi) pubblicate nell'ultimo numero del settimanale «Stern» e che documentano qualcosa che tutti sapevano essere esistito, ma che pochi, ormai, possono dire di aver visto con i propri occhi: la fabbrica sotterranea in cui i nazisti facevano costruire le V2 dai prigionieri usati come schiavi. Il colore rende alle divise dei prigionieri, quelle stesse che abbiamo visto in migliaia e migliaia di foto in bianco e nero, una specie di attualità documentaria. Le immagini non hanno la fissità lontana, quasi sacrale del chiaroscuro

che sa di «antico». Quella in cui si vedono gli «schiavi» al lavoro intorno a un bancone sembra scattata ieri, e ciò la rende terribile.

Del Lager sotterraneo detto «Mittelwerk», nei pressi di Nordhausen, in Turingia, gli storici sapevano già tutto. Che qui, nel '43, era stata trasferita da Peenemünde, sul Baltico, la produzione dell'«arma segreta»: prima le V1, dalle quali sarebbero state poi sviluppate le micidiali V2 capaci di colpire Parigi, Anversa e Londra e con le quali Hitler fino agli ultimi giorni si illuse di poter rovesciare le sorti della guerra. Che nella fabbrica erano stati messi al lavoro, in condizioni tanto



disumane da suscitare le proteste del ministro della Produzione bellica Speer, almeno 30-40 mila schiavi (ebrei, prigionieri di guerra russi, molti slavi, e anche un buon numero di italiani, prelevati tra i militari internati che avevano rifiutato di schierarsi con la Repubblica di Salò), dei quali più di 10 mila morirono per gli stenti e altre migliaia, negli ultimissimi giorni di guerra, mentre venivano trasportati all'ovest in una folle marcia a piedi imposta dai nazisti. Si sapeva che i capi del progetto, tra i quali anche l'ingegner Werner von Braun che poi sarebbe diventato il padre del programma spaziale americano, avevano ap-

profitato senza scrupoli del «materiale umano» (come veniva chiamato dai nazisti) messo a loro disposizione.

L'unica cosa che mancava erano proprio le immagini. E nessuno sapeva che invece delle foto c'erano. Cento diapositive si trovavano nella cantina della casa di Walter Frenzt, un novantenne che era stato, durante la guerra, reporter fotografico militare e, prima, aiutante della celeberrima regista e fotografa Leni Riefenstahl. A trovare le diapositive è stato il figlio di Frenzt, quando ha portato il padre in un ospedale. Il vecchio le aveva tenute sempre per sé. «Perricordo», ha detto.



Stamane sopralluogo decisivo. Allarme degli industriali: «Potrebbero saltare 24mila posti di lavoro in tutto il Nord»

«Così la chimica muore»

Marghera, verso il dissequestro dello scarico

MILANO. Oggi per Porto Marghera sarà una giornata verità. Primo appuntamento: un sopralluogo che potrebbe aprire la strada al dissequestro dello scarico «Sm15» del Petrolchimico. L'accordo è stato raggiunto ieri mattina presso la procura circondariale tra i legali dell'Enichem e il pm Luca Ramacci, al quale è stata avanzata istanza per la revoca del provvedimento cautelare. Scopo dell'ispezione, alla quale dovrebbero partecipare i difensori, il magistrato e i tecnici del Magistrato alle Acque, sarà quello di verificare gli accorgimenti già presi dalla società per la riduzione degli agenti inquinanti e quelli da effettuare per diminuire gli scarichi in laguna. Sulla base dell'esito del sopralluogo, il magistrato dovrebbe emettere il decreto di revoca del sequestro. Previsioni? Nessuno le azzarda. Tanto meno il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. Però, coincidenza vuole, che proprio ieri sulla Gazzetta Ufficiale venga pubblicato il decreto che rende operativo il divieto di scarico di sei pericoli elementari chimici. A ricordarlo è il ministro: «Noi con il decreto abbiamo vietato lo scarico in laguna di sei sostanze inquinanti, ritenute le più pericolose, e puntiamo ad un risanamento ambientale effettivo. La magistratura dovrà ora valutare se ciò pone le premesse per arrivare ad un dissequestro dello scarico». Ma potrebbe essere proprio il

decreto il «fatto nuovo» per uscire da quella che il ministro Bersani definisce «crisi gravissima». «Può infatti costituire - sottolinea - un nuovo scenario nel rapporto industria-ambiente in una zona critica». Ma i riflettori sono accesi anche su un incontro che si svolgerà oggi a Milano. Qui, in mattinata, i vertici dell'Enichem incontreranno i segretari generali dei chimici di Cgil, Cisl e Uil. All'ordine del giorno, l'esame della situazione e i risvolti occupazionali del blocco dell'impianto. Che secondo Federchimica metterebbe a rischio 24.000 posti di lavoro compromettendo una produzione che ha un valore annuale di circa seimila miliardi. L'allarme lo ha lanciato il presidente della federchimica Giorgio Squinzi. E non c'è solo l'Enichem con i suoi 6.000 addetti fra Porto Marghera, Ferrara, Mantova e Ravenna. Altri seimila lavoratori fanno capo a diversi gruppi come Elf Atochem, Montefibre, Polimeri Europei, Ausimont, Shell-Montell, Mapei che vanno a sommarsi ai circa 12.000 occupati nelle aziende dell'indotto. Insomma, la palla inevitabilmente è ormai sul tavolo del governo. Se il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, chiede esplicitamente l'intervento del presidente Prodi, i deputati dell'Ulivo delle aree chimiche di Venezia, Ravenna, Ferrara e Mantova hanno presentato una interrogazione per sollecitare

un intervento urgente dei ministri interessati. Obiettivo: la sospensione del blocco - anche temporanea - per consentire le necessarie verifiche - degli impianti di Porto Marghera. E al governo si sono rivolti i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e della Fulc. Quanto alla risposta contingente la proposta dei sindacati è quella di ridurre al minimo le produzioni, in modo da ritardare il blocco totale e nel contempo ridurre drasticamente la quantità di acqua versata in laguna, in attesa di un chiarimento fra le parti che definisca con precisione i parametri di riferimento per gli scarichi e le misure da adottare anche alla luce del decreto Ronchi-Costa. Lunedì, tuttavia, la Fulc farà il punto sulla situazione dei quattro stabilimenti petrolchimici. La posizione dei sindacati è nota. «Le segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil e della Fulc, da tempo impegnate alla definizione di un piano di interventi per realizzare tutte le condizioni ambientali e di sicurezza dell'intero sistema chimico di Porto Marghera, ritengono inaccettabile una modalità di intervento che rischia di produrre altissimi costi sociali lasciando immutata la situazione tecnologica e il risanamento ambientale del territorio. Il sindacato ritiene urgente un intervento del governo che ripristini il tavolo di confronto». La campagna di pressione è pron-



Il ministro Edo Ronchi

F. Toiati/Ansa

ta a trasformarsi in lotta. A Venezia è già stato deciso: è stato infatti indetto uno sciopero di tutte le categorie industriali per mercoledì prossimo, un eventuale successivo sciopero generale, un'assemblea aperta al petrolchimico - aperta anche alle forze politiche e alle istituzioni - per lunedì e un incontro oggi Ferrara con le amministrazioni delle quattro città interessate.

Edo Ronchi, ministro dell'ambiente, preferisce invitare tutti a mettere da parte le polemiche e a far parlare il linguaggio dei fatti, sottolineando che per la tutela della laguna il governo sta lavorando da tempo e non certo in seguito agli avvenimenti di questi giorni. In che modo il decreto potrebbe portare ad una soluzione positiva del caso Marghera? Quali novità introduce?

L'INTERVISTA

Il ministro dell'Ambiente «L'impresa ha 120 giorni per dirci come bonificherà»

ROMA. Un decreto sugli scarichi inquinanti nella laguna di Venezia, pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, che potrebbe fornire al magistrato l'opportunità di dissequestrare gli impianti del Petrolchimico; commissari straordinari per accelerare le bonifiche dell'area di Marghera; un «Comitato» da istituire in tempi brevi.

«Il decreto, firmato già il 23 aprile d'intesa con il ministro dei lavori pubblici, vieta, subito per i nuovi impianti, entro 180 giorni per i vecchi, lo scarico in laguna delle sostanze più pericolose: idrocarburi policiclici aromatici, pesticidi, organoclorurati, diossine, policlorobifenili e tributilstagno». «Inoltre per gli impianti esistenti, come nel caso di Marghera, prevede che entro 120 giorni le aziende i cui scarichi sono interessati da queste sostanze, presentino un piano di adeguamento finalizzato alla loro eliminazione, utilizzando le migliori tecnologie esistenti. Se il piano viene approvato, le imprese avranno poi quindici mesi di tempo per attuarlo». Questo potrebbe portare al dissequestro degli impianti? «La magistratura, nella sua autonomia, può valutare se tutto ciò determina un quadro diverso che ottiene gli stessi obiettivi del sequestro dello scarico e quindi revocarlo».

Lei è ottimista?

«Questo intervento avrà successo e consentirà di non trovarci in nuove situazioni di emergenza o di fronte a nuove iniziative, dovute, da parte della magistratura, se tutte le parti interessate, istituzioni, forze sociali e imprese, pur nella distinzione dei ruoli, attiveranno una più fattiva collaborazione mettendo in disparte le troppe polemiche che sono state dirette contro le misure ambientali».

Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto l'avvio urgente di un confronto, Cacciari l'intervento diretto di Prodi. Il governo cosa risponde?

«Che stiamo intervenendo da due anni, abbiamo fatto un'ordinanza già nell'ottobre del '96, sottolineando così la gravità dell'inquinamento della laguna». «Abbiamo avviato poi un confronto che ha portato a questo decreto, e adesso abbiamo in previsione una nuova ordinanza, centrata in particolare sulla bonifica dei siti inquinanti, perché c'è il problema degli scarichi ma anche quello del percolamento, cioè dell'acqua che filtrando trasporta in laguna gli inquinanti che sono nel terreno. Il confronto non si è mai interrotto, abbiamo fatto tante riunioni, l'ultima al ministero dell'Industria un mese fa circa. E poi nostra intenzione individuare con la nuova ordinanza dei commissari straordinari per accelerare le bonifiche dell'area di Marghera, perché, lo ripeto, l'inquinamento passa non solo dagli scarichi degli impianti industriali, ma anche da discariche più o meno abusive, dall'abbandono dei rifiuti».

Quando ci sarà la nuova ordinanza?

«Lo schema è pronto, dobbiamo avviare tutta la complessa fase di concertazione con gli enti locali, con la Regione e con gli altri ministeri. Ci vorrà un po' di tempo, ma il testo base lo abbiamo già predisposto». «Così come abbiamo previsto la creazione in tempi rapidi di un «Comitato» per Venezia. Ma di questo devo parlare con il ministro dei lavori pubblici».

Come si schiera il ministro Ronchi nel conflitto tra ambientalisti e sindacati?

«Io credo che l'inquinamento è un problema reale, che gli scarichi inquinanti ci sono e che bisogna agire. Credo che la magistratura applica le leggi e che chi contesta non lo deve fare sul piano politico, ma impugnando gli atti, presentando dei ricorsi».

Ma è possibile conciliare diritto alla salute di tutti e salvaguardia dei posti di lavoro?

«Io penso che ci possa essere compatibilità tra attività produttive e risanamento ambientale della laguna. Evidentemente non tutte le attività produttive così come sono ora».

Questo decreto consentirà anche di verificare se con migliori tecnologie si riesce ad eliminare gli scarichi pericolosi, oppure se bisognerà ricorrere ad altre limitazioni delle produzioni. In generale è possibile che l'attività produttiva continui in maniera compatibile con l'ambiente?

«I sindacati hanno parlato di dati vecchi utilizzati dai magistrati».

«Noi abbiamo lavorato per la prima ordinanza del '96 verificando i dati che erano stati forniti dalla magistratura con le nostre analisi incrociate e abbiamo visto che erano attendibili. I monitoraggi sono andati avanti anche successivamente».

Ma l'azienda dice che la situazione è cambiata da allora.

«C'è qualche miglioramento, ma l'inquinamento, per le informazioni che abbiamo a disposizione, continua ad essere significativo, ed è la ragione per cui abbiamo fatto questo decreto».

Pier Francesco Bellini

Giancarlo Perciaccante

IL REPORTAGE

Andrea Martella (Ds): «I giudici li rispettiamo, ma a loro chiediamo un maggiore senso di responsabilità»

Il «muro» del Petrolchimico

Antiche diffidenze dividono Laguna e terraferma. Una città in bilico

DALL'INVIATO

MARGHERA. Gli attestati di solidarietà dei politici e della gente comune, quella incontrata lungo la strada nel corso della grande manifestazione di mercoledì, non sono stati sufficienti per togliere ai 10mila del petrolchimico l'atavica diffidenza verso i veneziani. Si sentono «figli di un Dio minore», e non lo nascondono.

«Gli altri cittadini ci sentono come un fastidio, e spetta a noi il compito di convincerli che stanno sbagliando», spiega un sindacalista della Cgil che staziona ormai in permanenza davanti allo stabilimento di Marghera. Oggi per «quelli della chimica» sarà una giornata decisiva. O il pubblico ministero Luca Ramacci decide di revocare l'ordinanza di sequestro dello scarico a mare «Sm15» oppure si aprirà la più grave crisi occupazionale da quando l'industria è sbarcata alle porte di Venezia. Alle 10 è in programma un sopralluogo alla presenza dei tecnici e dei legali di parte.

Il petrolchimico, con le sue ciminiere, con i suoi chilometri di tubi e serpentine che si avviano su se stesse (se ne contano per decine di chilometri), con il suo odore acre che si respira tra le mura diroccate degli stabilimenti abbandonati, non è diverso da decine di altre periferie industriali. Solo che, alle sue spalle, non c'è una città qualunque; c'è Venezia. Così Mestre e Marghera finiscono con l'essere considerate come una macchia d'inchiostro che deturpa la bellezza di una fotografia a colori. E' il retro della cartolina, lo spazio da coprire con il francobollo. Ed è per questo che fra Venezia e il suo entroterra c'è una sorta di muro, invisibile ma invalicabile, fatto di diffidenza e sfiducia.

«E' un dibattito vecchio, in gran parte superato», spiega il giovane segretario provinciale dei Ds, Andrea Martella. «D'altronde porre il problema del superamento della chimica non è possibile; significherebbe pensare che non esiste un futuro industriale per Venezia e per tutta l'Italia. E significherebbe ragionare di 100mila posti di lavoro in meno. Perché oggi la chimica fa parte del patri-

monio di questa città. Di tutta la città. Il problema con cui confrontarsi è diverso: si devono trovare le strade per continuare a fare chimica in modo pulito, senza mettere a rischio posti di lavoro».

Poi la stocata: «Noi rispettiamo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Ma di pari passo con l'indipendenza si chiede anche senso di responsabilità...».

«Solo la chimica può aiutare a superare i problemi creati dalla chimica». Può sembrare un controsenso, ma a Marghera sono in tanti a pensarla così. E non solo fra gli operai che vedono a rischio il proprio posto di lavoro. «E' solo con la ricerca e l'aiuto della chimica che si può risanare un ambiente come questo», insiste Renzo Scarpa, una delle memorie storiche del grande impianto Enichem ed oggi «Ris», responsabile lavoratori per la sicurezza. «Io sono entrato qui a spalare carbone, alla fine degli anni '60. Poi ho studiato, sono diventato un tecnico. Come me sono in tanti ad avere seguito questo percorso, fatto di lavoro e formazione, di politica vissuta all'interno della fabbrica e di momenti bui».

La domanda però resta: Marghera può sopravvivere alla fine della chimica? In città ci sono pochi dubbi: so-



«Qualcuno ci vede come una macchia nera di inchiostro che deturpa una cartolina, lo spazio da coprire con un francobollo»

no troppi legami economici fra il petrolchimico e il resto della città per potere ipotizzare un cambiamento di rotta. «Mestre è ancora una città operaia. Certo, un conto era confrontarsi con la Marghera dei 40mila, quando l'osmosi fra i cipputi e la città era totale; ed un conto è vivere oggi, nella Marghera dei 15mila operai del petrolchimico. I rapporti sono meno intensi; i problemi vengono visti da molti con maggiore distacco. Ma poi,



Il petrolchimico di Marghera e sotto l'occupazione della stazione e dell'autostrada a Villabona

Livio Senigalliesi

alla prova dei fatti, quando gli operai scendono in piazza per difendere il proprio posto di lavoro, gli altri non si tirano indietro».

Ne è convinto, Livio Marini, al tempo stesso consigliere comunale e lavoratore del petrolchimico. Ne è convinto al punto da mettere in relazione lo sviluppo industriale di Venezia a quello del ricco nord-est. «Il fiore in Veneto della piccola e media impresa di cui tanto si parla oggi è stato senza dubbio favorito dalla presenza di una grande industria organizzata e forte. Mestre e il petrolchimico non sono e non potranno mai essere considerati un corpo estraneo rispetto alla città della cultura e del turismo».

E' sufficiente girare per i negozi, nel centro della città, per rendersene conto. «Ma cosa crede - spiega la commessa di un bar con le vetrine a poche decine di metri dal cancello dell'Enichem - che se i miei figli avessero avuto la possibilità di scegliere sarebbero andati a lavorare fra le sostanze chimiche?»



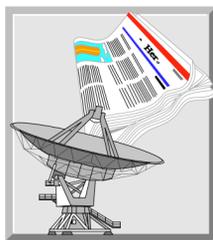
«Perché nascondarlo? Crepe ci sono tra operai e ambientalisti, il centro sociale qui a due passi, e una parte della giunta»

«Se chiudono le fabbriche per noi non ci sarà futuro», le fanno eco dai negozi lungo la superstrada che porta al centro della città. Un parere sottoscritto anche da Bruno Filippini, segretario regionale della Filcea, che di fronte all'assemblea degli operai non si nasconde: «Se mandano tutti a lavorare al Casinò, il petrolchimico può anche chiudere domani...». Una battuta per strappare un sorriso in giornate nelle quali è terribilmente

difficile rimbocarsi le maniche e tornare a lavorare in mezzo ai reattori e alle sostanze tossiche.

Sviluppo e compatibilità: questa è la formula magica che passa di bocca in bocca e che significa, a grandi linee, «esiste anche una chimica buona, e non è tutto da buttare». E' la linea del sindaco di Venezia Massimo Cacciari, che in questi ultimi

anni ha sfornato progetti e idee all'avanguardia. La legge Costa-Ronchi deve molto agli amministratori veneziani, anche se non piace per niente agli ambientalisti di Green peace che ieri mattina hanno dato l'assalto all'ingresso della sede amministrativa dell'Evc, nel centro di Venezia. Accusano la fabbrica di produrre Pvc soffice, una sostanza che - secondo gli ambientalisti - è altamente tossica.



Il neopresidente della Rcs chiede che la legge venga riscritta e detta regole per quotidiani e giornalisti, che definisce «fannulloni»

Romiti contro la Mammi

«Perché chi ha giornali non può avere tv?»

ROMA. Anche se il trasloco tra la stanza al quarto piano del Lingotto, con vista sulla collina torinese, e il suo nuovo studio di presidente della Rcs non è ancora avvenuto, Cesare Romiti si è già del tutto calato nei panni dell'editore. Ed in una intervista a *Panorama*, tra il bilancio degli anni Fiat, qualche considerazione sulla situazione dell'economia italiana, la confessione che ad un certo punto della sua vita ha pensato davvero di entrare in politica, eccolo rivelare qual è il suo principale obiettivo per il futuro: superare la proibizione per un editore di giornali di possedere televisioni. Cesare Romiti, dunque, è partito all'attacco di quelle parti della Mammi che sono rimaste in vigore dopo l'approvazione della legge 249 che nello scorso anno ha profondamente modificato la normativa che ora il neopresidente della Rcs contesta. «Non sta più in piedi il fatto che a un editore di quotidiani sia proibito possedere una tv. Ovviamente ci vogliono dei limiti per evitare il monopolio dell'informazione», spiega Romiti, «ma la legge Mammi va riscritta». Anche perché lo sguardo di Romiti viaggia già molto oltre quelle che sono le caratteristiche attuali delle case editrici che «non possono continuare a fare solo ciò che hanno sempre fatto: devono cambiare, crescere, altrimenti saranno superate». Perché questo non avvenga, almeno per l'editrice di cui è responsabile, il neopresidente vede uno sviluppo basato su «alleanze nazionali e internazionali, nuove tecnologie, multimedialità, radio, tv, Internet».

In attesa di questo futuro a tutto tondo Cesare Romiti non rinuncia a dare giudizi su quello che sono oggi i giornali ed anche su chi li fa. Sul primo punto il presidente non ha dubbi: «Troppa politica interna, tutte quelle schermaglie che interessano soltanto i tre-quattrocento uomini dell'apparato ma quanto interessano davvero i lettori?». In attesa di un *Corriere della Sera* con la politica ridotta all'osso e che tenga conto del fatto

che a Romiti i giornali piacciono soft mentre quelli che ci sono adesso «sono troppo urlati, troppo strillati», ce n'è anche per i giornalisti, o meglio per quelli «fannulloni». «Quello che non riesco a capire», dice Romiti, «è come ci siano dei giornalisti che lavorano molto intensamente e altri che non scrivono una riga in un mese». Il *Corriere* che per il momento non sarà quotato in borsa (parola di Romiti) dovrà affidare i propri de-

stini innanzitutto alla qualità. I gadget, spiega Romiti, «sono pericolosi». La prospettiva di sviluppo dei quotidiani è tutta nel tornare «ad un giornale che valga per quel che c'è dentro». La confessione di Romiti nella fase di transizione da una presidenza all'altra, in attesa di salutare lunedì gli azionisti Fiat con la sua ultima relazione, ha toccato molti altri punti. Il sistema bancario: «Sicuramente ci sono degli errori che sono stati com-

messi o che si potranno ancora commettere, però c'è movimento. Ciò che a me dava preoccupazione era la foresta pietrificata, quella metteva paura. Ora c'è movimento. E il movimento porta certamente un miglioramento». I rapporti con Enrico Cuccia «cui mi lega non soltanto una stima immensa ma anche rispetto e affetto», e quelli con il suo successore in Fiat, Paolo Fresco «che in azienda troverà uomini di grandissima

qualità». Ma anche con l'avvocato Agnelli «con il quale continueremo a darci del lei». E, a proposito della possibilità di far derivare dalla capacità imprenditoriale un significativo impegno politico, Romiti «per motivare il suo no all'esperienza» ha fatto ricorso proprio all'esempio della vicenda di Silvio Berlusconi. «Ho deciso di non entrare in politica», racconta, «perché non avevo le armi del mestiere». «Io credo che il suo editore -ha det-

to al giornalista di *Panorama* subito dopo essere sceso in campo (malgrado i suoi amici lo scongiurassero) si sia accorto che la politica è una attività molto difficile, molto complicata, che ha tanti trabocchetti, nella quale bisogna anche possedere le armi del mestiere. E uno come me, e come era Berlusconi all'inizio, le armi del mestiere non le possiede».

M.CI.

COSA DICE LA LEGGE

Il 29 luglio del '97 è stata approvata la riforma dell'emittenza che mandava in soffitta la legge Mammi. Ecco come è stato regolamentato il problema dell'antitrust

- **A un unico soggetto non possono essere rilasciate concessioni che consentano di irradiare più del 20 per cento dei canali televisivi via etere.**
- **Ogni operatore può raccogliere proventi per una quota non superiore al 30 per cento delle risorse del settore televisivo, tra le quali vanno incluse quelle derivanti dal canone e dalla pubblicità nazionale e locale.**
- **Entro il 30 aprile del '98 l'Authority doveva varare un piano nazionale delle frequenze e regolamentare la possibilità di possedere tv e giornali, ma la legge 122 votata nello stesso mese ha fatto slittare la data al 31 gennaio '99.**



Cesare Romiti, presidente Rcs

Rai, a Celli la direzione della fiction

ROMA. Nuovo incarico ad interim per il direttore generale della Rai, Pier Luigi Celli: dopo quello relativo alla divisione canali tv 1 e 2, decisa il 4 giugno, il Cda ha dato a Celli anche la direzione «acquisto fiction, produzione cinema e vendita prodotti».

In pratica il Cda ha deciso di dividere in due la struttura di Cinemafiction, finora diretta da Sergio Silva.

In base alle nuove logiche organizzative, è stata definita la direzione, mentre Sergio Silva assume l'incarico di seguire le attività di produzione fiction della stessa divisione.

L'INTERVISTA

Parla Vita: «L'abbiamo appena rivista dopo anni di concentrazioni selvagge»

Il sottosegretario alle telecomunicazioni fu uno degli artefici della riforma

ROMA. Com'è stata modificata la legge Mammi a Cesare Romiti non piace. La 249, per il nuovo presidente della Rcs, ha il difetto di non essere intervenuta nella parte che riguarda gli incroci emittenza-carta stampata. La replica al sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, che è stato uno degli artefici della legge che, di fatto, ha superato in alcuni punti essenziali la vecchia normativa.

Onorevole, ma questa Mammi è stata modificata o no?

«Farlo è stato un impegno di questo governo. Con la legge 249 arrivata al traguardo dopo un lungo ostruzionismo abbiamo provveduto ad una revisione complessiva della Mammi. Intendo dire che sono stati introdotti alcuni criteri nuovi come quelli sul-

l'antitrust o quelli per le risorse complessive che ogni gruppo ha nell'intero sistema. E, per quanto riguarda le televisioni e la radio, anche le risorse tecniche».

Avete, quindi, affrontato la sostanza lasciando in piedi alcuni articoli fondamentali della normativa in vigore?

«Si discute molto e alla fine si decide di mantenere fermi alcuni punti. Uno di questi è quello cui fa riferimento il presidente Romiti e cioè il divieto di incrocio quando si hanno più televisioni. Ci ispirò un motivo specifico. Il terreno dell'integrazione tra i diversi mezzi, l'intreccio tecnologico non è da discutere astrattamente. Abbiamo dovuto fare i conti con la storia italiana che ha visto, per

anni, una concentrazione senza regole ed il rischio che si accumulasse nella proprietà giornali e televisioni laddove, tra l'altro, c'è uno specifico problema irrisolto, che è il conflitto di interessi».

Di qui la mancata abrogazione di alcuni articoli della Mammi?

«Lo pensammo perché ciò che residuava della legge modificata entrasse a pieno titolo in quella nuova. Non abbiamo voluto che, dopo tanti anni in cui i pezzi peggiori della Mammi avevano tanto influenzato il sistema portando ad una concentrazione senza regole, proprio le poche indicazioni regolatorie di essa venissero superate potendo, invece, essere delle specifiche alla legge che andavamo disegnando».

Sono norme che hanno ancora senso nel contesto italiano

Romiti, allora, pone un problema che non c'è?

«Non mi sembra che quello che pone sia il problema. Comprendo il

tema generale e cioè se in epoca di superamento degli steccati tra i diversi mezzi abbiano senso normative settoriali. Ma ritengo che per le vicende italiane abbiano ancora senso. C'è un problema di normativa antitrust sia orizzontale che verticale. Entrambi i livelli vanno tenuti in conto. Ogni paese ha una storia e mentre da noi nelle telecomunicazioni è giusto procedere a passi velocissimi in processi di integrazione, nei settori della radiotelevisione e dell'editoria dobbiamo farlo con sapienza. Provo

a rovesciare l'assunto di Romiti. Se non vi fosse stata un'attenzione costante ai temi dell'antitrust le condizioni dell'economia sarebbero state migliori o peggiori? Se avessimo abrogato quel punto della legge come avrebbero reagito i gruppi editoriali messi alla mercé dell'evoluzione del sistema?».

Questo non significa che il problema non verrà affrontato.

«C'è un altro pezzo della riforma antitrust, contenuto nel disegno di legge 1138, che mi auguro sia convertito rapidamente in legge. Diminuendo l'affollamento pubblicitario dei colossi si dà respiro alle altre televisioni ma anche alla carta stampata e, quindi, si interviene nell'antitrust dando più spazio vitale agli altri mez-

zi. Nel 1138 c'è anche una parte che riguarda la trasparenza degli assetti proprietari, leggi il caso "Giornale". Ora è evidente che, passate determinate norme, il tema degli incroci proprietari si possa riaggiornare dato che siamo in un paese in cui il tema della trasparenza nel campo della comunicazione non è stato affrontato in modo definitivo».

Che Romiti voglia acquistare televisioni? Chesi tratti di Tmc?

«Non so leggere nel pensiero del dottor Romiti e, quindi, non posso sapere se gli interessa Tmc o una rete della Rai privatizzata. Sto alle sue dichiarazioni. È stato posto un problema. E giusto rispondere a quello».

Marcella Ciarnelli

Il segretario della Fnsi replica all'ex amministratore delegato della Fiat

«Ma Rcs fu salvata dai giornalisti»

Bocca ironizza: «Finalmente avremo editori che lasciano lavorare i giornalisti in autonomia».

ROMA. Fannulloni. I giornalisti italiani lavorano poco. «Chi l'ha detto, Romiti?», commenta Carlo Bonini, redattore del *Corriere della Sera* - Guardia, ho visto le agenzie e Romiti ma oggi non ho avuto nemmeno il tempo di leggerle, con tutto questa storia di Mani Pulite. Sono le nove di sera, devo ancora scrivere due pezzi, scusami ma non ho niente da commentare». Gian Antonio Stella, inviato di punta del *Corriere*, risponde al cellulare da Roma. Sono le nove e un quarto di sera. «Scusami, ma sto facendo un'intervista. No, ora sto lavorando. Non ho avuto modo di vedere cosa ha detto Romiti». Saranno anche fannulloni, i giornalisti. Però alle nove di sera, quando anche i dirigenti d'industria si riposano davanti ad un piatto di pasta, di solito i giornalisti hanno un unico tavolo sotto cui mettono le gambe: la scrivania.

Sarà l'abitudine ai ritmi della fabbrica, ai turni più o meno rigidi. Sarà

la scarsa conoscenza dell'organizzazione del lavoro in un giornale, fatto sta che Romiti ha scatenato un bel vespaio di polemiche. Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi (il sindacato dei giornalisti) replica duramente: «I giornalisti italiani, e quelli che lavorano nelle testate del gruppo Rcs in particolare, hanno pagato sulla loro pelle, anche con le ristrutturazioni dei periodici, costi salatissimi. Se la Rcs oggi è sulla strada del risanamento lo si deve soprattutto all'impegno profuso dai suoi dipendenti e dai giornalisti in prima fila».

«Vuole meno politica? Le minirisse e le schermaglie tra addetti ai lavori, gli strilli nei titoli sono il risultato di scelte editoriali»

Tra l'altro proprio ieri, a Milano, Serventi Longhi ha avuto un incontro con l'amministratore delegato

del gruppo di Romiti, Claudio Calabi, e con il Cdr. «L'ho ricordato anche oggi a Calabi che parlare genericamente di giornalisti che lavorano poco significa non tener conto di quanto hanno fatto per il gruppo», dice Serventi Longhi. Se Romiti, intervenendo sulla questione della legge Mammi, criticando quella parte che vieta ad un editore della carta stampata di avere anche una televisione, raccoglie anche qualche consenso, su questa storia dei giornalisti scansafatiche è un coro di critiche. «Non lo dico per difesa cor-

porativa», commenta Mario Petrina, presidente dell'ordine dei giornalisti - ma spero che il dottor Romiti, frequentando le redazioni, si renda

conto di come debbano essere ottimizzate le strutture. I giornalisti lavorano tanto e spesso nell'anonimato davanti ad un computer. Chiedono però di poter lavorare meglio per accrescere la qualità. Di questo dobbiamo parlare».

Non è solo un problema di lavorare tanto o poco. È anche di come si lavora nei giornali. Romiti ha detto: poca politica, giornali meno strillati, basta con i gadget. «Benvenuto», replica sardonico Lorenzo Del Boca, presidente della Fnsi. «Da tempo il sindacato dei giornalisti combatte la battaglia contro i gadget e per un'informazione di qualità. Da tempo il sindacato sostiene che la notizia deve essere, di per sé, un valore. Le minirisse politiche per gli addetti ai lavori, le schermaglie di apparato e gli eccessi nei titoli e negli strilli sono il risultato di scelte editoriali e cambi di paginazione». Tra l'altro, fa notare Del Boca, «sono proprio i cambi fatti all'ultimo mo-



Il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi

mento per ospitare l'ultimo pettegolezzo, forsennatamente voluto dai direttori-manager, che costringono migliaia di giornalisti a stare in redazione dalle 10 del mattino fino a mezzanotte senza avere la possibilità di scrivere una riga».

Gli fa eco Giorgio Bocca, con mal-

celato sarcasmo: «Finalmente avremo editori che lasciano lavorare i giornalisti, in piena autonomia, come del resto Romiti aveva dichiarato al momento della sua nomina al vertice della Rcs».

Silvia Biondi

British Telecom nel capitale di Mediaset

MILANO. La British Telecom entra nel capitale di Mediaset, il gruppo televisivo che fa capo alla Fininvest. Il colosso inglese di telecomunicazioni, presente in Mediaset indirettamente (tramite la Alcom Holding) assumerà direttamente lo 0,70% rilevando le opzioni in mano proprio ad Alcom Holding, da esercitare entro il 30 giugno, ad un prezzo complessivo di circa 60 miliardi. Alcom Holding, la joint venture costituita da Bt e Bnl, ha siglato un accordo che prevede la cessione alla British del diritto di opzione, concesso dalla Fininvest nel maggio '96.

FARMACIE

NOTTURNE (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.za Firenze: ang. Di Laura 22
..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang. via Silvio
Pellico..... 878668
Stazione centrale: Galleria Car-
rozze..... 6690735.
Via Lorenteggio, 208
C.so Magenta, 96
Via Boccaccio, 26..... 4695281
Viale Ranzoni, 2..... 48004681
Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
C.so S. Gottardo 1... 89403433
P.zza Argentina: ang. via Stra-
divari, 1..... 29526966
C.so Buenos Aires 4. 29513320
Viale Lucania, 10..... 57404805
P.zza S. Giomate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
supermercati
COOP LOMBARDIA.
Fino all'11 luglio.

TAXI

Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

EMERGENZE

Polizia..... 113
Questura..... 22.261
Carabinieri..... 112-62.761
Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245



Vigili Urbani..... 77.271
Polizia Stradale..... 326.781
Ambulanze..... 118
Croce Rossa..... 3883
Centro Antiveleni... 6610.1029
Centro Ustioni..... 6444.2625
Guardia Medica..... 34567
Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
Melloni..... 75231
Emergenza Stradale..... 116
Telefono azzurro..... 19696
Telefono amico..... 6366
Caf bimbi maltrattati... 8265051
SOS ANIMALI
Legna Nazionale per la difesa del
cane..... 2610198
Enpa..... 39267064
(ambulatorio)..... 39267245
Canile Municipale..... 55011961
Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
Comune di Milano..... 8598
Ag. Certificati 6031109 -
6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa..... 59902670

Spaventa, via agli sgomberi

«Perché gli italiani no?» Rabbia e paura per i blitz che verranno

Polizia, carabinieri, vigili urbani in via Spaventa. Fin qui niente di nuovo, rispetto alle ultime settimane. Ma ieri mattina, dalle otto in poi, nel cortile del caseggiato popolare epicentro della protesta anti-immigrati c'erano anche funzionari e tecnici dell'Aler. Che in agenda avevano il primo della lunga serie di sgomberi programmati tra i 206 appartamenti del civico numero 19 e 195 del numero 1. Obiettivo del primo blitz erano tre alloggi, due già vuoti e uno occupato da tre marocchini, due donne e un uomo, due regolari e una clandestina. Ma l'effetto, immediato e a macchia d'olio, è stato quello di diffondere il massimo allarme anche tra gli italiani che nelle settimane scorse invocavano il ripristino della legalità e che adesso temono di far parte della lista degli abusivi in predicato di sgombero.

Dunque le promesse istituzionali delle settimane scorse cominciano a trovare realizzazione, in via Spaventa. Il comitato inquilini chiedeva l'intervento dell'Aler e delle forze dell'ordine e questo è arrivato, proprio secondo le modalità suggerite dal comitato stesso: non un unico megablitz da stato di guerra, ma tanti interventi mirati. Probabilmente ce ne sarà uno alla settimana, per sgomberare ogni volta tre o quattro appartamenti occupati. Ma mentre gli uomini delle forze dell'ordine e funzionari dell'Aler discutono con la signora marocchina che grida la sua rabbia

(«Perché gli italiani no?») e la sua disperazione («E adesso dove vado?») nel vedere tutti i suoi poveri mobili impacchettati e caricati su un camion, nel cortile e sui balconi del numero 19 il passaparola comincia a compilare la lista dei probabili bersagli degli sgomberi che verranno. E scatta un nuovo allarme: «Anche noi italiani?», si chiede una giovane donna non appena informata di quanto sta accadendo. E qui potrebbe crearsi un nuovo scontro frontale non soltanto tra il Comune e i destinatari dei provvedimenti di sgombero. Gli sessi animatori del comitato, infatti, sottolineano che per «interventi mirati» intendono dire che le famiglie che risiedono da tempo in quelle case, anche se abusivamente, devono rimanere. «Qui c'è gente che paga l'affitto da anni, perché anche se siamo abusivi le bollette trimestrali da 360 mila lire per venti metri quadri di umidità ce le mandano regolarmente. E non è possibile che in graduatoria solo noi

non guadagniamo punteggi». Ieri non si è verificato nessun incidente. Solo un episodio rocambolesco: la giovane inquilina abusiva e clandestina di uno degli appartamenti sgomberati ha cercato (e trovato) la via della fuga attraverso una finestra del secondo piano. Ha raffazzonato una sorta di fune legando tra loro degli stracci e dei vestiti e si è calata fino all'altezza del primo piano e poi si è lasciata cadere fino al suolo. Ha zoppicato un po' e poi si è allontanata imboccando il cortile che conduce al portone del numero 1 di via Spaventa. Quando i testimoni della fuga hanno informato i poliziotti la ragazza era già scomparsa. Insieme ai due connazionali sgomberati ieri, aveva occupato prima un appartamento al secondo piano, poi - dal momento che questo era troppo umido - quello al piano di sotto. Anche gli altri due alloggi «liberati» erano occupati da nordafricani, che ieri però non si sono fatti trovare.

Forse nei prossimi giorni saranno altre le fughe dei «sans papier» di via Spaventa che di fronte alla prospettiva - anche solo teorica - di un'espulsione dall'Italia preferiranno abbandonare alla chetichella gli alloggi, i sottotetti occupati. Ma c'è da prevedere anche una reazione energica da parte dei molti italiani chesi differenziano dagli immigrati quasi esclusivamente per il diritto di permanenza sul territorio nazionale, ma che come loro non hanno i titoli per occupare gli alloggi dell'Aler. In totale sarebbero 33 gli appartamenti da «liberare» al civico 19 (8 dei quali occupati da stranieri) e 38 al numero 1 (15 abitati da immigrati). «Aspettiamo - dice loro il pittore Arnaldo Agliati, in arte Arnò, uno dei leader del comitato inquilini - probabilmente vi lasceranno per ultimi perché voi avete i bambini. Poi a novembre dovrebbe esserci una sanatoria...». Il cortile si anima. Donne in chador osservano quel via vai di poliziotti e di mobili impacchettati. Gli italiani commentano: «Quelli lì sono regolari, però si comportano male: ho provato a sgridare un bambino che strappava i fiori e a momenti mi saltano addosso in tre». C'è da temere, insomma, che per quanto avviato, il processo di integrazione in via Spaventa è ancora tutto da costruire. E gli sgomberi saranno una dura prova per tutti.



Giampiero Rossi Due immagini dello sgombero di ieri mattina al quartiere Spaventa

Parla l'imprenditore marocchino proprietario dello Skirrat

«Adesso basta, chiudo il bar sono sepolto da guai e multe»

«Adesso basta, io questo bar lo chiudo, non me ne frega niente di tenere aperto per incassare ventimila lire al giorno, rischiare ogni sera di avere qualche rognia e vedermi seppellire di multe. Lo sa che ho qui contravvenzioni per 63 milioni».

Il signor Amina, giovane imprenditore marocchino, è il proprietario del famigerato bar Skirrat di via Meda e di un altro locale di via Mantegazza, zona Mac Mahon, che porta lo stesso nome. Le frasi, in un italiano fluente contaminato dall'accento straniero, gli escono a raffica. «Qui il razzismo c'è eccome. A partire da certi poliziotti, che ogni volta che sono venuti qui dentro mi hanno giurato che prima o poi mi avrebbero fatto chiudere, oppure che mi hanno

preso in giro dicendomi che ho sbagliato a mettere anche l'insegna in arabo: "Hai fatto male, non ci piace quella scritta araba", mi hanno detto una volta. Poi sono d'accordo anch'io con alcune cose: è vero, per esempio, che gli ubriachi sono pericolosi. Ma lo sono anche per me - aggiunge - con la differenza che quando io ho rifiutato di servire una birra a un mio connazionale già ubriaco nessuno mi ha difeso. Ho chiamato la polizia, lo hanno portato via ma dopo un quarto d'ora lo hanno lasciato e quello è tornato qui a minacciarmi».

Il signora Amina sottolinea il fatto che «il bar è stato chiuso solo un paio di giorni su ordine dell'Asl per una banale questione di impianto elettrico, ma potevo ri-

prirlo già martedì o al massimo mercoledì scorso. Però ora mi sono stufato, io questo bar lo chiudo domani stesso - ripete - trovo ogni scusa per multarmi. Se non è razzismo questo...». Amina assicura di aver fatto la sua parte per contribuire a non trasformare il bar in un'occasione di molestia per il quartiere.

«Sa che io pago le tasse per tenere i tavolini anche sui marciapiedi ma da tempo non le metto più per evitare problemi? Ma tanto io lo so qual è il problema: certi italiani di via Spaventa non volevano che alcuni marocchini rubassero il mercato della droga. Io li conosco, uno di loro ha rovinato anche un mio nipote con la cocaina...».

Gp.R.



Rho, figli venduti e violentati

Coinvolte più famiglie, handicappata costretta a prostituirsi

Un padre-padrone, separato dalla moglie e convivente con altre due donne, ha violentato ripetutamente una figlia di 16 anni e l'ha costretta a prostituirsi con extracomunitari. Si è scoperto anche che l'uomo 15 anni fa aveva «venduto» altri due figli in cambio di un frigo 500 mila lire.

Sono alcuni aspetti di una storia di violenze familiari che è andata avanti per mesi a Rho. L'hanno scoperta i carabinieri, che hanno arrestato cinque persone con l'accusa di violenze sessuali, induzione e sfruttamento della prostituzione. Durante le indagini gli investigatori hanno scoperto una seconda famiglia, imparentata con la prima, che faceva prostituire la figlia maggiorenne affetta da handicap psichico al 100%. Sono stati arrestati madre, padre, zio e un cliente.

Al centro di tutta la vicenda, i cui contorni sono ben lontani dall'essere completamente chiariti, c'è un uomo di 40 anni, Francesco R. (nome di fantasia, come tutti gli altri), disoccupato, pregiudicato per reati sessuali, con un numero imprecisato di convi-

venti e figli. Ma le persone coinvolte sono numerose, e gli episodi vanno dalla vendita di minori alla violenza fisica sessuale, all'incesto, allo sfruttamento della prostituzione nei confronti di minori e di una handicappata mentale, che ha anche avuto un figlio da uno dei molti uomini con cui è stata costretta a prostituirsi.

I fatti sono venuti alla luce grazie alle prime confidenze fatte ad un'insegnante dalla convivente di Francesco R., madre di due figlie (una di 16 e una di due anni), avute da una precedente relazione. In dicembre la donna si è sfogata con un'insegnante sua amica raccontandole delle violenze in famiglia che andavano avanti da quattro anni: la donna era stata picchiata e costretta a rapporti sessuali con marocchini e albanesi. L'insegnante ha deciso di informare il sostituto procuratore Pietro Forno.

Una quindicina d'anni fa Francesco R., in meridione con la prima moglie, vende per un frigorifero e 500 mila lire, a persone rimaste sconosciute, due figli piccoli avuti dalla

donna. Dalla moglie ha poi anche due figlie, ora rispettivamente di undici e 16 anni, che lo seguono al nord quando l'uomo si trasferisce e si mette a vivere con un'altra donna, madre di una ragazza di 16 anni e di una bambina di due. Qui, a partire da diversi mesi fa, Francesco R. violenta la propria figlia maggiore e la costringe a prostituirsi con extracomunitari, dopo aver fatto altrettanto con la convivente. Tutti gli episodi sono stati confermati dalla ragazza. I carabinieri stanno accertando se l'uomo, che nel frattempo è andato a convivere con una terza donna, abbia commesso violenze anche sulle figlie della seconda convivente, compresa la bambina di due anni. Raccogliendo i riscontri, intercettazioni telefoniche e testimonianze, i carabinieri sono arrivati ad una seconda famiglia, residente nello stesso quartiere, e qui sono venute alla luce le violenze sulla ragazza handicappata. Il capofamiglia, Luigi R., un uomo di 50 anni padre di Francesco, organizzava «festini» vendendo le prestazioni di una

delle figlie, Katia, maggiorenne ma incapace di intendere e di volere. Un gioco turpe nel quale erano coinvolti la moglie Rosa B., di 50 anni, lo zio, Pietro R. di 35, e alcuni clienti che pagavano poche migliaia di lire per partecipare alle violenze sulla giovane minorata mentale. Dalla relazione occasionale con uno di questi, Claudio V., un operaio di mezz'età sposato, è nato anche un bambino che oggi ha tre anni ed è stato dato in affidamento. La storia è ambientata in miseri quartieri abitati da famiglie in pessime condizioni economiche, cui è stata tolta la tutela della maggior parte dei figli. Le indagini proseguono e mirano ad identificare i compratori dei due figli avuti da Francesco R. con la moglie e ceduti a famiglie del meridione, le eventuali complicità e se vi siano stati altri episodi di commercio umano. Si cerca poi di individuare gli altri clienti della ragazza disabile e persone compiacenti (si sospettano anche dei medici). Secondo gli inquirenti, altre famiglie potrebbero essere state coinvolte.

L'aggressore: «Comunque l'avrei sposata» Stupra la vicina settantenne Arrestato anziano fioraio

«Ho fatto l'amore con Maria, ma io la voglio sposare. Ci conoscevamo da una vita». A proporre questa sorta «matrimonio riparatore» è stato un fioraio barese di 64 anni, Nicola Del Latte, davanti ai poliziotti del commissariato San Siro, che lo hanno arrestato con la gravissima accusa di aver violentato una vedova di 71 anni, sua vicina di casa.

A parte la grottesca dichiarazione resa dall'aggressore durante l'interrogatorio, l'episodio ricostruito dagli inquirenti appare tutt'altro che divertente. La donna, che vive da sola in un appartamento del quartiere Baggio, aveva raccontato di essere stata aggredita da un conoscente, poi identificato nel fioraio, mentre, con la porta aperta, lavava il pavimento. L'uomo si era introdotto nell'abitazione, aveva chiuso porte e finestre, alzato il volume della radio per coprire le invocazioni di aiuto della donna e poi aveva costretto, minacciandola, l'anziana vedova a

spogliarsi.

Dopo un paio d'ore di sevizie, Del Latte si era finalmente deciso ad andarsene. L'anziana donna, che soffre anche di crisi depressive, dapprima aveva cercato di nascondere l'episodio, rinunciando a denunciarlo e a raccontarlo. Poco dopo, però, si era sentita male ed era stata ricoverata all'ospedale San Carlo in stato di choc e con vistose lesioni in diverse parti del corpo, segno della brutalità con la quale Nicola Del Latte si era accanito su di lei.

Avvertiti dal posto di polizia dell'ospedale, gli agenti del commissariato San Siro hanno cominciato le indagini fino a identificare l'aggressore e, grazie alla descrizione fornita dalla vittima, sono risaliti a Del Latte. Il fioraio è tra l'altro risultato pregiudicato per reati contro il patrimonio, ma anche per atti osceni, ed è stato tradotto nel carcere di San Vittore con l'accusa di sequestro di persona e violenza sessuale.

Salvata un'anatra muta

Brutta avventura per un'anatra muta ospite del laghetto dei giardini di Porta Venezia. «Era incastrata a testa in giù in un tronco cavo al bordo del laghetto - racconta chi ha effettuato il salvataggio ieri verso mezzogiorno - immobilizzata con dei rametti e coperta da un sacchetto di plastica con dentro delle pentole, in modo che nessuno la potesse vedere e sentire». Per fortuna della povera pappera, due giornalisti della redazione «Le Scienze», anche volontarie della Lega per l'abolizione della caccia, sono solite passare la pausa pranzo ai giardini: si sono accorte di un insolito sbatter d'ali e sono riuscite a liberare il pennuto.

Piazzale Loreto Strage '44 Processo a Saevecke

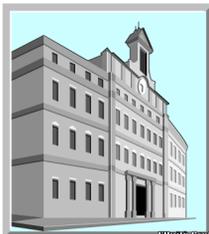
A 54 anni dal fatto, verrà discussa oggi in un'aula di giustizia, a Torino, una delle pagine più tragiche dell'occupazione tedesca durante la seconda guerra mondiale: la fucilazione di 15 partigiani avvenuta il 10 agosto del 1944 in piazzale Loreto come rappresaglia per un attentato attribuito ai gappisti. Oggi, davanti al tribunale militare di Torino, comincerà il processo contro Theodor Saevecke, all'epoca comandante delle Ss di stanza a Milano e oggi tranquillo pensionato di 87 anni. Il procuratore militare, Pier Paolo Rivello, ne ha ottenuto il rinvio a giudizio per «violenza mediante omicidio di cittadini italiani», reato punito con l'ergastolo. Fu lui, secondo l'accusa, a organizzare la fucilazione degli italiani. Ma per il momento, il magistrato procede con l'imputato a piede libero: «Ne chiederò la cattura - ha detto - solo dopo la condanna al massimo della pena, che a mio avviso sarà inevitabile date le prove raccolte». Le conclusioni delle sue indagini, durate quasi due anni, sono raccolte in quasi 2.500 pagine di atti.

Tra le 22 persone che il pm vuole chiamare in aula figurano la medaglia d'oro della resistenza Edgardo Sogno e alcuni ex prigionieri di guerra, che dovrebbero parlare delle torture subite e fornire un quadro della personalità dell'imputato. Saranno anche presentate testimonianze d'epoca e numerosi documenti d'archivio (per esempio le missive con cui il prefetto milanese segnalò a Mussolini e al ministro degli Interni che delle fucilazioni non sapeva nulla). Secondo Rivello le modalità della fucilazione furono efferate e la rappresaglia non era giustificata perché nell'attentato non erano morti soldati tedeschi. Saevecke, che dopo la guerra collaborò con la Cia e poi entrò nella polizia tedesca terminando la carriera come vice capo del controspionaggio, non ha mai voluto rispondere al procuratore, ma in varie interviste ha dichiarato di non capire perché viene processato. Oggi non sarà in aula, dove sarà difeso da un avvocato d'ufficio, Lucia Franzese, che cercherà di dimostrare che le fucilazioni non furono volute da lui. Uno dei capisaldi della difesa di Saevecke sono le conclusioni di un'inchiesta amministrativa tedesca che nel 1963 lo scagionò da ogni accusa: l'ex Ss sostiene inoltre di avere avuto attestazioni di stima da Indro Montanelli e Ferruccio Parri. Parte civile al processo sono il Comune e la Provincia di Milano, il Comune di Sesto San Giovanni, l'Anpi e i familiari delle vittime.

Venerdì 19 giugno 1998

2 l'Unità

LE RIFORME DEL GOVERNO



Il responsabile della Funzione Pubblica: «C'è chi non collabora e persino chi rema contro»

Bassanini denuncia: «Affondano la riforma»

«Decreti smontati anche per colpa del governo»

ROMA. Un Bassanini scatenato. Di solito cauto e professorale nel linguaggio, il ministro della Funzione pubblica esce allo scoperto per difendere la sua creatura più preziosa, la riforma della pubblica amministrazione contro il rischio dell'ennesimo fallimento. Neppure un ministro come Sabino Cassese c'era riuscito, da maestro indiscusso di diritto amministrativo era giunto alla prima impostazione della riforma. Ed ora, proprio sulla soglia del successo con i primi decreti legislativi, Franco Bassanini è a un passo dalla realizzazione di un sogno durato mezzo secolo (negli anni '50-'60 c'era un ministero per la riforma dell'amministrazione). Ma specialmente dopo il fallimento della Bicamerale l'edificio mostra le prime crepe e minaccia di crollare. Non sono le resistenze dei superburocrati che lo fanno infuriare, le aveva messe in conto. La furia nasce dal fatto che i decreti sul federalismo amministrativo - il famoso federalismo a Costituzione vigente - vengono smontati pezzo per pezzo in Parlamento anche per colpa del governo». Nel mirino di Bassanini non c'è solo l'opposizione. Gli ostacoli nascono in famiglia, insomma.

Davanti all'assemblea delle Province italiane durissime parole del ministro, «ma siamo a un passo, possiamo ancora farcela»

La platea è l'assemblea delle province italiane (Upi), le accuse pesanti: «Ci sono amministrazioni che collaborano, altre che non collaborano, e qualcuna che persino rema con-

tro». Tagliente la requisitoria: «Una forte incomprensione che si registra soprattutto nel governo e nel Parlamento per cui pezzi di riforma vengono smontati». E fa l'esempio della semplificazione delle procedure: il Parlamento decide che cosa semplificare, detta i criteri, il governo è autorizzato ad emanare regolamenti di semplificazione. «Il Parlamento in commissione può sempre riprendersi la materia e dire no, qui si regola per legge», ma - dice Bassanini - per evitare che la commissione «faccia disastri» il rappresentante del governo deve ricordare che la delegificazione di quella materia è stata già decisa «l'abbiamo già fatto e il governo sta lavorando a un regolamento di semplificazione». E invece in molti casi - Bassanini non dice quali - è avvenuto che il rappresentante del governo abbia lasciato passare contraddizioni clamorose.

Dopo aver sparato sulle trincee della resistenza, il ministro carica le batterie per la prossima legge Finanziaria e batte cassa: «Abbiamo bisogno di un investimento strategico per portare avanti le riforme perché le nozze con i fichi secchi si possono anche fare, ma qui mancano anche i fichi secchi». A che cosa servono gli investimenti? Per assumere «alcune decine» di persone preparate nella «cabina di regia», il gruppo di coordinamento istituito presso

la Presidenza del Consiglio. Servono ad avere «dirigenti giovani e moderni per affossare la palude dei vecchi burocrati». Servono per premiare il merito fra il personale, «per sostenere le amministrazioni regionali e locali» alle prese con le competenze che lo Stato ha loro trasferito.

E dove si prendono i soldi? Dai risparmi che sta perseguendo e che continueranno ad ottenere l'amministrazione centrale e gli enti locali: «Non spendere di più, ma ogni lira in più che viene risparmiata nei prossimi anni per effetto dei processi di riorganizzazione dell'amministrazione, sia reinvestita in qualità, in personale qualificato dove manca, in incentivi al merito». Altrimenti l'aereo della riforma ormai decollato rischia di «fraccassarsi al suolo». Bassanini sostiene che i risparmi ci sono già, «dal '93 ad oggi le spese per il personale sono diminuite di quasi due punti del prodotto interno, e cioè di quasi il 20%». Secondo il ministro della Funzione pubblica «le forze del vecchio centralismo» dopo lo stop alla Bicamerale hanno rialzato la testa, che avevano chinato sapendo che «la partita era pressoché perduta». Per contrastarle occorrono «poteri e strumenti efficaci per pretendere da tutte le amministrazioni i dati in loro possesso per monitorare l'attività parlamentare: non si può scoprire leggendo la Gazzetta ufficiale che pezzi di decreti sono stati smontati». Le riforme «sono ad una svolta» ha concluso Bassanini - ce la possiamo fare, visto che abbiamo portato l'Italia nell'Europa con molti più sacrifici».

Raul Wittenberg



LE ACCUSE DEL MINISTRO

- «I decreti sul federalismo amministrativo vengono smontati pezzo per pezzo in Parlamento anche per colpa del governo»
- «Noto che ci sono amministratori che collaborano e altri che non collaborano e qualcuno che persino rema contro»
- «Nelle commissioni succedono disastri»
- «Abbiamo bisogno di investimenti per portare avanti le riforme, perché le nozze con i fichi secchi si possono anche fare, ma qui non ci sono nemmeno i fichi»



Il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini



LA RIFORMA IN PILLOLE

Trasferimento di funzioni dallo Stato alle Regioni, alle Province e ai Comuni.

Riforma delle amministrazioni centrali, accorpamento e soppressione di ministeri.

Delegificazione e semplificazione dei procedimenti amministrativi.

Completamento della riforma del pubblico impiego.

GLI OBIETTIVI

Semplificare per aiutare le imprese e il commercio.

Stato più leggero, più efficiente, meno costoso.

Dipendenti pubblici come quelli privati.

Riduzione drastica del numero delle leggi.

Autonomia scolastica.

L'INTERVISTA

Macciotta critico: «Ha ragione però spara alto»

ROMA. «Bassanini coglie nel segno quando parla di ostacoli posti alla riforma della pubblica amministrazione. Ma, secondo me, alza troppo il tiro. Così rischia di sollevare un polverone, creando problemi a quei ministri che vogliono andare avanti e facendo un favore a quei pezzi di burocrazia che sono ostili a cambiare le cose nella pubblica amministrazione». Il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta, è poco convinto dell'allarme sollevato dal ministro della Funzione pubblica.

Bassanini sostiene che i nemici della sua riforma hanno rialzato la testa e gli remano contro. È d'accordo?

«È evidente che una parte della burocrazia statale e anche alcuni mini-

stri troppo subalterni a questa burocrazia difendono il loro potere e osteggiano la riforma. Sono anche d'accordo che nella politica del pubblico impiego serve uno scatto di qualità. Tuttavia...»

Non le piacciono i toni usati da Bassanini?

«Io dico che Bassanini nella sostanza ha ragione. Ma francamente ritengo che sarebbe stato meglio lavorare dentro al governo per linee interne, piuttosto che fare simili dichiarazioni. Ora ci saranno dei gran titoli sui giornali, si farà un gran polverone ma a che serviranno questi attacchi?»

Lei, dunque, avrebbe agito diversamente?

«Io non ho dubbi: un atteggiamento più soft sarebbe stato più utile».

E come si sarebbe comportato?

«Le faccio un esempio: la regionalizzazione del bilancio. È un pezzo di riforma della pubblica amministrazione che, quando è stata introdotta per legge, è stata del tutto sottovalutata, pur essendo una vera e propria rivoluzione. Ma la burocrazia centrale si è accorta subito della portata di questa innovazione e ha tentato di non applicarla, senza però riuscirci. Ora la regionalizzazione del bilancio fa parte di un processo che può andare molto avanti sul terreno di una ripartizione di responsabilità tra stato e regioni. Ecco cosa intendo dire parlando di agire per linee interne. Questa seconda me è la strada da percorrere: avviare dei meccanismi di riforma che poi diventino irreversibili».

IN PRIMO PIANO

Ambiente, scuola, agricoltura ecco i ministeri «refrattari»

ROMA. Chi è che nel governo rema contro la riforma della pubblica amministrazione, Bassanini non l'ha detto. A buon intenditor, poche parole. Basta ripassare le cronache per ricordare qualche episodio significativo. Una delle note dolenti è la ristrutturazione delle amministrazioni centrali dopo l'assegnazione dei relativi compiti alle Regioni e agli enti locali. Ad esempio il governo delle attività agricole. Era all'ordine del giorno la soppressione del ministero dell'Agricoltura e Foreste. E invece il ministro Michele Pinto l'ha spuntata, il ministero è rimasto nonostante che due referendum popolari ne avessero decretato la fine. Ha

IN PRIMO PIANO

Ambiente, scuola, agricoltura ecco i ministeri «refrattari»

cambiato nome, però. Adesso si chiama ministero per le Risorse Agricole. E questo è uno degli esempi più antichi. Appena Bassanini ebbe la delega per accorpamento e sopprimere ministeri, Pinto decise di anticiparlo con un decreto di ristrutturazione. Il decentramento in campo scolastico è stato poi contraddetto dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer che ha

IN PRIMO PIANO

Ambiente, scuola, agricoltura ecco i ministeri «refrattari»

preso alle sue dipendenze il personale della scuola dipendente degli enti locali, come i bidelli e i maestri delle scuole materne. Più recentemente, avventurosa è stata la ristrutturazione dei ministeri dei Lavori Pubblici, dell'Ambiente e dei Trasporti. Nel programma dell'Ulivo si puntava a due mega-dicasteri con la redistribuzione delle competenze fra i tre e con le Regioni: uno per le

Grandi infrastrutture con le funzioni principali dei Lavori pubblici e dei Trasporti, e uno per Territorio e Ambiente. Ma le resistenze dei ministri Costa e Ronchi hanno vanificato questo disegno.

Che lo stop alla Bicamerale abbia ridotto fiato ai nemici della riforma è dimostrato anche dall'ultima decisione del Consiglio di Stato contro i corsi di riqualificazione del personale del ministero delle Finanze, lo strumento per riciclare personale altrimenti inutilizzabile. Ma sulla riforma si insisterà, anche ricorrendo all'art. 138 della Costituzione.

R.W.

Non lontano il punto di pareggio per l'erario. Il titolare dei Lavori pubblici: bene, ma si può fare di più

Case da rifare, oltre 120mila le domande

Annuncio del ministro Costa. Le richieste di sgravi fiscali per ristrutturazioni edilizie hanno raggiunto la cifra di 10-12mila miliardi.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4556 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Sgravi fiscali per chi sistema la casa, il passo è buono. Sono 120 mila le richieste di ristrutturazione edilizia presentate al Ministero delle Finanze che dovrebbero beneficiare degli incentivi decisi dal Governo: 50 mila solo nell'ultimo mese, da quando è stata cioè introdotta l'autocertificazione, che ha diminuito le incombenze burocratiche. È l'Emilia Romagna, con 19.300 richieste, la regione che più ha creduto in questa forma di rilancio del settore e che ha aperto più cantieri. Poco attive invece le regioni del Sud, in coda alla speciale classifica fornita dal Ministero dei Lavori Pubblici. Il giro di affari creato dagli sgravi fiscali a chi decide di sistemare la propria abitazione è stimato in 10-12 mila miliardi. Una bella cifra, che dimostra come questi incentivi comincino a funzionare come volano per l'economia.

Lo ha confermato ieri all'assemblea annuale dell'Ance, l'Associa-

zione nazionale dei costruttori edili, il Ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa. «Gli incentivi» ha detto Costa - stanno andando molto bene, ma potrebbero andare anche meglio». Molti dei lavori per cui è stato richiesto lo sgravio riguardano condomini. Stimando un importo medio, fra questi, di 100 milioni, ecco spuntare la cifra totale, appunto 10-12 mila miliardi, dato vicino al punto di equilibrio per quanto riguarda il gettito fiscale, ipotizzato intorno ai 17 mila miliardi di lavori. Raggiunta questa cifra in pratica il fisco italiano non ci rimetterebbe più. Costa ha poi ricordato che il Nord ha risposto meglio del Sud e del Centro, anche se vi sono buoni risultati nelle città metropolitane di queste ultime zone.

Il ministro non ha perso l'occasione, davanti al gotha del settore, di invitare alla collaborazione i costruttori per far venir fuori il sommerso: «molti lavori» ha ribadito -

stanno emergendo, ma tante sono le ristrutturazioni che ancora si fanno in nero. E ciò è dovuto anche al fatto che vi è poca convenienza per le imprese ad uscire allo scoperto. Occorre passare dalla rottamazione delle case a quella di interi quartieri e pezzi di città». E Costa ha lasciato intendere che una riduzione dell'Iva sui lavori aumenterebbe ancora l'impatto degli incentivi rendendoli più convenienti per il consumatore: cosa che non succede per le imprese.

Tornando ai dati delle richieste: al 9 giugno scorso, dopo l'Emilia è stata la Lombardia ad approfittare di più degli incentivi governativi, con 18.530 domande. Seguono il Veneto e Friuli Venezia Giulia con 16.327, la Liguria con 14.600. In Sicilia appena 1.800 le richieste presentate, poco più di 1.000 in Sardegna, 4.000 tra Campania e Calabria e 2.700 in Puglia e Basilicata. Davanti all'assemblea dei co-

struttori Costa ha anche affrontato gli altri «nodi» del settore. Ha annunciato che sta per essere completato il quadro normativo per gli appalti e che contemporaneamente si sta lavorando al regolamento di attuazione. «Dal primo gennaio del Duemila avremo a regime un sistema in cui le imprese sane» ha affermato - si muoveranno su un mercato risanato dal quale siano finalmente eliminate le ingiustizie». Il ministro ha anche spiegato che i bandi per gli appalti sono aumentati sia per numero sia per importo medio (soprattutto al Sud): «Abbiamo cominciato ad uscire dalla crisi» ha aggiunto - e possiamo guardare con più fiducia al futuro». Costa ha quindi parlato delle grandi opere infrastrutturali non ancora completate: «Saranno realizzate» ha detto - solo quelle che servono, che rispettano veramente le esigenze del paese». Ma per questo sarà necessario fare nuovi progetti.

Folena critica Cossiga «Un ritorno inquietante»

ROMA. «C'è qualcosa di sinistro nel ritorno al protagonismo politico di Cossiga...». Pietro Folena, responsabile diessino per la giustizia, ha commentato così i comportamenti dell'ex presidente della Repubblica all'indomani della lunga deposizione - quasi sei ore - rilasciata dal Picconatore l'altro giorno, al processo in corso a Palermo contro Giulio Andreotti. Folena coglie aspetti preoccupanti nella testimonianza del fondatore dell'Udr in difesa dell'ex compagno di partito. Andreotti era addirittura «assatanato» nella lotta alle cosche, ha affermato fra l'altro Cossiga, spingendosi a sostenere che il senatore applicava una concezione molto spinta dell'uso delle leggi in funzione antimafia. Quella testimonianza - ha detto ieri Folena nel corso della presentazione di un libro sul caso Moro - è basata su una «tesi giustificazionista», secondo cui lo stato era troppo impegnato con il terrorismo per occuparsi di mafia. «È un altro modo» osserva Folena - per dire che in realtà la connivenza con la mafia per un lungo periodo fu fortemente funzionale alla necessità di stabilizzazione». «C'è da chiedersi cioè - ha concluso il responsabile della Quercia per la giustizia - se e quanto tale connivenza tra mafia e parte dei gruppi dirigenti sia stata un modus operandi e vivendi in un momento in cui il nemico fondamentale era l'opposizione».



Baggio: «Arbitri non applicano le nuove regole»

«Sembra che gli arbitri abbiano timore di applicare le nuove regole...». Roby Baggio critica gli arbitri: non fanno rispettare le nuove regole per la repressione del gioco violento e dei falli da dietro. Oltre Baggio, anche Di Biagio e Di Matteo sono malconci per le botte subite

l'Unità lo Sport



FRANCE 98

MATTINA	
8:08	RadioDue TIRA IMBECILLE
9:08	RadioDue 1998: FUGA DAI MONDIALI
10:55	RaiDue REPLICA DI UNA PARTITA
POMERIGGIO	
12:55	Tmc SPECIALE FRANCIA '98

14:00	RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI
16:45	Tmc DIARIO MONDIALE
17:30	RaiUno - Tmc NIGERIA - BULGARIA
19:30	Tmc PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA

SERA	
20:00	RadioDue PUNTO DUE SPECIALE MONDIALI
20:15	Tmc DIARIO MONDIALE
20:15	RaiTre BLOB MUNDIAL
21:00	RaiUno - Tmc - RadioUno SPAGNA - PARAGUAY

21:00	RadioDue RAI DIRE GOL (con la Gialappa's Band)
22:50	Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
23:10	RaiUno OCCHIO AL MONDIALE
23:35	ItaliaUno ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
1:00	Tmc NIGERIA - BULGARIA (replica)



Prime squalifiche Due giornate a Kluyvert e Kalla

Cesar Sampaio (Brasile), Said Chiba (Marocco) e Darren Jackson (Scozia) sono stati squalificati per una giornata. Oltre ai tre, sono stati fermati Nankov (Bulgaria), Seok Ju Ha (Corea del Sud), Per Kluyvert (Olanda) e Kalla (Camerun) 2 turni di stop.

CHECK UP ITALIA

DALL'INVIATO

SENILIS. È andato a dormire (tardi) che lo chiamavano Cesarone. Si è risvegliato (presto) con una raffica di soprannomi: Uomo Qualunque, Mister Fortuna, Capa Tosta, Direttore d'orchestra (soprannome coniato dal tecnico del Camerun Le Roy, testuale «con le mani in alto protestava contro l'arbitro e influenzava la partita»). Lo ha buttato giù dal letto il vicepremier Veltroni per fargli i complimenti «per dirmi altre cose, l'onorevole è una persona competente, capisce di calcio». Mica è Prodi che, dichiarazione rilasciata domenica scorsa dal ct, «è un tecnico della bicicletta». E poi i telegrammi di complimenti spediti da amici e gente dell'ambiente (il presidente del sindacato calciatori Campana), e poi titoli della stampa straniera, e poi quella roba lì, l'audience televisiva, che ha fatto di Italia-Camerun un evento da oltre 25 milioni di spettatori se uniamo i dati della Rai (23 milioni e 543 mila) a quelli di Tmc (1 milione e 750 mila).

Indossa la tuta blu, Cesare Maldini. Pare un meccanico dopo una giornata trascorsa a lordarsi le mani di grasso, a grattare con la schiena il pavimento nero di olio, a litigare con le bielle e i pistoni. Dice: «Per carità, mi fa molto piacere tutto quest'affetto, ma mi sono accorto da tempo che la squadra è molto amata, per carità, si può anche perdere, ma continuano a volerci bene, ecco, 25 milioni di persone tutte per noi è una bella soddisfazione, l'ho detto ai ragazzi, guardate che mezza Italia si è piazzata davanti al televisore per voi».

Sembra sempre di più un meccanico che, dopo dodici ore di officina, va al bar, ordina una birra, accende una sigaretta e si mette a parlare di calcio con gli amici. «Ai ragazzi però ho anche detto un'altra cosa. Occhio, che se perdiamo con l'Austria il mondiale è finito. Non abbiamo ancora vinto nulla». Come i vecchi padri di una volta: la carota e il bastone. Il randello è pronto, appuntamento a domani, quando la squadra (che oggi godrà di mezza giornata di riposo, mogli e figli in pellegrinaggio a Senlis), comincerà a preparare sul serio la partita con gli austriaci (domani partita-tella contro una rappresentativa dell'Oise, ore 16.30).

«Devo capire perché quando passiamo in vantaggio, perdiamo colpi. Ho una mia idea e cioè che pesano i due gol di Salas. Forse pesa anche il fatto che questa squadra è giovane, con molti giocatori che il mondiale lo avevano visto solo in televisione. Forse c'è anche un errore tattico. Quando il risultato è nostro, verticalizziamo troppo il gioco. Errore: bisogna amministrare, bisogna far girare il pallone per colpire l'avversario».

Gesticola, con la mano rialza più volte il colletto della sua tuta blu. Il meccanico ha dato una lezione ai tecnici: a quello della bicicletta (Prodi), a chi si è improvvisato allenatore e desiderava che Del Piero e Baggio giocassero insieme. Curiosità: più difficile scegliere la formazione giusta da mandare in campo contro il Camerun o fronteggiare politici, Vip, nani e ballerine? «Non

Il tecnico pensa al match con l'Austria: subito Del Piero, Baggio in panca



Il meccanico azzurro

Il Maldini in tuta che sa ascoltare il motore-nazionale

Cesare Maldini ha avuto il merito di capire che il romanista Di Biagio non era più un rincalzo



Stefano Boldrini

mi è mai successo che un politico mi chiamasse per impormi la formazione. Io sono fatto così, vado avanti per la mia strada. Ma non è stato neppure difficile la squadra. L'ho decisa tre giorni prima della partita. Già, e ora tutti per lui: «Mi raccolgo, m'inchino di fronte agli elogi, però non mi pare di aver fatto cose sensazionali, semplicemente il mio lavoro». Baggio come uno spinterogeno, Moriero come un carburatore. E Del Piero versione ruota di scorta? «La partitella di domani è stata organizzata per lui, per accelerare il suo recupero». Il meccanico

cambia: Del Piero ruota anteriore, Roberto Baggio di scorta. Come quei vecchi pneumatici logori, consunti dai tanti chilometri percorsi, viene pensionato. Poi, se l'Italia dovesse forare, allora di nuovo in pista: «Baggio ha i lividi, è stato maltrattato. Ma non so ancora chi giocherà contro l'Austria, dobbiamo rivedere le cassette e rileggere le relazioni dei miei collaboratori, poi tirerò le somme. Io, lo sapete, decido anche in base agli avversari. L'Austria è stata da criminale. Il gol? Mi sono emozionato di più nel rivederlo alla televisione. Titolare? Non lo so. I complimenti? Mi hanno chiamato Totti, Peruzzi e Candela». Anche lui è un minimalista in un'Italia che vince, ma ha il profilo basso. Forse, si può arrivare lontano anche così.

scaduta. Vieri che segna, Vieri che è capocannoniere è la sua soddisfazione. Come un motore messo a punto: «L'ho chiamato nell'Under 21 una vita fa, l'ho visto crescere. Di lui mi piace il coraggio, pare il Nordahl del Duemila». Albertini che arranca è la sua croce. Come un motore che sbuffa, che fa arrabbiare, ma al quale si vuole bene: «Io di lui sono soddisfatto». Già: un bravo Meccanico non tradisce mai la vecchia utilitaria.

scaduta. Vieri che segna, Vieri che è capocannoniere è la sua soddisfazione. Come un motore messo a punto: «L'ho chiamato nell'Under 21 una vita fa, l'ho visto crescere. Di lui mi piace il coraggio, pare il Nordahl del Duemila». Albertini che arranca è la sua croce. Come un motore che sbuffa, che fa arrabbiare, ma al quale si vuole bene: «Io di lui sono soddisfatto». Già: un bravo Meccanico non tradisce mai la vecchia utilitaria.

PRO E CONTRO

Okay la squadra corta Il ct lucido e coraggioso ma Albertini non gira meglio provare Cois

COSA VA

Maldini è lucido. Un mondiale da giocatore (1962), due da «secondo» di Bearzot (1982 e 1986): belle esperienze, ma lavorare in proprio, da responsabile unico come si diceva una volta, è un'altra storia. Finora Cesarone, che pure ha il carattere fumantino, ha tenuto botta. Ha gestito bene il tormentone Baggio-Del Piero, ha cambiato un paio di pedine (Di Biagio per Di Matteo e Moriero per Di Livio) dopo la partenza stentata con il Cile. Ha rimproverato di brutto anche il figlio Paolo e questo è un segnale importante per la squadra: tutti uguali. Da sottolineare per l'ennesima volta il coraggio dimostrato nel fronteggiare le pressioni di politici e sponsor che tifavano per un'Italia bifronte, con Del Piero e Baggio insieme in campo.

Squadra corta. Nei momenti migliori l'Italia che ha battuto il Camerun è sembrata, vivaddio, una squadra moderna, compatta, chiusa in un blocco di quaranta metri. L'inserimento di Di Biagio è importante perché il romanista sa dare i tempi giusti. Per la prima volta, l'attacco non si è trovato sempre isolato. In alcuni momenti della partita l'Italia ha avuto i movimenti di una fisarmonica.

Forze fresche. Di Biagio, Moriero. Lo stesso Nesta. Tre uomini nuovi in un telaio che Maldini aveva concepito con Di Matteo, Di Livio e Ferrara titolari fissi. Il difensore della Juve ha perso il mondiale per un grave infortunio, gli altri due per colpe proprie. Per fortuna, Di Biagio è ancora tonico dopo una stagione positiva e Moriero è in ripresa dopo la sbornia di titoli post Italia-Paraguay.

Vieri. Tre gol non sono uno scherzo. Vieri non ha la classe di Riva, non è furbo come Boninsegna, non è opportunista come Paolo Rossi, non è esaltato come Schillaci: eppure, pesca il pallone in rete. Combatte, è giovane e forte. Il primo dei due gol riflati al Camerun è stato un tocco di classe: significa che tecnicamente può ancora migliorare.

COSA NON VA

Discontinuità. Vizio antico, che risale ai tempi di Sacchi: in novanta minuti, l'Italia gioca molte partite. Prendiamo la gara con il Camerun: venti minuti a buon livello, dieci minuti in stato confusionale, quindici minuti di calo. Ripeto: trenta minuti di sofferenza (contro una squadra ridotta in dieci), quarto d'ora finale in gran salute. Troppe lune, troppi vuoti. Con il Camerun è andata liscia, con avversari più tosti e più esperti il cammino irregolare può essere fatale. Le maratone si vincono con passo costante e a lungo finale. Gli strappi sono la morte.

Istituto killer cercasi. L'Italia non sa chiudere le partite. Con il Cile dall'1-0 è passata al 1-2, con il Camerun sono trascorsi sessantasette minuti prima di dare spessore al punteggio (8' Di Biagio, 75' Vieri). È un limite che può condizionare in maniera negativa la gara con gli austriaci, che hanno pareggiato con Camerun e Cile segnando al 90' (Polster) e 92' (Vastic). Altro problema: l'incapacità di uccidere la gara fa sprecare vagoni di energie. In un torneo che riserva sette partite in trentatré giorni per chi arriva in finale, è un handicap pesante.

Albertini. Ha la pubalgia (ma lui nega), soffre nella posizione di centrocampista esterno (e nega anche in questo caso), paga il conto della preparazione sbagliata nel Milan del fu invincibile Fabio Capello. In queste condizioni non serve. Di più: soffre lui e soffre la squadra che deve fare i conti con un giocatore malandato. Maldini dovrebbe compiere un ulteriore atto di coraggio: cioè, spedire il buon Demetrio in panchina. Meglio mettere in campo un Cois a pieno regime, che un Albertini con il motore sbiellato.

Ingenuità. Ammonizione sciocca quella di Di Biagio con il Camerun, gesto stupido quello commesso da Pagliuca nella lite con Ippou. Calma e gesso, e possibilmente, furbizia. Nel mondiale si va avanti anche così. Il peso dei cartellini gialli dagli ottavi in poi diventa gravoso.

S.B.

Battaglieri e efficaci, sono i punti di riferimento della squadra ma scelgono il profilo basso

Vieri e Di Biagio: timidi eroi

DALL'INVIATO

SENILIS. Questa è una storia di gol, di talenti e di una famiglia particolare. Christian Vieri, 25 anni il 12 luglio prossimo (il giorno della finale mondiale, e se fosse beneaugurante?), altezza 1,85, peso 80kg, 24 gole capocannoniere in Spagna nell'ultima stagione, 3 reti finora al mondiale e la vetta provvisoria della montagna dei bomber, insieme al cileno Salas: figlio di Bob talento lunatico degli anni Sessanta, nipote di un nonno appassionato di calcio, fratello maggiore di Massimiliano, centravanti del Prato in C1: in questa famiglia, lo sport è come il pane, non manca mai sulla tavola. Vieri è un centravanti che ha tradito l'Au-

stralia della gioventù e il rugby che gli ha irrobustito le spalle e gli ha insegnato a non aver paura. Vieri è uno che non ama confidarsi, che non si trova bene con i giornalisti («la vittoria sul Camerun è una risposta alle critiche eccessive dopo la gara con il Cile, ora si può considerare anche l'Italia tra le favorite del mondiale»), uno che riempie le frasi di «boh», di «mah» e fa le smorfie, e ha sempre l'aria di andare di fretta perché non gli piace vedere il suo nome sui titoli dei giornali. È il suo giorno e quassù, a Senlis, è arrivata una carovana di giornalisti stranieri che vuole conoscere lui che viene da Prato come Paolo Rossi, che ha segnato in due partite tutti i gol che Gigi Riva ha messo insieme nei suoi

mondiali. Che cosa pensa, Vieri? Risposta disarmante: «Io non penso niente. Quanto a Ronaldo, beato lui». Non pensa neppure alla classifica cannonieri? «Mah...boh...abbiamo giocato appena due partite. Io non sogno mai, quello che viene, viene». Vieri che Cesare Maldini paragona a Nordahl, Vieri che Riva sta conoscendo giorno dopo giorno perché anche lui, Rombo di Tuono, è un introverso che non riesci mai a capire se gli gira bene o male, Vieri che la Nike ha da tempo tra i suoi uomini-immagine, Vieri che Sacchi sta preparando gli schemi per far volare l'Atletico Madrid. Vieri che segna e dice, «tutto normale».

Un pezzo di carne bianca tagliato in due, con una striscia che parte dai muscoli adduttori e arriva al ginocchio. L'altro Eroe del giorno, con la maiuscola che s'impone perché trascina la gamba maciullata dal camerunense Kalla, si chiama Luigi Di Biagio, è nato a Testaccio, da piccolo tifava per la Lazio ed è diventato grande con Zeman e nella Roma. Il suo day after è un giorno di cure mediche e di massaggi: «Il fallo di Kalla è stato da criminale. Il gol? Mi sono emozionato di più nel rivederlo alla televisione. Titolare? Non lo so. I complimenti? Mi hanno chiamato Totti, Peruzzi e Candela». Anche lui è un minimalista in un'Italia che vince, ma ha il profilo basso. Forse, si può arrivare lontano anche così.

S.B.

OCCHIO DI RIGUARDO

Gioco duro, arbitri teneri



VALERIA VIGANÒ

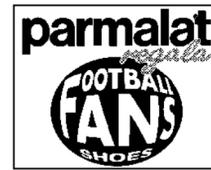
CI SONO state nazioni che hanno istituito corsi di aggiornamento per i giocatori chiamando arbitri internazionali a spiegare le nuove regole dei falli da dietro e ce ne sono state altre che di orecchio in orecchio, sussurrando la verità, hanno capito che era inutile scaldarsi tanto, l'espulsione automatica per certi falli non sarebbe stata applicata alla lettera. Comunque le prime partite disputate hanno visto i contendenti trattenerli dai falli cattivi, dalle entrate assassine, dalle liti in campo. Poi, mano a mano che si procedeva, giorno dopo giorno, tutti hanno capito che gli arbitri di que-

sto mondiale non erano affatto repressivi, che si potevano tentare quei tackle che se riescono male spezzano le gambe dell'avversario. L'escalation è continuata dopo Olanda-Belgio, la più brutta partita fin ora perché costellata dalle mille interruzioni che Collina ha dovuto fischiare per il gioco falloso. Gli arbitri di qualsivoglia continente hanno tutti dimostrato di perdere facilmente il controllo, non applicando alcuna delle raccomandazioni fatte per evitare che sul campo avvenisse il massacro a cui spesso assistiamo nei campionati nazionali. Baggio dopo i colpi assassini di ieri era un altro gioca-

to, forse vale la legge di cambiare i connotati e l'obbligo a tatuare sulle cosce altrui disegni mimetici di bulloni tranciosa... Blatter, Platini, il miglior arbitro inglese hanno protestato vivacemente per la remissività delle giacchette non più nere e davvero non capiamo perché la personalità arbitrale venga fuori solo in atteggiamenti divistici. Se non si pone rimedio a questa debolezza arbitrale i giocatori capiranno che è loro concesso di rendere inoffensivo l'avversario spaccandone il migliore. E dagli ottavi in poi non vorremmo che la posta in gioco, sempre più alta, autorizzasse alla pericolosità pur di vincere. Già il calcio sempre più atletico fa tantomale al pallone...



L'Unità



ANNO 75. N. 142 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 19 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Oggi la Direzione dei Ds, è battaglia sui referendum. Il Polo attacca Di Pietro: danneggia una causa giusta

Nato, passaggio al Quirinale

D'Alema, Marini e Prodi d'accordo: se Rifondazione vota no, il premier riferirà a Scalfaro
Bertinotti: «Comunque non ci sarà crisi». Dini: «La vostra è una posizione ideologica»



ROMA. Continua il braccio di ferro in vista del voto parlamentare di martedì sull'allargamento ad Est della Nato. Il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti, conferma la posizione del suo partito: «Voteremo no, comunque non ci sarà crisi». Ieri nuovo round di incontri e contatti in seno alla maggioranza. D'Alema e Marini ricevuti al Quirinale. Definito, d'intesa con Prodi, il «percorso politico»: se Rc voterà contro il provvedimento il premier riferirà al presidente della Repubblica. Poi si vedrà.

È polemica anche sui referendum. Oggi si riunisce la Direzione dei Democratici di Sinistra e Occhetto chiede al partito di abbandonare il referendum sulla legge elettorale proposto dal sen. Passigli a favore di quelli proposti da Di Pietro e Segni. Il Polo, invece, attacca proprio l'ex pm che ieri ha annunciato di aver raccolto ben 330mila firme.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 5 e 7

D'ALEMA RISPONDE

«Fanno una battaglia di retroguardia»



«Non mi interessa affatto alimentare una polemica con Rifondazione comunista sul tema della Nato. Preferisco entrare nel merito del problema». Così risponde il segretario di Massimo D'Alema a un lettore. «Le motivazioni del nostro orientamento favorevole - dice - sono di diversa natura. Non mi pare casuale, tanto per cominciare, che quasi tutti coloro che si oppongono all'ampolamento lo facciano da posizioni conservatrici... In sostanza si dice «No» per difendere e tutelare la vecchia struttura dell'alleanza come organizzazione euro-americana... Oltre che in Russia, anche in Italia c'è chi continua a vedere la Nato del 1998 con gli occhi del 1949 (ma la cosa è certamente più giustificabile a Mosca che non a Roma)».

A PAGINA 6

Prova d'appello per il Petrochimico

Uno spiraglio per Marghera

Le aziende: non uccidete la chimica

VENEZIA. L'emergenza Petrochimico potrebbe finire già oggi, anche se il problema, ovviamente, non potrà certo essere chiuso in tempi tanto brevi. Luca Ramacci, il magistrato che ha firmato il sequestro dello scarico SM 15, ha convocato tutte le parti interessate: ha chiesto di verificare sul posto le migliori che gli sono state evidenziate dall'Enichem, di poter vedere le ulteriori soluzioni prospettate, per poi decidere sull'istanza di revoca del sequestro. Spiega il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi: «Le imprese che inquinano hanno quattro mesi di tempo per presentare il loro piano di bonifica».

Intanto le segreterie veneziane di Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per il 26 giugno uno sciopero generale dell'industria di quattro ore che riguarderà Venezia e Porto Marghera.

BELLINI PERCIACCANTE

A PAGINA 3

La bonifica di carta bollata

RITANNA ARMENI

CHI HA RAGIONE a Marghera? Hanno ragione gli ambientalisti che vogliono chiudere comunque un impianto chimico che inquina la laguna, ha portato al degrado una delle zone più belle del paese e ha provocato malattie e tumori ai lavoratori e ai cittadini? Hanno ragione i giudici che dopo anni di silenzi, omissioni, rinvii, sono passati all'attacco e hanno ordinato il sigillo al più imponente scarico a mare del Petrochimico infischiosandone il fatto che, senza quello scarico, si blocca la produzione e migliaia di lavoratori rischiano la cassa integrazione e il licenziamento? O hanno ragione i lavoratori, quelli di Marghera, che leggono l'iniziativa della magistratura come un attacco al loro posto di lavoro e sono disponibili per non perderlo (proprio loro che rischiano di più) ad accettare un lavoro nocivo per sé e velenoso per gli altri? Ha ragione il sindaco di Venezia Cacciari che se la prende con i giudici perché sono intervenuti (come del resto è avvenuto molte altre volte e sulle più varie questioni) in vicende che non riguardano direttamente la giustizia applicando la legge, ma frangendosi degli aspetti economici, sociali e umani? Oppure magari ha ragione, perché segue le ferree leggi del mercato, un'azienda che produce in quel modo, cioè inquinando e uccidendo o rischia di chiudere?

Già, chi ha ragione? Intanto è certo che tutti sono contro tutti secondo quei vecchi schemi che hanno caratterizzato molti fatti della vicenda politica italiana degli ultimi anni. Gli ambientalisti contro le industrie e gli operai, i politici contro i giudici, i giudici contro gli operai, le aziende e i politici.

Sembrirebbe una gran confusione invece le cose, come spesso avviene, sono molto più semplici o almeno più razionali di quanto appaia, se solo si va oltre le apparenze.

Ci sono nel nostro modello di sviluppo contraddizioni ormai eclatanti. Fra cui quella enorme fra crescita e ambiente.

SEGUE A PAGINA 4

«Giusto avere giornali e tv»
Romiti attacca:
«La Mammi è da cambiare»

ROMA. «Non sta più in piedi il fatto che a un editore di quotidiani sia proibito possedere una tv. Ovviamente ci vogliono dei limiti per evitare il monopolio dell'informazione. Ma la legge Mammi va riscritta». Nella sua prima intervista nelle vesti di presidente della Rcs editori, Cesare Romiti, anticipa le linee strategiche della sua nuova attività imprenditoriale e dice di volersi dedicare soprattutto allo sviluppo con «alleanze nazionali e internazionali, nuove tecnologie, multimedialità, radio, tv, Internet». Quanto ai giornali Romiti afferma che «c'è un eccesso di politica interna». Una frecciata anche ai giornalisti «che non scrivono una riga in un mese: inconcepibile».

Sulla Mammi immediata la replica del sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita: la legge è appena stata modificata ed il divieto ad incroci è esplicitamente ribadito dal Parlamento.

CIARNELLI

A PAGINA 9

Il ministro lancia pesanti accuse contro i «conservatori» che tentano di difendere il «vecchio centralismo»

«Allarme, boicottano il decentramento»

Bassanini denuncia: Parlamento, governo e burocrati fanno a pezzi la riforma

Incentivi casa, 120mila domande ma molti lavori restano in nero

Gli incentivi per la ristrutturazione degli immobili non hanno sedotto gli italiani. Fino ad oggi sono state presentate al ministero delle Finanze 120mila domande per l'avvio dei lavori, 50mila dopo l'ultima circolare che ha sciolto alcuni nodi burocratici. Ma riguardano per lo più lavori condominiali. A fare il punto sull'andamento delle ristrutturazioni «incentivate» è stato il ministro dei lavori pubblici Paolo Costa, il quale non ha nascosto che è evidente che molto di più si sta ristrutturando in nero. Secondo Costa, intervenuto all'assemblea dell'Ance (l'associazione dei costruttori) il valore che prudentemente si può stimare in questi lavori è pari a 10mila miliardi «vicino al limite di indifferenza fiscale, cioè ai 17mila miliardi che vengono considerati la cifra base affinché il fisco non ci rimetta».

IL SERVIZIO

A PAGINA 2

BOLOGNA. «I decreti sul federalismo amministrativo vengono smontati pezzo per pezzo in Parlamento anche per colpa del governo, e nelle commissioni per colpa di rappresentanti di governo». L'allarme per le sorti della riforma della pubblica amministrazione è stato lanciato ieri a Bologna dal ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini: «Nota che ci sono amministrazioni che collaborano e altre che non collaborano - ha precisato poi il ministro - e qualcuna persino che rema contro. È noto soprattutto una forte inconsapevolezza per cui si smontano pezzi di riforma». La replica del sottosegretario al Tesoro Giorgio Macchiotti: «Il ministro Bassanini coglie nel segno ma alza troppo il tiro, così si rischia di creare un polverone che danneggia quei ministri che vogliono invece aiutare veramente la riforma».

WITTENBERG

A PAGINA 2

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Sdoganamento bis

LA TIRITERA Forza Italia-popolari europei sta diventando decisamente amena. Dopo la fulminazione del miliardario ridens sulla via di Strasburgo, e la sua conversione d'ufficio tra i «politici di ispirazione cristiana», un rapporto del sedicente Centro Studi Nostradamus, diretta emanazione del Ppe, definisce Fini e Bossi pericolosi fanatici di estrema destra, razzisti e anti-sistema. E poiché il primo è alleato di Forza Italia, il secondo ne è stato partner di governo, se ne deduce che i berlusconiani saranno bene accetti tra i democristiani europei solo se, d'ora in poi, bazzicheranno in ambienti diversi. Niente da dire sul giudizio su Bossi. Divertente l'equivoco (perché di questo si tratta) su Fini: decisamente più moderato e sicuramente più credibile, come politico legato alla tradizione cristiana, dell'ultraliberale Berlusconi, in Europa è ancora considerato un inquietante fascistello. Qualcuno dovrebbe spiegare a «Nostradamus» e al Ppe che i post-fascisti, nel nostro paradossalissimo paese, rappresentano l'ala meno aggressiva e meno incauta di una destra che proprio in alcuni ossessi forzisti si rivela davvero «anti-sistema»: basti pensare alle fumiganti posizioni contro la magistratura e contro il Welfare. Mi rendo conto: non è facile spiegarlo all'estero, ma è l'ex «nero» Fini, oggi, che dovrebbe sdoganare Berlusconi per farlo accettare tra i moderati.

A PAGINA 15

Kosovo, traffico d'armi in Adriatico

Il prefetto Serra smentisce: «Il camion si è imbarcato sul traghetto a Spalato». Trasportava fucili e lanciarazzi.

aprile
LA SETTIMANA DELLA SINISTRA

DIRE, FARE, PENSARE
QUALCOSA DI SINISTRA

da giugno in abbonamento
e su internet
il primo settimanale newsletter

INDIRIZZO
www.aprile.org

Abbonamenti: ordinario € 50.000, sostenitore € 100.000
Conto corrente postale n. 99888000
Intestato: «aprile» - la settimana della sinistra
00186 Roma - Via della Colonna Antonina, 41 - tel. 06/6784861 fax 06/6788498

ROMA. La polizia albanese ha sequestrato a Durazzo un carico di armi proveniente dall'Italia. La scoperta risale all'11 giugno, ma la notizia è stata data soltanto ieri. A bordo di un autocarro Mercedes sono state trovate 30 armi automatiche, lanciarazzi, mappe e attrezzature di precisione. Il Mercedes era a bordo del traghetto Sansovino. In un primo momento sembrava che il carico d'armi fosse stato imbarcato nel porto di Ancona, ma poi il giallo è stato svelato: il carico d'armi proveniva da Tuzla e si è imbarcato sul traghetto nel porto croato di Spalato, prima di sostare per 4 ore ad Ancona ed infine ripartire per Durazzo. E durante la sosta ad Ancona il Mercedes è sempre rimasto a bordo del traghetto e quindi non è stato possibile controllarlo.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

Manovre a Cipro Venti di guerra tra Grecia e Turchia

La Turchia mostra i muscoli alla Grecia: ieri il governo di Ankara ha inviato sei caccia F-16 nella base turco-cipriota di Gecikale, in «risposta» ad Atene che martedì aveva inviato a sua volta 6 aerei. Tuttavia afferma di non volere una guerra che pure ritiene di poter vincere.

SERGI

A PAGINA 10

Parte oggi il nuovo piano di numerazione telefonica, nessuna spesa in più Chiami il vicino? Serve il prefisso

Continua la polemica sui vertici Telecom mentre per i consiglieri arrivano stipendi d'oro.

ROMA. Nuova rivoluzione al telefono. Da oggi, infatti, anche per chiamare il vicino di casa, occorrerà comporre il prefisso. È una delle novità del nuovo piano di numerazione telefonica che lascia inalterate le tariffe e concede sei mesi di tempo durante i quali sarà ancora possibile telefonare col vecchio sistema. Non subiranno variazioni i numeri di pubblica utilità mentre, chiamando dall'estero, bisognerà digitare anche lo zero del prefisso della città italiana.

Continua intanto la polemica sull'assetto dei vertici della società. Ieri, infatti, Gianni Agnelli è tornato a consigliare al presidente Rossignolo di cercarsi un amministratore delegato. Per quanto riguarda invece i consiglieri questi andranno in ferie con uno stipendio d'oro: da 30 a 300 milioni lordi annui.

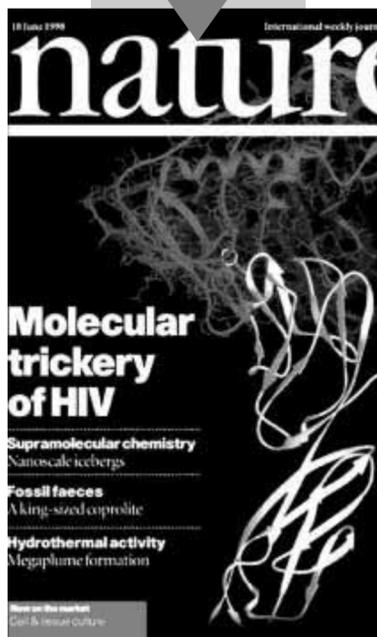
A PAGINA 15

L'Espresso

ASSISI COM' ERA.
ANZI COME SARÀ.

L'Espresso + il CD-Rom oggi in edicola a sole 24.900 lire.

LA FOTO DELL'AIDS



Ecco il virus mentre attacca le cellule

Immortalato per la prima volta l'istante letale in cui il virus dell'Aids riesce a penetrare nell'organismo. Dopo otto anni di ricerche scientifiche americani hanno scattato la fotografia storica del virus hiv mentre sferra l'attacco alle cellule umane, dando il via all'infezione. L'istantanea - riprodotta in una immagine tridimensionale grazie all'uso di speciali strumenti radiografici - mostra non solo complessità dei metodi usati dal virus per sfuggire all'attacco delle difese immunitarie, ma fornisce preziose indicazioni sui possibili punti deboli del virus. Aprendo la strada allo studio e allo sviluppo di nuove terapie mirate. La fotografia cattura l'attimo in cui le "sonde" presenti sulla superficie del virus hiv contattano la membrana esterna delle cellule umane, riuscendo ad eludere il sistema immunitario. L'indagine - realizzata da esperti della Columbia university, del Dana-Farber Cancer Institute di Boston grazie ad un nuovo strumento messo a punto dal Brookhaven laboratory di Long Island - viene pubblicata in contemporanea sulle due prestigiose riviste specializzate «Science» e «Nature» (qui sopra riproduciamo la foto sulla copertina di «Nature»). Il lavoro è stato giudicato una «pietra miliare nella storia della lotta all'Aids» da David Baltimore presidente della commissione speciale di consulenti del governo Usa sulla sindrome da immunodeficienza acquisita.

Oggi a Firenze sarà eseguita «L'ape iblea»: musiche di Pennisi sui versi dello scrittore

Rabbia per Noto Il mito di Consolo

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «M'aggio in una Sarajevo/di lenta erosione, / sordoscuotimento, / rottura d'equilibri, / immane sfaldamento, / foresta di puntelli, / Antigone furiosa, / urlo, impreso, / per il ludibrio osceno». Chi, ferita e indignata, s'aggira in un luogo in rovina è la soprano che intona il canto finale dell'«Ape iblea», elegia per la cittadina sicula di Noto a firma del compositore siciliano Francesco Pennisi su versi e prose dello scrittore siciliano Vincenzo Consolo. Quelle parole della soprano preludono al peggio: «Chiusa nel mio nero, / sola sulla sciala, / piango per l'oltraggio, / l'ingiustizia, l'empietà / d'un Creonte dissennato. / E subito il boato, / lo schianto spaventoso, / il crollo della cupola / materna. La polvere / imbianca il cuore / della notte, il mio mantello, / asciuga in gola / urlo, gemito». L'elegia volge al dramma, la cupola della cattedrale si è schiantata, il paese di calcare e bizzarrie architettoniche patisce una ferita mortale per incuria. Dalla polvere dei calcinacci si leva l'elegia per soprano, voci narranti e orchestra con testo di Consolo e partitura di Pennisi, opera che l'Orchestra regionale della Toscana eseguirà oggi al Teatro Verdi di Firenze. Sul podio salirà Alessandro Pinzauti, soprano Susanna Rigacci, voci narranti Marco Brancato e Alessia Patreggiani.

Questa elegia siciliana odora ancora d'inchiostro (Consolo ha scritto il testo in aprile) e costituisce il secondo appuntamento di un coraggioso e promettente ciclo voluto dall'Ort in accordo con Rai-Radiotre: commissionare a un compositore un brano per voce e orchestra su testo di uno scrittore a sua scelta perché l'Ort lo esegua dapprima in sala (con diretta radiofonica su Radiotre suite), in seconda battuta lo rielabora in una nuova versione radiofonica con «Tempo reale», il centro di ricerca musicale diretto da Luciano Berio. Dopo la prima accoppiata Fabio Vacchi-Giuliano Scabia nell'au-



Lo scrittore siciliano Vincenzo Consolo

tunno scorso, a novembre si incontreranno le voci di Luca Lombardi ed Edoardo Sanguineti, nel giugno '99 le sensibilità di Azio Corghi e del portoghese José Saramago. Ora è il turno dei due artisti siciliani. «È la seconda volta che scrivo un testo per la musica - premette Consolo - Nel '93 tradussi liberamente e adattai il «Dies Irae» per il Requiem per le vittime della mafia eseguito con musiche di sette compositori contemporanei». Arcà, Tutino, Ferrero, Galante, D'Amico, Solimma, Betta erano i sette musicisti di allora. Oggi è Pennisi. L'idea di levare un canto alla cittadina antica sui colli ibei gli è venuta leggendo le cronache del disastro e «Olivio e olivastro», itinerario di Consolo del '94 attraverso una Sicilia devastata, «viaggio di un Ulisse verso un'Itaca che non ritrova più», chiosa lo scrittore e chiarisce: prima è venuto il testo, suggerito dal compositore, dopo le note. «Così come un libretto fa

da ancella alla partitura» annota. In un'operazione simile si sente come un pesce nell'acqua: «I miei testi - afferma - già invocano la musica con la ricerca di una prosa più vicina alla poesia». Né prova disagio di fronte a un compositore contemporaneo: «Ho sempre frequentato la musica moderna e contemporanea, da Stravinsky in poi. Il melodramma mi sembra ormai una forma musicale cristallizzata, mentre amo la musica contemporanea in quanto insegno una scrittura sonora e i compositori di oggi possono suggerirmi suoni nuovi, fratture, sperimentazioni». Magari lo ha aiutato la sua educazione musicale. «Forse - dice con un sussurro - sono stato un apprendista violinista, da piccolo». Avolo, si può interpretare l'elegia come un canto alla sciltudine. Con il rischio che chi non è siciliano perda qualcosa per strada? «Spero proprio di no - risponde Consolo -

Io non faccio ricerca dialettale». La sua cifra stilistica è un'altra: «Cerco di immettere nel codice linguistico italiano forme grammaticali tipiche di altre lingue, parole con una loro vita e dignità storica, parole greche, arabe, spagnole, latine. In questo non sicilianismi ma un siciliano inteso come stratificazione linguistica».

Tanto di suoni quanto di immagini, che come in un sogno si accavallano, sono fatti i versi e i passi in prosa dell'«Ape iblea». L'autore: «Nella sintesi poetica ho cercato la sintesi della storia: una prima distruzione per il terremoto del 1693, la ricostruzione barocca, infine la seconda distruzione». Così è nella Noto ricostruita che la seconda voce narrante declama: «Vai fra chiese, conventi, monasteri, fra scale d'organo, ronzio basso e argenteo tintinnare, voci soprane dietro la curva delle grate, aerei belvedere, sibili di vento, afrosi di garofani, cannelle, impasto delle mandorle, cuori fiammanti, agnelli trafitti dallo stendardo. Risorge il tempo, la stagione, s'apre la spata bianca della palma, s'intreccia il tenero fogliame a globi, raggi, flabelli, gonfia il seme dolce della Pizzuta, la Confettaria, si libera, passa questa pasqua tra le pareti d'una mare di prodigio». La metafora è quella di un'ape, «dorata regina» (e l'blea era un'antica città siciliana famosa proprio per il miele che vi veniva prodotto). «Ispirandomi a un mito greco - racconta Consolo - ho paragonato la laboriosa costruzione dell'ape sagace, il miele, alla città». Se nonché alla luminosità e alla dolcezza si contrappone il terribile disastro finale. «Il nome tuo No / to s'è spezzato. / L'ape, crisalide trafitta, / pupilla vuota, ombra» è il distico che chiude l'elegia. L'autore accusa e l'accusa resta viva: «È stato un disastro ecologico provocato dalle installazioni petrolifere nella placca ionica. Il crollo della cattedrale oltre che prevedibile è stato emblematico».

Stefano Miliani

EDITORIA

Arriva tutto Malerba

Luigi Malerba debutta nella collana degli Oscar Mondadori «Uniform Edition» che prevede una veste grafica unificata all'autore e una presenza costante in libreria: targati «Uniform» usciranno al ritmo di tre titoli all'anno tutte le sue opere esaurite. I primi due titoli presenti nella collana sono «Le maschere» e «Le rose imperiali».

MOSTRE

Escher tra arte e matematica

A cento anni dalla nascita, Maurits Cornelis Escher - il pittore olandese diventato molto popolare le sue pitture rompicapo - sarà ricordato a Roma il 24 giugno con un museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università «La Sapienza» diretto da Maurizio Calvesi. «Non ho mai capito nulla di matematica» diceva Escher, ma i suoi capolavori, che esplorano geometrie ardite, formalmente rigorose ma appartenenti a mondi impossibili, non cessano di affascinare i matematici e gli scienziati in genere, oltre ad un pubblico sempre più vasto di appassionati. La mostra, che resterà aperta fino al 26 giugno, ospita insieme a numerose opere di Escher, alcuni lavori di pittori e scultori contemporanei, come Ferguson, Nakamura e Termes, che si sono ispirati a lui.

ITALIANISTICA

Morto il filologo Alberto Chiari

È morto il filologo e critico Alberto Chiari. Nato a Firenze nel 1900, sotto la guida di maestri come Pasquelli, Mazzoni e Barbi, si era dedicato a studi di filologia italiana e latina. Le sue indagini hanno affrontato problemi di critica testuale da Boccaccio a Sacchetti, da Galileo a Parini e a Manzoni.

Dal 20 giugno sino al 12 settembre orari prolungati in 69 siti archeologici, gallerie e luoghi monumentali

Nei musei l'arte brilla sotto le stelle

Dopo l'apertura serale e la domenica al museo arriva l'«arte sotto le stelle». In realtà si tratta di un ritorno, ma con tutti i crismi dell'impresa già sperimentata con successo. L'anno scorso, infatti, il ministero dei Beni culturali inaugurò l'apertura notturna straordinaria estiva di musei ed aree archeologiche. Quest'anno la replica con il raddoppio dell'offerta. Nell'edizione '98 di «arte sotto le stelle» saranno 69 i musei, siti monumentali e aree archeologiche che, dal 20 giugno sino al 12 settembre, avranno un'apertura prolungata. Siti archeologici importanti come gli Scavi di Ostia Antica o il Foro romano nella capitale, gli scavi di Pompei, Villa Adriana o Villa d'Este a Tivoli, il castello di Miramare a Trieste - per citare solo alcune aree coinvolte nell'edizione '98 - rimarranno aperti sino a mezz'ora prima del tramonto. I giorni fluttuano a seconda del periodo:

dal 20 giugno sino all'11 luglio l'apertura prolungata riguarda il sabato, dal 16 luglio sino al 26 agosto anche il giovedì e venerdì, poi si ritorna all'apertura prolungata solo di sabato e sino al 12 settembre. Stessa scansione temporale per i musei che rimarranno aperti oltre l'orario normale, dalle 20,30 alle 23,30. Insomma, anche il museo segue il flusso turistico con il massimo di offerta concentrato nel periodo di fine luglio, agosto. E senza costi aggiuntivi per l'amministrazione dello Stato che ha semplicemente utilizzato fondi già stanziati.

Che l'iniziativa sia fatta con un occhio di riguardo al turista lo ha sottolineato ieri il ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, nel corso di una conferenza stampa: «Quest'anno la crescita turistica è prevista attorno al 3,7 per cento. L'iniziativa «arte sotto le stelle», che integra l'apertura serale di 16 musei e quella della domenica

Il museo di Palazzo Altemps, a Roma, partecipa al progetto «Arte sotto le stelle»



pomeriggio di altri 11, è un investimento nel nostro patrimonio culturale ma va incontro anche al maggior afflusso di turisti». Insomma alla fruizione rivolta ai cittadini italiani, meno contratta in tempi ristretti e inter-

minabili file, si aggiunge l'attenzione verso il visitatore straniero. Non a caso molti dei luoghi coinvolti nell'iniziativa «arte sotto le stelle» si trovano al Sud o lungo le coste. A volte, anche lungo itinerari meno conosciuti che

proprio attraverso l'offerta museale potrebbero rilanciare. Dalla Villa dei Mulini dell'isola d'Elba al museo archeologico di Sperlonga o Formia. Ad essi si affiancano, com'è ovvio, siti monumentali, aree archeologiche e musei notissimi come la Galleria dell'Accademia di Venezia, il Museo egizio di Torino, la pinacoteca di Brera o quella nazionale di Bologna, gli Uffizi a Firenze, Palazzo Altemps a Roma, il museo di Capodimonte a Napoli e molti altri.

A far decidere per il raddoppio dell'edizione '98 di «arte sotto le stelle» hanno contribuito gli ottimi risultati dell'apertura serale e poi anche domenicale di alcuni musei, avviata il 7 aprile. Presentata come un'iniziativa che doveva migliorare la qualità dell'offerta più che rimpinguare le casse, si è dimostrata utile anche sotto questo secondo aspetto. In appena due mesi e mezzo, i 16 musei che hanno

adottato l'orario serale prolungato hanno visto lievitare il numero dei visitatori del 30 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Uguale discorso per gli 11 musei aperti la domenica pomeriggio dove l'incremento nel numero dei visitatori è stato del 28 per cento. Tradotta in termini ragionieristici, questa maggior domanda di cultura ha fatto incassare 2,7 miliardi in più. E la tendenza spinge al rialzo. Con il vantaggio che questo popolo entusiasta della cultura, una volta entrato al museo non disdegna il consumo di altri generi più materiali; dal panino al libro, dalla bevanda al finto papiro egizio. L'invito per l'amico che al Moma di New York aveva comperato la lampada di Man Ray e al Metropolitan gli orecchini finto maya, si stempera. Anche l'Italia ha, ormai, i suoi punti di ristoro e di consumo. I cosiddetti «servizi aggiunti» (bookshop e caffetterie),

Due anni fa ne esisteva solo uno, la libreria della Galleria d'arte moderna a Roma. Ora ce ne sono 36. Con ottimi risultati economici se si pensa che l'incasso in questi primi sei mesi è stato di cinque miliardi. In alcuni casi l'ammontare dei servizi supera di parecchio quello dei biglietti. Un esempio? I musei romani con gli oltre 6 miliardi incassati con i servizi. Intanto ieri sono state inaugurate tre nuove librerie, al Museo etrusco di Villa Giulia e nei musei di Cerveteri e Tarquinia. A fine giugno saranno 41 le strutture attive, a fine anno 55. Di una cosa va particolarmente orgoglioso Veltroni. I servizi aggiuntivi hanno dato lavoro a 250 persone: «una goccia nel mare delle statistiche - dice - ma una cosa importantissima per le famiglie che vivono di quel lavoro».

Vichi De Marchi

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI TRATTA DI...

Eccesso di gas nello stomaco (aerofagia)

Eccesso di gas nell'intestino (meteorismo)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

NO-GAS GIULIANI (Carbonylano) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (aerofagia) e intestino (meteorismo). Nello stesso blister sono presenti due diversi tipi di capsule - una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimeticone che rompe le bolle d'aria liberando i gas e Carbone Attivo

che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas qui presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione dei due principi attivi. La doppia azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.



Bi-Attivo nello stomaco e nell'intestino



Venerdì 19 giugno 1998

4 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Sarà il corteo dei trecentomila. Prodi assicura: «La ripresa nel Mezzogiorno c'è già»

Tutto il Sud a Roma per l'occupazione

Con Cgil, Cisl e Uil i Ds e Rifondazione comunista

ROMA. Il Mezzogiorno per le strade di Roma. Arriveranno a migliaia dalla Sicilia e dalla Puglia, dalla Calabria, dalla Campania, dalla Sardegna... Le partenze di autobus e treni dal Sud del Paese non sono mai state così numerose. Si aspettano 300 mila tra lavoratori e disoccupati, tra giovani in cerca di prima occupazione ed ex operai in cassa integrazione da mesi, da anni. La manifestazione organizzata da Cgil, Cisl e Uil per domani avrà una forte caratterizzazione meridionale, ma treni e pullman arriveranno anche dalla Toscana (6000 arrivi), dall'Emilia (8000), dal Trentino Alto Adige, da Venezia, dal Piemonte, dalla Liguria... Da tutt'Italia. Più pullman e meno treni, anche per non correre il rischio della precedente manifestazione, quella del 22 marzo '97 in cui molti convogli arrivarono a comizi conclusi. I sindacati e i sindacati (l'Ani ha aderito) scendono in piazza per manifestare l'insoddisfazione rispetto alla politica sul lavoro e il Sud fin qui realizzata dal governo Prodi.

All'antivigilia della protesta il presidente del Consiglio (che ieri ha incontrato i rappresentanti delle piccole e medie imprese, dei commercianti e degli artigiani che saranno coinvolti ai tavoli quadrangolari sull'occupazione) ha ribadito che «la ripresa del Mezzogiorno c'è, soprattutto nelle piccole e medie imprese» e che il governo è fortemente impegnato «per il Sud e per la semplificazione delle regole per accelerare i processi economici».

Un ritorno nazionale in piazza, il secondo da quando l'Ulivo è al governo, per chiedere l'applicazione del Patto per il lavoro firmato nel settembre del 1996. L'anno scorso in piazza c'erano anche D'Alema e Bertinotti. Domani ci saranno i Ds e il Prc. Bertinotti no, perché sarà, a Madrid, D'Alema non si sa. Con Cofferati, D'Antoni e Larizza sfileranno però i sindacati delle città del sud (da quello di Napoli Bassolino a



quello di Catania Bianco), impegnati con Cgil, Cisl e Uil in un «tavolo» inedito per i confronti sindacali: un tavolo «a quattro» tra governo, imprenditori, enti locali e sindacati. Al primo e unico incontro, lo scorso 11 giugno, è stata confermata «l'assoluta insoddisfazione» dei sindacati per l'azione del governo nel Mezzogiorno. Insoddisfazione che era stata già espressa il 21 maggio e che ha prodotto questa manifestazione.

Il documento unitario che accompagna la protesta di domani ribadisce che Cgil, Cisl e Uil condivi-

dono gli obiettivi che Prodi si è dato per il lavoro, ma chiedono di passare dalla enunciazione degli impegni alla fase operativa. Il «cahier des doléances» parte dalla mancata realizzazione delle infrastrutture (il completamento e l'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria, in testa). Per passare poi alla «gravissima inadempimento del governo» sul fronte degli incentivi all'emersione dal lavoro nero. Cgil, Cisl e Uil chiedono poi di utilizzare le risorse già disponibili per riformare la formazione. E sottolineano che esiste uno scarto tra «i grandi propositi» che

accompagnano la firma dei contratti d'area e «modesti risultati operativi» che poi si registrano. Destinatari delle critiche di Cgil, Cisl e Uil sono anche gli amministratori locali, in particolare le Regioni, che incapaci di progettare non utilizzano tutte le risorse comunitarie disponibili.

L'appuntamento per i tre concentramenti è alle 9.30. I tre cortei che attraverseranno la città (vedi grafico) partiranno alle 10 e arriveranno a piazza San Giovanni dove, a mezzogiorno parleranno Cofferati, D'Antoni e Larizza.



L'ANALISI

Lavoro, due anni di appuntamenti andati a vuoto

«SONO PASSATI quasi due anni e siamo ancora allo scambio delle credenziali». La data è 24 settembre 1996, firma dell'ormai famoso «Patto per il lavoro». Dire che «siamo alle credenziali», come si lamenta qualche sindacalista, è fare finta che non sia successo nulla non si può. E infatti il documento ufficiale di Cgil, Cisl e Uil che chiama alla mobilitazione per la manifestazione di domani, non fa finta di nulla. Riconosce che il confronto ha «conseguito risultati in termini di processi riformatori», che ha risposto all'emergenza, «che ha portato alla semplificazione «degli strumenti di incentivazione e di spesa». Ma c'è troppa distanza «tra la capacità di intervento e la gravità delle condizioni». E allora... di nuovo in piazza. Domani come un anno fa. Per chiedere, dicono i sindacati, «non di più, ma quanto promesso».

Le tappe di avvicinamento alla manifestazione diventano inevitabili lo scorso 21 maggio e confermato dall'ultimo confronto - il «tavolo a quattro» che si è moltiplicato in quattro gruppi di lavoro - dell'11 giugno sono i numerosi incontri tecnici e non che si sono susseguiti da marzo in poi. Un anno dopo la manifestazione del 22 marzo del '97 i sindacati tornavano a palazzo Chigi. Tema? Verifica del Patto per il lavoro. Si capì, quel 16 marzo, che c'era bisogno di approfondire, che servivano «tavoli tecnici». Se ne «apparecchiarono» cinque: per il lavoro, in generale, per il fisco, per la verifica della riforma degli ammortizzatori sociali, per le infrastrutture, per la formazione. Un susseguirsi di incontri (l'8, il 15, il 20, il 23 aprile) interrotto soltanto dalla vicinanza del 2 maggio, dall'avvio dell'euro. Un susseguirsi di incontri che portò alla verifica, da parte sindacale del «ritardo», del-

l'«inadeguatezza». Su cosa? Sulle infrastrutture? Sì. Dai cantieri per la Salerno-Reggio Calabria, dagli interventi per la riqualificazione urbana, alla difesa del suolo.

Sui piani per gli investimenti delle società pubbliche nel Mezzogiorno? Sì. Dov'è andata a finire la cablatrice delle aree meridionali da parte della Telecom e che fine ha fatto il piano di elettrificazione del Mezzogiorno da parte dell'Enel? Tutto contenuto nel «Patto» del '96 già sparito a marzo '98.

Sugli investimenti per la ricerca pari all'1,5% del prodotto interno lordo? Sì. L'insoddisfazione sta nel fatto che per la ricerca si spende, oggi, lo 0,7.

Sul fondo per la formazione permanente finanziato da imprese e lavoratori con la trattenuta dello 0,30% in busta paga? Sì. Ottocentocinquanta miliardi non disponibili, utilizzati per la formazione tout court.

Sul fondo per l'occupazione finanziato con il risparmio degli interessi sul debito pubblico? Sì. I risparmi, tutti, sono andati ad attenuare il debito pubblico. Entrare nella moneta unica tra i primi, lo esige.

E poi molto altro. Dai patti territoriali ai contratti d'area, mentre il governo elenca il numero degli «accordi» sottoscritti e pronti alla firma, il sindacato punta il dito sui «discutibili criteri di selezione di alcuni territori, sui troppi ritardi nei finanziamenti, sulla diversa qualità dei progetti». Dall'emersione del lavoro nero. Mentre il governo si dice pronto a decidere, il sindacato osserva di non aver ancora visto nulla di scritto. Dall'agenzia per la promozione delle nuove attività nel Mezzogiorno. L'ormai nota «Sviluppo Italia», per la quale il governo dice «si tratta di una questione di giorni». Un altro consiglio dei ministri, quello di ieri, è passato senza che se ne sia discusso. Dalla riforma dei servizi per l'impiego, al riordino della formazione professionale, al mancato stanziamento per la sperimentazione dell'apprendistato...

E via elencando, direbbero Cgil, Cisl e Uil che per questo, insoddisfatti, tornano in piazza.

Fernanda Alvaro

L'INTERVISTA

«La Grande Cisl non sarà la nuova Dc»

D'Antoni a Cofferati: «Superiamo i dissidi»

ROMA. No, non è davvero il tentativo di far rinascere in qualche modo la Dc. È una sfida ai noialisti, per rendere la società protagonista, per incidere così anche su una politica malata di asfissia. Non vogliamo fare da soli, la mano è sempre tesa verso Sergio Cofferati. Comunque l'unità d'azione non muore, come dimostrerà la manifestazione di domani per il lavoro al Sud. Sergio D'Antoni esprime così, in sintesi, le sue idee su quella che è stata chiamata la «cosa bianca» della Cisl, l'inizio di una nuova fase. C'è del vero in tutto quello che è stato scritto sulle riunioni con Cossiga, con gli esponenti del Vaticano? Un complotto per far rinascere la Dc?

«Il mio progetto è chiaro ed esplicito e non ha nulla a che fare con i complotti. Io e la Cisl, in sostanza, proponiamo il rilancio di un nuovo sindacato unitario e, insieme, un protagonismo forte di quella società organizzata con la quale abbiamo in comune interessi e valori». Non basta più organizzare i lavoratori dipendenti?

«La mia analisi parte dal fatto che nella società moderna le istituzioni da sole non garantiscono l'equilibrio sociale e l'equità. È sotto gli occhi di tutti il pericolo di una politica asfissia, staccata dalla gente. La società deve imparare a «farsi governo». E allora ecco il sindacato unitario, basato sulla concertazione e sulla partecipazione, che allarga la sua influenza, costruendo alleanze e patti con una quota di società già organizzata. Il sindacato può diventare un punto di riferimento di questo arcipelago, anche se ciascuno rimarrà se stesso».

La proposta, però, è apparsa solo riservata alla Cisl e ai pezzi «cattolici» della società...

«Io dico di partire da quelli. Dopo di che aggiungo: se avanza il processo unitario, allarghiamo ad altre associazioni laiche... Io non pretendo di decidere per tutti. Ci mancherà bealtro».

Non vengono tagliati fuori così i settori più vitali per un sindacato, come quelli relativi al volontariato, ai nuovi lavori dipendenti?

«Assolutamente no. Cito le Acli, la compagnia delle Opere, la Concooperative, il Mcl (movimento

organizzazioni che si muovono nel sociale e fanno azioni di formazione, di assistenza nel mondo del lavoro, elementi decisivi per fare in modo che le istituzioni ascoltino e si muovano in conseguenza. Faccio un esempio: andiamo verso un collocamento concorrenziale della mano d'opera. Noi e queste associazioni, in Lombardia, abbiamo realizzato «L'emporio dei lavori», per essere tra i protagonisti dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Non dovremmo essere presenti? Dovremmo lasciare tutto in mano alle multinazionali, una volta superato il collocamento pubblico? Perché un soggetto sociale non deve stare in campo e fornire servizi di questa importanza? Ecco cosa vuol dire «società che si fa governo». Una volta lo chiamavamo il «privato sociale».

Ardito e interessante, anche se qualcuno potrebbe obiettare che in questo caso è il sindacato che si fa governo. Tutto questo come potrà non provocare un processo di unificazione intanto tra i cattolici, incidere nella politica?

«Non è però un compito mio, della Cisl. La politica dovrà trarre determinate conseguenze. Noi lanciamo un progetto che ha questa valenza sociale e questo respiro. Ma li ci fermiamo. Saranno i soggetti politici, a cominciare da quelli a cui vanno le mie simpatie - l'Ulivo - a dover trarre le necessarie valutazioni. Io vedo che purtroppo non c'è un dibattito

su cambiamenti della società, sui cambiamenti del capitalismo, sul rapporto Stato-privato. I partiti si occupano di un progetto vero, nuovo, capace di suscitare l'interesse». Intanto proprio domani sarete in piazza, voi, un tempo descritti come promotori dell'Ulivo e ora contro l'Ulivo?

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Lo scontro non è sulla strategia. Abbiamo fatto un accordo del 1992 con il governo Amato. Il rischio però, ora, è che l'ingresso in Europa dia un sicuro respiro anche sul piano occupazionale alle aree forti del Paese, ma non al Mezzogiorno del Paese. Qui ci sono ritardi e incertezze. I nomi? Contratti d'area, patti territoriali... l'elenco è lungo».

Il governo replica ricordando che una strategia per il lavoro ha bisogno di tempi lunghi, non di ricettomagie...

«C'è un rapporto politico difficile tra noi due. È arrivato il momento, secondo me, di superarlo. Il sindacato che abbiamo in testa sarà comunque pluralista con dentro tutti, nessuno escluso. Quel che conta, ora, è aprire la costituzione per l'unità».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Lo scontro non è sulla strategia. Abbiamo fatto un accordo del 1992 con il governo Amato. Il rischio però, ora, è che l'ingresso in Europa dia un sicuro respiro anche sul piano occupazionale alle aree forti del Paese, ma non al Mezzogiorno del Paese. Qui ci sono ritardi e incertezze. I nomi? Contratti d'area, patti territoriali... l'elenco è lungo».

Il governo replica ricordando che una strategia per il lavoro ha bisogno di tempi lunghi, non di ricettomagie...

«C'è un rapporto politico difficile tra noi due. È arrivato il momento, secondo me, di superarlo. Il sindacato che abbiamo in testa sarà comunque pluralista con dentro tutti, nessuno escluso. Quel che conta, ora, è aprire la costituzione per l'unità».

«C'è un sentimento di delusione? «D'insoddisfazione per i risultati mancati sul lavoro. L'autonomia è l'elemento fondante dell'evoluzione del sindacalismo italiano. Un governo si deve giudicare non dal modo come è formato, ma dai risultati che produce. Ecco perché noi «simpatizzanti», scendiamo in piazza. Il confine della simpatia è la nostra autonomia».

Dalla Prima

Carta bollata

Queste contraddizioni ormai esplodono senza tregua nel mondo occidentale ed esigono - urgentemente - un intervento della politica. Se questo sviluppo produce disoccupazione e una tale paura della disoccupazione da indurre la difesa di posti di lavoro anche a costo della morte, se esso porta inevitabilmente alla distruzione di regioni e mari, davvero non si può continuare così. Non si tratta più di desideri e utopie di «anime belle», non si tratta di discorsi da salotto. Intere aree industriali di questa nostra Europa vanno bonificate e reindustrializzate. Su di loro va fatto un intervento radicale per la salute di tutti, per l'occupazione di quelli che ci lavorano. Per quanto tempo la Francia potrà convivere con la paura per le sue centrali nucleari? E la Germania con le sue miniere a cielo aperto? E Marghera con i suoi micidiali scarichi nell'Adriatico? Nei loro confronti si deve finalmente applicare una politica industriale. E quando si parla di politica industriale non si usa un termine generico adatto per tutte le stagioni, ma si vuole indicare un intervento che sia adeguato alle

contraddizioni di oggi, che non sono più quelle di ieri ma sono più gravi e pesanti. Si può fare. Nella Ruhr, la regione più industrializzata e inquinata della Germania c'è stata un'azione di bonifica e di riconversione di un territorio compromesso che sembrava impossibile. Altri esempi potrebbero essere fatti. Si tratta di decidere e presto. Le ordinanze dei pretori possono essere un utile richiamo, ma non risolvono nulla se la situazione finalmente non la si affronta dalle radici.

E alla radice c'è anche la disoccupazione - l'altra contraddizione con cui un vero intervento di politica industriale deve fare i conti - e la paura della disoccupazione. Marghera è al centro di quel famoso nord-est dove i livelli di occupazione sono pari a quelli giapponesi, ma questa paura c'è ed è tanta. Ed è così profonda che persino quegli operai e quei sindacati che sono stati all'avanguardia nella lotta per la difesa della salute, le cui esperienze sono state esemplari per l'Europa, oggi preferiscono rischiare l'avvenimento piuttosto che entrare a far parte di quel gran mondo di precarietà e flessibilità che oggi sostiene la piena occupazione del mitico nord-est. Anche questo è un fatto semplice e tragico sul quale vale la pena di riflettere. E che esige una risposta. Non dei giudici, ma della politica.

[Ritanna Armeni]

Bruno Ugoletti



Il prefetto Serra smentisce qualsiasi coinvolgimento dell'Italia. Il traghetto solo di passaggio nel nostro Paese

Giallo sul traffico d'armi in Kosovo Un carico arriva dal porto di Ancona?

Monito di Blair e Kohl a Milosevic: «Rischio di azioni militari»

ROMA. Un camion carico d'armi che sbarca nel porto albanese di Durazzo. Probabile destinazione, il Kosovo. Provenienza ipotizzata, l'Italia. Sono questi gli elementi di un «giallo» che ha «intrigato» nel pomeriggio di ieri le agenzie di stampa. Il camion era stato fermato qualche giorno fa, ma la notizia del sequestro è stata resa nota dal premier Fatos Nano, durante la seduta del Consiglio politico della sicurezza, solo ieri mattina, nella speranza che nel frattempo qualcuno si presentasse a ritirare il camion nel parcheggio del porto. Ma nessuno si è fatto vivo. E dell'autista dell'auto-mezzo nessuna traccia.

Il camion, arrivato a Durazzo con il traghetto «Sansavino», trasportava, nascosti dietro un carico di detergenti, armamenti di vario genere, tra cui sistemi anticarro, fucili di precisione e kalashnikov. Ipotizzata la provenienza italiana del carico, subito è saltato in primo piano il problema della sicurezza del porto di Ancona, emerso in tutta la sua gravità all'inizio di giugno in occasione delle audizioni tenute nel capoluogo marchigiano dal comitato ristretto della commissione antimafia. Che era giunto alla conclusione che la regione fosse «debole» nelle aree del porto e dell'aeroporto, entrambe a rischio per il grande transito: «una perché si poteva ben prestare a traffici illegali, l'altra per «relazioni pericolose» con l'ex Unione sovietica.

Ma in seguito agli ulteriori elementi raccolti dalle forze dell'ordine attivate dal prefetto di Ancona Achille Serra, la versione dei fatti è risultata escludere una partecipazione italiana al traffico: il carico di armi sequestrato dalle autorità di frontiera albanesi proveniva infatti da Tuzla e si è imbarcato sul traghetto «Sansavino» nel porto croato di Spalato, e non ad Ancona, dove la nave ha fatto solo una sosta prima di ripartire per Durazzo. Il tir straniero è salito a bordo del traghetto, dunque, a Spalato giovedì 11 giugno. Giunto nello scalo marchigiano si è fermato per circa quattro ore e poi è ripartito per Durazzo, dove è arrivato il 12 giugno.

La vicenda, tuttavia, non è ancora del tutto chiara e nulla di certo si sapeva, ancora ieri sera, sulla destinazione finale del carico di armi che, con ogni probabilità era quella



La protesta dei genitori dei militari impegnati in Kosovo per il loro ritorno a casa

Vojnovic/Ap

del contrabbando con il Kosovo. L'operazione della polizia doganale starebbe ad indicare infatti che le autorità di Tirana, chiamate in causa da Belgrado per le forniture militari ai separatisti del Kosovo, stanno cercando di stroncare il traffico di armi. Fonti ufficiose avevano anche riferito che il camion con gli armamenti poteva giungere dagli stock rastrellati sui campi di battaglia, in Bosnia, dopo la fine della guerra.

Intanto ieri nel Kosovo è stata ancora una giornata di scontri, dove fasce sempre più ampie della popolazione civile appoggiano i militanti dell'Esercito di liberazione (Uck). Due villaggi serbi ad una cinquantina di chilometri da Pristina sono stati attaccati dai separatisti. Gli abitanti hanno risposto al fuoco. Mentre l'autoproclamato governo in esilio di albanesi-kosovari ha proposto di creare gruppi di autodifesa in tutti i villaggi della provincia. Un'iniziativa accolta con grande favore dalla popolazione, il che sta ad indicare che l'idea della lotta armata per l'indipendenza si fa sempre più strada, contro la linea perseguita dal leader della comunità albanese Ibrahim Rugova, alla ricerca di una soluzione pacifica della crisi.

Un intervento militare delle forze

Nato nel Kosovo si fa così di giorno in giorno più probabile. Voci autorevoli nella giornata di ieri lo hanno evocato a più riprese, per scongiurare il pericolo di un nuovo incontrollabile incendio come ha conosciuto la Bosnia solo pochi anni fa.

Il premier britannico Tony Blair, presidente di turno dell'Ue, ha avvertito ieri Belgrado della determinazione dei paesi europei di intervenire militarmente nel Kosovo se non saranno rispettati gli impegni presi martedì scorso a Mosca dal presidente jugoslavo Milosevic. «I preparativi militari - ha detto Blair - sono a buon punto nell'ambito della Nato, con il totale appoggio dell'Ue, per il caso in cui non bastasse la diplomazia». Dello stesso tono il ministro del cancelliere tedesco Helmut Kohl, il quale ha sottolineato che qualora le richieste avanzate nella risoluzione adottata a Cardiff «non trovassero rapidamente riscontro, abbiamo pronti tutta una serie di provvedimenti ivi compreso un intervento militare». E infine, «anche l'Italia farà la sua parte». Lo ha detto il ministro della Difesa Andreotta, per il quale, ormai, nessun paese può pensare di dare da solo un contributo determinante nella soluzione della crisi del Kosovo.

Cisgiordania, Netanyahu prepara referendum sul ritiro

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu sta vagliando l'ipotesi di un referendum sul ritiro dalla Cisgiordania, una mossa che ritarderebbe ulteriormente il riposizionamento delle truppe dello stato ebraico, ma metterebbe a tacere tutti coloro che vi si oppongono. Lo ha reso noto lo stesso Netanyahu precisando che sono già in corso incontri sull'argomento e che bisogna valutare «vari aspetti, inclusi quelli tecnici». Immediata la reazione palestinese: un consigliere di Yasser Arafat, Nabil Abourdeneh, ha dichiarato che il referendum è inutile, in quanto il Parlamento israeliano ha già approvato gli accordi di pace del 1995 che prevedevano il graduale ritiro dell'esercito dello stato ebraico dalla Cisgiordania. «Sarebbe una perdita di tempo», ha affermato Abourdeneh riferendosi all'eventualità di una consultazione. Secondo il «Jerusalem Post», sull'ipotesi del referendum, il capo del governo israeliano avrebbe consultato il consigliere americano per le relazioni pubbliche, Arthur Finkelstein. E avrebbe appoggiato caldamente l'idea nel corso di una riunione dei ministri del Likud. Mentre la notizia di contatti tra Netanyahu e Finkelstein è stata smentita da un consigliere del governo vicino al premier, quest'ultimo - scrive il quotidiano israeliano - ha dato istruzioni al segretario di gabinetto Dan Naveh e al ministro degli Interni Elisha Suissa di esaminare gli aspetti procedurali ed operativi dell'organizzazione del referendum.

Richardson diventa ministro per l'Energia

Onu, Holbrooke ambasciatore Usa Mediò per la Bosnia

NEW YORK. Richard Holbrooke è il nuovo ambasciatore americano all'Onu. «Questo ambasciatore - ha detto ieri Bill Clinton annunciando la nomina - ci aiuterà a costruire un'Onu più snella, più efficiente, meglio equipaggiata per realizzare i migliori ideali dei suoi fondatori». L'irresistibile ascesa del protagonista degli accordi di Dayton continua e il presidente americano sembra convinto che solo un «duro» come lui, sia in grado di far decollare la riforma del Consiglio di Sicurezza.

Holbrooke, 57 anni, il mediatore di ferro detto anche il «Kissinger dei Balcani», che nel 1995 impose la pace in Bosnia, è stato descritto come un uomo dal fisico di atleta e, come mente da diplomatico. In effetti, all'epoca del successo personale di Dayton, a raccontare luci e ombre della sua vita furono soprattutto le sue tre mogli e tutte le ex, come quando la moglie numero due, Blythe, fece sapere dalle pagine del «Vanity Fair» che «la sua idea di paradiso è quella di vedere sé stesso intervistato alla Tv» o come ebbe a dire Kati Marton, scrittrice e regina dei salotti: «è l'uomo più sicuro che abbia mai incontrato, non mi sono mai sentita così irretita da un altro essere umano». In realtà il nuovo ambasciatore ha alle spalle un passato piuttosto robusto: viene da una famiglia di ebrei tedeschi. Come diplomatico si è occupato delle grandi crisi mondiali, dal Vietnam alla Bosnia. A soli 35 anni Holbrooke ottenne il grado di assistente Segretario di Stato (un po' come il nostro sottosegretario agli Esteri) responsabile per il medio Oriente. È stato ambasciatore in Germania e sottosegretario di Stato per gli Affari europei. Come autore degli accordi di Dayton per la Bosnia è stato candidato al premio Nobel per la pace, ha persino sfiorato l'incarico alla segreteria di Stato, ma Clinton preferì la Madeleine Albright, «donna di ferro», ma più popolare di lui. Inoltre, negli ultimi tempi ha ricoperto l'incarico di dirigente del Credit Suisse-First Boston. Holbrooke subentra a Bill Richardson che dal mese prossimo passerà nei ranghi interni dell'amministrazione, come ministro per l'Energia al posto di Federico Pena. L'uomo «dal volto già familiare in giro per il mondo», come lo ha definito Clinton troverà sul suo tavolo non pochi problemi

da cui districarsi: dalla revoca all'embargo contro l'Irak chieste in Consiglio di Sicurezza da Russia, Cina e Francia, al Kosovo. Dall'accelerata che i test di India e Pakistan hanno dato alla proliferazione nucleare, allo stallo del processo di pace in Medio Oriente per finire con la crescente tensione a Cipro, realtà che, negli ultimi tre anni, ha avuto modo di esplorare direttamente in qualità di inviato speciale. Nelle sue memorie, da pochi giorni in libreria, Holbrooke ha dedicato un capitolo all'Italia dove racconta i retroscena del suo ingresso nel Gruppo di contatto: nel libro ricorda di aver ascoltato con sorpresa - era il settembre del 1995 - gli amari rimproveri dell'allora presidente del Consiglio Lamberto Dini e di Susanna Agnelli, che definisce «un ministro degli Esteri che apprezzavo e consideravo amico». «Gli Stati Uniti scrivevano - volevano che l'Italia svolgesse un ruolo maggiore nella regione». Ma Gran Bretagna, Francia e Germania, posero il veto all'ingresso nell'organismo. «Venimmo a sapere poi che inviati dei governi di Parigi, Londra e Bonn si erano incontrati in privato e avevano deciso non soltanto di tenere fuori l'Italia, ma di dire a Roma che la colpa era di Washington».

Holbrooke, per risolvere la questione rivela di aver proposto che alcune riunioni del Gruppo di contatto si tenessero a Roma. «Infatti gli italiani ospitarono a Roma diversi incontri importanti, tra cui un vertice dei Balcani nel febbraio 1996. Nel 1997 finalmente ne divennero membri. Niente di tutto ciò sarebbe successo se noi americani non avessimo preso una posizione così forte in favore dell'Italia». Il libro sembra rispecchiare con coerenza quella che da sempre è la sua opinione sull'Europa: non la ritiene in grado di risolvere le proprie crisi senza l'intervento degli Usa, dichiarandosi all'osteso tempo amico dell'Italia.

Con la sua presentazione nel giardino della Casa Bianca, Clinton, ha fatto chiaramente capire che spera dal neo-ambasciatore al palazzo di vetro una ripetizione del successo ottenuto con gli accordi di pace firmati a Dayton. Se si rivelerà all'altezza delle aspettative, la ricompensa potrebbe essere la possibile candidatura alla vicepresidenza nel 2000. Se Al Gore diventerà presidente.

«Così sterilizziamo il Terzo Mondo»

Scienziati Usa diffondono illegalmente una sostanza chimica

NEW YORK. Il nome Centro di Ricerca sulla Popolazione e la Sicurezza è un po' troppo pomposo per quel che rappresenta: un'operazione condotta dallo scantinato di Stephen D. Mumford, vicino Chapel Hill in North Carolina, che in dieci anni ha già promosso la sterilizzazione di 100 mila donne nel terzo mondo. Le invettive di Mumford contro la chiesa cattolica e il papa ricordano quelle del dottor Kevorkian, un altro «scienziato matto» americano. Sono entrambi ossessionati da un presunto complotto del Vaticano contro l'America. Secondo Mumford la chiesa si oppone al controllo delle nascite perché così può favorire il flusso di immigrati cattolici e aumentare il proprio peso sul territorio americano. Per questo, in alleanza con il dottor Elton Kessel, finanzia la produzione e la diffusione della «quinacrina», una sostanza usata da anni per combattere la malaria, ma apparentemente efficace anche nella sterilizzazione femminile. Peccato che la distribuzione di questo farmaco non sia stato mai approvato negli Usa. Si teme che possa provocare mutazioni della cellula se usato come contraccettivo, e quindi facilitare la formazione di tumori. È legale solo in Cile. In India, dove Mumford e Kessel hanno operato con più successo negli ultimi dieci anni, nel marzo scorso è passato il bando della quinacrina, ma il suo uso continua nel Bangladesh grazie ad alcuni medici. Lo stesso avviene in Vietnam, dove dal 1993 il governo, cedendo alle pressioni della Organizzazione Mondiale della Sanità, ha sospeso ufficialmente la sua distribuzione.



Rafiqur Rahman/Reuters

La quinacrina ha la forma di una pallotta, ed è prodotta a costi ridicoli, un centesimo di dollaro, dalla società svizzera Sipharm Sessell AG. Mumford ne conserva centinaia di migliaia in barattoli di plastica nel suo scantinato. Poiché i costi sono bassi, l'impresa si finanzia facilmente con le donazioni di individui attivi in organizzazioni della destra. Tra questi, membri della Federation for American Immigration Reform o FAIR, o della Scaife Family Foundation, dello stesso editore di Pittsburgh Richard

Scaife che finanzia il Progetto Arkansas, il cui bersaglio principale è Bill Clinton. Mumford, che è un ufficiale dell'esercito in pensione, dice che ha voluto dedicare la sua vita allo scopo di sterilizzare le donne del terzo mondo soprattutto per un interesse umanitario nelle loro condizioni di salute. Ma in un libro che ha pubblicato nel 1977, «Population Control: The Next Move is America», le sue intenzioni sono più chiaramente politiche: è lì che sostiene che il ministero della Difesa dovrebbe occuparsi delle

sterilizzazione, dal momento che non tutte le donne sono disponibili ad accettarla volontariamente. L'assurdità di questa storia è che Mumford non è solo. Tra i suoi più grandi alleati, e come lui irritati dall'opposizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità alla quinacrina, ci sono medici indiani e vietnamiti, oltre a migliaia di donne che non vogliono subire interventi chirurgici. Per essere efficaci, le pallotte di quinacrina devono essere inserite nell'utero, al numero di 7 ogni due mesi per sei mesi, con l'ausilio di un inseritore di spirale. Il tutto avviene senza anestesia. In mezz'ora, le pallotte si sono dissolte, e la quinacrina raggiunge i tubi fallopici, distruggendo parte della loro parete interna, provocando cioè delle cicatrici che li bloccano. Per i vietnamiti, il costo di questa procedura, 1 dollaro, è anche inferiore ai 2 dollari e mezzo della spirale. È quasi impossibile provare gli effetti a lungo termine della quinacrina, dato che le donne del terzo mondo che si assoggettano alla sterilizzazione vivono spesso in zone rurali e non tornano dal medico per controlli necessari.

E nonostante si parli ufficialmente solo di sterilizzazioni volontarie, l'esperienza del Vietnam ha dimostrato il contrario. Ieri il Wall Street Journal riporta che in una piantagione della gomma a cinque ore di macchina da Ho Chi Minh City si dice che si siano verificati dei casi di sterilizzazione involontaria. Quando la giornalista si è recata sul posto, per confermare queste voci, è stata espulsa in malo modo.

Anna Di Lellio

Elezioni politiche nella Repubblica Ceca. Rischio d'ingovernabilità Praga vota, sinistra favorita

Possibile la «Grande Coalizione» tra socialdemocratici e conservatori.

ROMA. Non piace a nessuno, nessuno la vuole, eppure alla fine, forse si farà. La grosse Koalition, la grande alleanza tra i socialdemocratici e i conservatori, modello politico che da qualche tempo incontra una certa fortuna (almeno teorica) rischia di diventare attuale anche a Praga e dintorni. Oggi e domani si vota nella Repubblica ceca e l'esito del voto potrebbe rendere quella formula l'unica praticabile per evitare l'ingovernabilità. Nei sondaggi, infatti, i socialdemocratici del Csd, che a differenza di quanto avviene in altri paesi dell'Europa centro-orientale non hanno raccolto l'eredità del partito comunista e il cui programma prevede una maggiore prudenza nella privatizzazione dell'apparato economico (soprattutto le banche), l'accelerazione del processo di avvicinamento alla Ue e l'organizzazione di un referendum sull'adesione alla Nato, guidano con un largo margine sui moderati del Partito democratico civico (Ods) e sulle altre formazioni, ben 11, che, si prevede, riusciranno a superare la soglia di sbarramento del 5%. Proprio la frammentazione del quadro politico rende abbastanza improbabile l'ipotesi che il Csd, cui vengono accreditati pronostici sul 25-30%, riesca a coagulare intorno a sé uno schieramento che disponga della maggioranza dei 200 seggi della Camera dei deputati praghese. Per ora, pronti ad allearsi con i socialdemo-

cratici sono i democristiani della Kdu-Csl (che potrebbero attestarsi intorno al 5%) e un curioso partito dei pensionati, nel quale sono confluiti alcuni ex esponenti della nomenklatura dei tempi andati e che sostenendo posizioni demagogiche, come l'aumento indiscriminato delle pensioni e il ripristino della pena di morte, sono saliti nelle indicazioni di voto fino a oltre il 10%. Dall'altra parte dello schieramen-



Sondaggi

La Csd vincerebbe con il 25-30% ma i conservatori di Klaus riguadagnano alcuni dei voti perduti

to, sulla destra, le prospettive di formare una maggioranza organica sono ancora più deboli. La Ods dell'ex primo ministro Vaclav Klaus sta fattosamente risalendo nella scala dei consensi dopo il crollo che aveva subito nel dicembre dell'anno scorso, quando una storiaccia di fondi neri e corruzione nel partito costò il posto a Klaus e fece precipitare la crisi che avrebbe portato alle elezioni anticipate di oggi e domani. La Ods ha subito anche una scissione, e i capi del nuovo partito nato dalla sua costola,

la Us (Unione per la libertà), con tutti si sono detti pronti a collaborare meno che con gli odiati ex colleghi delle file di Klaus. Quest'ultimo, se volesse provare a riconquistare la guida del governo, potrebbe contare soltanto sulla propria Ods e sui due partiti che concorrevano alla coalizione di cui era a capo: i già citati democristiani e l'Alleanza civica democratica (Oda). In tutto non si andrebbe oltre il 20-25% dei voti.

Il resto dello spettro politico ceco è occupato sull'estrema sinistra da un partito comunista che è troppo indietro nell'autocritica sugli anni di piombo del regime per risultare digeribile alla normale vita democratica, e sull'estrema destra dai Repubblicani, che in fatto di estremismo e nazionalismo becero sono in tutto e per tutto uguali ai Repubblicani tedeschi salvo per il fatto di essere ferocemente... antitedeschi. In tutto, le ali estreme, tagliate fuori da ogni schema di alleanza, dovrebbero congelare un buon 15-18% dei voti.

Fatti i conti, e considerati i veti reciproci, appare probabile che i risultati impongano come unica soluzione praticabile proprio la grande coalizione Csd - Ods, magari guidata dal leader socialdemocratico Milo Zeman e con Klaus in posizione subordinata. Una soluzione che, come si diceva, non piace veramente a nessuno, e meno che agli altri al presidente della Repubblica Havel, vera e indiscussa autorità morale della nazione, che giorni fa ha invitato i ceki a far uscire dalle urne indicazioni chiare.

Paolo Soldini

Venerdì 19 giugno 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

Berlinguer: «Via libera alla laurea a punti»

ROMA. Il ministro Luigi Berlinguer ha firmato la nota di indirizzo che regola l'autonomia didattica nelle università italiane, dando la possibilità fin dal prossimo autunno, sia pure in via sperimentale, di impostare i corsi di studio sulla base dei «crediti didattici», la cosiddetta «laurea a punti». Si tratta di un sistema innovativo, parallelo e complementare a quello tradizionale degli esami, che raccorda il nostro sistema di istruzione superiore a quello europeo, determinando il passo necessario per un'autentica «rivoluzione» nei nostri atenei. La nota di indirizzo del ministro Berlinguer avvia il cammino, in sostanza, della legge del 15 maggio 1997 che ha istituito l'autonomia didattica per le nostre università. Entro l'anno dovranno essere emanati, dallo stesso ministro, i cosiddetti «decreti d'area», che definiranno la durata e i contenuti minimi qualificanti dei diversi corsi di studio. Tali decreti lasceranno ampia libertà all'autonomia determinazione degli atenei. Inoltre, gli statuti e i regolamenti dovranno assicurare la rappresentanza degli iscritti in tutti gli organismi preposti ai corsi di studio. Fra le innovazioni attivabili immediatamente, dal prossimo ottobre negli atenei che lo decideranno, la nota d'indirizzo dà indicazioni sui «crediti didattici»: un'unità di misura del «carico di apprendimento». Ovviamente rimarranno gli esami e i voti.

Approvato dalla Camera il disegno di legge che ratifica la convenzione dell'Aja. Il ministro: «Un atto di civiltà»

Adozioni, stop al mercato «fai da te» Più tutela per i bambini stranieri

Il paese d'origine dovrà dichiarare lo stato d'abbandono del minore

ROMA. Stop al Far West delle adozioni internazionali. Il bambino deve essere rispettato, in tutti i suoi diritti. Quindi, per essere adottato dovrà essere dichiarato in stato di abbandono dal suo paese di origine. E non appena avrà raggiunto la maggiore età potrà conoscere i suoi veri genitori. Ma non gli sarà consentito di conoscere la verità sulle sue origini nei casi in cui ciò metterebbe a rischio il suo equilibrio psicoaffettivo o quello dei suoi fratelli e genitori naturali. Sono le novità del disegno di legge governativo, approvato ieri dalla Camera, che ratifica la convenzione dell'Aja sulle adozioni internazionali. Il provvedimento, che dovrà tornare al Senato, dimezza i tempi d'attesa.

La Camera ha mantenuto sostanzialmente l'impianto del Senato. Sono state precisate tutte le tappe dell'adozione, il ruolo delle organizzazioni, enti e associazioni autorizzate, in modo da contrastare con più efficacia il cosiddetto «fai da te» delle adozioni. «È un atto di civiltà che mette sullo stesso piano i bambini stranieri e quelli italiani», dice il ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco. «Contrasta il mercato del Far West delle adozioni e rende trasparenti i percorsi adottivi». Per la ratifica della legge, Anna Maria Serafini (Ds), questo provvedimento rappresenta «una grande innovazione e costituisce un autentico modello anche per gli altri paesi europei. Viene migliorato un punto decisivo: il diritto all'informazione: è stata approvata una norma precisa Serafini - che consente l'accesso alle informazioni soltanto quando l'adottato raggiunge una certa età e a condizione che vengano rispettati anche i diritti degli altri protagonisti della vicenda».

In Italia nel 1997 sono stati adottati 2.095 bambini stranieri. Nello stesso anno le domande di adozione internazionale sono state 6.217, che si sono aggiunte alle 8.712 giacenti. La domanda di bambini stranieri è aumentata costantemente negli ultimi anni anche perché la maggioranza

delle coppie in cerca di un figlio è ricorsa alle adozioni «fai da te» invece di rivolgersi agli enti autorizzati: attraverso questi è passato solo il 12% dei minori adottati in Italia ogni anno.

Secondo l'ufficio per la giustizia minorile, le coppie si dirigono verso le nazioni che avendo legislazioni più permissive rendono possibili le adozioni in tempi brevi. Ed è la Russia il principale paese di provenienza (561 nel '97), seguita da Romania (242), Brasile (239), Bulgaria (223), Colombia (173) e India (142).

Sarà una commissione governativa a gestire i rapporti con un'analoga autorità dei paesi stranieri per i bambini da adottare e spetterà a quest'ultima verificare lo stato di effettivo abbandono per inserire il minore in apposite liste. La commissione italiana oltre ad avvalersi del tribunale dei minori si appoggerà a enti e associazioni riconosciute, per le quali è prevista la costituzione di un albo. Il nuovo testo prevede un iter più rapido del procedimento di adozione ma non sacrifica la completezza dell'istruttoria. Il tribunale dei minorenni trasmette entro 15 giorni dalla presentazione la copia della dichiarazione di disponibilità all'adozione internazionale ai servizi degli enti locali. La relazione sui genitori adottivi, che dovrà riguardare anche il profilo psicologico, verrà stilata entro 4 mesi. A questo punto il tribunale avrà due mesi a disposizione per dare il via libera, mentre i genitori dovranno indicare l'ente che dovrà curare la procedura di adozione. Infine, la commissione dovrà sanzionare che l'adozione viene fatta nell'interesse del minore e dovrà autorizzare l'ingresso nel nostro paese.

Giovanna Melandri (Ds) plaude al provvedimento e sollecita la revisione sulle adozioni nazionali, per quanto riguarda le norme sui requisiti soggettivi degli aspiranti genitori. Mentre il Coordinamento nazionale per la tutela dei diritti dei minori «boccia» la ratifica della convenzione.



Bambini di Salvador de Bahia in Brasile

La conferma dell'Istituto superiore di sanità: individuato il vibrione

Un caso di colera a Lodi

Mistero sull'origine dell'infezione: il malato non aveva fatto viaggi all'estero.

LODI. Un caso di colera a Lodi. A contrarre l'infezione è stato un uomo che recentemente non ha fatto viaggi all'estero, un trentaseienne impiegato in un'azienda del Lodigiano che solitamente mangiava alla mensa del Consorzio Agrario di Melegnano. Secondo l'assessorato alla sanità della Regione Lombardia, «il caso di sospetto colera è stato notificato il 16 giugno all'Azienda sanitaria della Provincia di Lodi in seguito alla visita ambulatoriale e al successivo ricovero nell'ospedale locale di un paziente che presentava una sintomatologia gastroenterica già in fase di risoluzione. Oggi (ieri per chi legge, ndr) si è avuta la segnalazione che l'Istituto superiore di sanità ha identificato nel

ceppo isolato dal laboratorio di analisi dell'ospedale di Lodi un «vibrio cholerae 01, sierotipo Ogawa». Le Aziende sanitarie della Provincia di Lodi e di Melegnano hanno già preso tutti i provvedimenti cautelativi necessari per evitare il diffondersi dell'infezione».

Sempre secondo quanto comunicato dall'assessorato regionale, considerato anche che «la persona ricoverata, che attualmente gode di buona salute, non ha effettuato di recente viaggi all'estero», i primi accertamenti hanno interessato la mensa dove l'uomo era solito mangiare e l'azienda di catering che la gestisce. In seguito agli accertamenti predisposti

dalle strutture sanitarie è stato appurato che un'altra decina di persone che avevano mangiato nella mensa ha «manifestato ai primi di giugno nausea e vomito, anche se gli esami sinora effettuati non danno alcun riscontro positivo della presenza del vibrione. Il servizio di prevenzione sanitaria regionale ha immediatamente informato il ministero della Sanità e l'Istituto superiore di sanità di Roma e preso tutte le contromisure necessarie per garantire la sicurezza dei cittadini». Particolarmente diffuso in Asia e Africa, il colera è una malattia contagiosa che si manifesta dopo un'incubazione che va da uno a cinque giorni.

Vedova Rosselli

Concessa la pensione

Assegnato il vitalizio alla vedova di Nello Rosselli, il militante antifascista italiano assassinato in Francia nel 1937. La Commissione interministeriale per le provvidenze ai perseguitati politici antifascisti e razziali ha infatti ieri accolto la domanda della vedova Rosselli e ha deliberato l'assegnazione del vitalizio a decorrere dal primo maggio scorso. Sul vitalizio alla vedova Rosselli, Maria Vittoria Todisco di 93 anni, il 10 giugno scorso si erano create polemiche quando era stato reso noto che la pratica era stata bloccata per la mancanza del certificato di morte di Nello Rosselli. Il ministero del Tesoro aveva smentito la richiesta del certificato di morte, sottolineando che la pratica stava seguendo l'iter usuale.

Immigrati

Vede i carabinieri Giù dalla finestra

Blitz delle forze dell'ordine a Milano, per sgomberare lo stabile popolare al numero 19 di via Spaventa, angolo via Meda occupato da abusivi, diversi dei quali extracomunitari. Il quartiere era stato teatro, lo scorso 3 giugno, di scontri tra cittadini italiani e nordafricani. Tre gli appartamenti sgomberati. Solo nella palazzina G sono stati trovati gli occupanti: 4 marocchini, un uomo e tre donne di cui una sprovvista di documenti. Non sono stati segnalati momenti di tensione tra gli occupanti e le forze dell'ordine. Poi un episodio curioso: una ragazza marocchina si è calata dal secondo piano, attraverso la finestra del bagno dell'alloggio occupato dai suoi connazionali. La giovane è arrivata al primo piano aggrappandosi a stracci attorcigliati a formare una fune, quindi è saltata nel giardino interno. I motivi della sua fuga sono sconosciuti.

Un'ora dopo la partita Italia-Camerun, in un locale di Roma

Aggredito ambulante filippino Solo un deputato lo difende

Giuseppe Scozzari (Rete) ha reagito all'aggressione da parte di un cliente e del titolare. «È sconcertante l'indifferenza della gente - dichiara -. Nessun altro è intervenuto».

ROMA. Una rissa senza confini: né geografici, né del buonsenso. E che ha coinvolto persone del tutto estranee tra loro: un cliente, il titolare e un cameriere di un locale romano (in veste di aggressori), un immigrato filippino (vittima numero uno) e un deputato della Repubblica (soccorritore trasformatosi in vittima numero due). Tutto per un mazzo di rose, offerte «pacificamente» in vendita dall'ambulante filippino. A raccontare l'episodio, avvenuto circa un'ora dopo la fine della partita Italia-Camerun in un bar molto centrale di Roma, è il deputato della Rete coinvolto nella «spirale di follia», Giuseppe Scozzari, grande amico di Di Pietro. È stato lui a riferire tutto ai carabinieri, arrivati sul posto quando già l'esplosione di rabbia era evaporata e i responsabili della rissa si erano dileguati. «L'aggressore, tanto violento all'inizio, è scappato via come un topo - dichiara Scozzari - appena ha sentito che arrivava la forza pubblica».

Era circa l'una della notte tra mercoledì e giovedì. Il bar ristorante «Bramante», locale frequentato da artisti in piazza della Pace, era come al solito pieno. Un ambulante filippino offre un mazzo di rose per cinquemila lire ai clienti. Un uomo gli strappa il mazzo dalle mani, spezza i gambi dei fiori e inizia ad aggredire lo straniero. Un cameriere gli dà man forte, cercando di scacciare l'immigrato dal locale. A imitare i due aggressori ci si mette anche il titolare del locale. A questo punto interviene l'onorevole Scozzari, il quale chiama il filippino, gli paga il mazzo di rose e gli chiede scusa del comportamento dei suoi connazionali. «Gli ho chiesto scusa - dice Scozzari - a nome dell'Italia. Mi sono vergognato per quella scena di intolleranza

razzista. O, meglio, classista».

Ma l'atto di «pacificazione» non basta. Anzi, non fa altro che aumentare la tensione. Il «primo aggressore» cambia «bersaglio», e questa volta se la prende col deputato, spintonandolo e insultandolo. «Ho cercato di calmarlo, dandogli che era tutto finito - prosegue Scozzari -. Che avevo pagato le rose e il venditore era andato via. Ma non è servito a nulla». A questo punto alcuni amici di Scozzari chiamano i carabinieri. Solo il nome dei militari ha fatto d'improvviso mutare la scena. Il cliente-aggressore è scappato via dalla porta posteriore, fingendo di andare al bagno. Ma il titolare ha fatto ancora di più. «Ha fatto alzare tutti i clienti - dichiara Scozzari - e li ha invitati a uscire. Poi ha ritirato i tavoli all'esterno e ha addirittura chiuso il locale». Insomma, all'arrivo dei militari, non solo i responsabili erano scappati, ma anche il luogo del misfatto era «miracolosamente» svanito. Le porte d'ingresso erano sbarrate e dei presenti non si è fermato nessuno. Così ai carabinieri non è rimasto altro che raccogliere la testimonianza del deputato e poi andarsene.

«La cosa più raccapricciante è stata l'indifferenza della gente - commenta Scozzari -. Soltanto due coppie, dopo, si sono avvicinate per dirmi che avevo fatto bene. Gli altri niente. E nessuno, naturalmente, ha provato a fermare gli aggressori. Tra l'altro l'ambulante era veramente gentile. Non era neanche insistente. Si è limitato a offrire la sua merce. La giustificazione del titolare del locale era che tutte le sere ci sono troppi ambulanti. Ma, io dico, che fastidio danno? Basta dire no, grazie. Perché umiliare così una persona che per sopravvivere

Dalla Germania la maglietta antimolestatore

MILANO. In Germania è già diventata un oggetto di culto. È la maglietta antimolestatore, la cui foto compare ora sull'edizione italiana della rivista tedesca «Burda», che fornisce anche il cartamodello per realizzarla artigianalmente in casa propria. La T-shirt, di colore rosso e con una grande scritta «Stop» all'interno di un disegno che riproduce un cartello stradale, consentirà d'ora in poi alle donne, non solo tedesche, che vorranno tenere alla larga i playboy in costume in vena di conquiste e i corteggiatori indefessi, di dare un segnale esplicito in questo senso. L'agenzia che ha pubblicizzato l'iniziativa di «Burda» ha interpellato la psicologa Maria Rita Parisi, secondo la quale alle donne piace il corteggiamento, ma non vogliono essere molestate né sottomesse: «Vogliono essere contattate in senso paritario - afferma la psicologa - più che «Stop», sulla maglietta bisognerebbe far scrivere «Non sono una preda, sono una persona»».

Tempi di bilanci... Tempi di dichiarazioni...

per una giusta applicazione della riforma Visco...

il fisco
IN EDICOLA
OGNI SETTIMANA
A L. 11.000

RIVISTA il fisco!

sempre indispensabile
da oltre ventuno anni!

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, pocket-book leggi aggiornate, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

ABBONAMENTI

- Abbonamento dal 1/7/98 al 30/6/99, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
- Raccolta dall'1/1/98 al 30/6/98, 24 numeri, L. 100.000

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a:
ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>
CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

POCKET
1998
CODICE CIVILE
BILANCIO SOCIETARIO

La rivista "il fisco" è l'unico, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto riviste "figlie" o "sorelle" con il solo fisco (arricchito magari ad a e b e c). La rivista "il fisco" divulga i suoi abbonamenti con versamenti diretti. Qual'è il costo? (costo stampa e distribuzione) è di 11.000 lire. Per abbonamenti con versamenti diretti, il costo è di 11.000 lire. Per abbonamenti con versamenti diretti, il costo è di 11.000 lire. Per abbonamenti con versamenti diretti, il costo è di 11.000 lire.

R

IL FUTURO DELLA SINISTRA

l'Unità 5
Venerdì 19 giugno 1998

Oggi si riunisce la Direzione della Quercia. Relazione introduttiva del segretario, ulivisti e sinistra annunciano battaglia

Ds, il «caso» referendum

Occhetto: il Passigli serve a poco, sostenete il nostro

ROMA. Referendum, uno, l'altro, tutti e due. Proprio alla vigilia della direzione dei Democratici di sinistra-oggi a Botteghe Oscure - la questione è esplosa. Che D'Alema - a proposito: sarà proprio il segretario a tenere la relazione introduttiva - sia intenzionato ad impegnare il partito a sostegno del progetto Passigli per l'abolizione dello «scorporo» era cosa abbastanza nota. Lo sosterrà esplicitamente nella relazione che, molto probabilmente, sarà poi messa ai voti.

Quel che era meno prevedibile è che su questo gli «ulivisti» dei Ds fossero intenzionati a dare battaglia. Almeno, così ha annunciato Achille Occhetto. Per lui, il referendum Passigli, «arrivato buon ultimo», ha solo lo scopo «di far pressione sulla Corte Costituzionale». Insomma: serve a poco o nulla. Quel che conta - aggiunge l'ex segretario, fondatore del Pds - è «invece il referendum Di Pietro-Segni». E ai Ds che dovrebbero impegnarsi per l'abrogazione dello «scorporo» dice di «considerare già grave che il partito si allontani da un'impostazione referendaria senza la quale la sinistra non avrebbe svolto una funzione innovatrice e senza la quale l'Ulivo non sarebbe al governo». Ancora più grave, comunque, gli «sembra il fatto che anziché assumere una posizione di neutralità - almeno di neutralità - si arrivi ad usare piccoli trucchi da "Prima Repubblica"». Esattamente come faceva chi, a suo tempo, «chiese agli italiani di andare al mare».

Mussi
«In un partito libero bisogna tenere conto delle riflessioni delle personalità autorevoli come Achille»

«Tifare per l'uno o per l'altro questo è assurdo, non siamo ai Mondiali. Dico però che un conto è raccogliere firme per Passigli sostenendo d'essere contro i partiti e tutta un'altra questione è sostenere l'iniziativa, magari per deponenziare l'altro referendum che punta dichiaratamente all'abolizione dei partiti». Come si comporterà la sinistra, insomma, molto dipenderà da come «sarà posta la questione».

«E Petruccioli? Conferma che parlerà e che sarà un intervento, se non «duro», sicuramente polemico. Dice: «Sarebbe un grave errore scegliere un referendum contro l'altro e spiegherò perché. Sarebbe un errore politico e sarebbe una cosa che in via di principio è inaccettabile».

D'accordo, ma che accadrà se alla fine l'idea di sostenere il referendum Passigli sarà messa ai voti? Gli «ulivisti» dicono che dipenderà da molte cose ma ieri - in una riunione - s'è fatta strada l'idea che se i Ds non garantiranno almeno una equidistanza fra le due iniziative, loro si distinguano

noal momento del voto.

C'è comunque chi all'appuntamento di stamane ci va convinto che contrapporre così duramente le firme di Passigli a quelle di Di Pietro e Segni sia inutile e dannoso. «Io credo che oggi sia utile discutere di come mandare avanti le riforme, discutere del 138», dice Pietro Folena. E dentro questa «linea», l'idea sarebbe quella di appoggiare il referendum Passigli, almeno con un'iniziativa congiunta coi popolari. «Per accentuare il bipolarismo». Detto questo, però, il responsabile della Giustizia aggiunge che il sostegno a Passigli non starebbe ad indicare «uno spirito di belligeranza» contro Segni e Di Pietro. Anzi, Folena dice che comunque i Ds dovrebbero «cogliere la spinta all'innovazione contenuta» anche nel quesito ipermaggioritario. E aggiunge: «Di certo, nessuno sarà sconfessato. Siamo un partito laico».

Nessuna voglia di rottura anche nelle parole di Fabio Mussi, capogruppo alla Camera. Lui non anticipa ciò che dirà in direzione - «sarebbe inelegante» - ma assicura «che in un partito libero come il nostro bisogna tener conto delle riflessioni di tutti, a partire da quelle di personalità autorevoli come Occhetto».

Il confronto in ogni caso non sarà solo fra la maggioranza e gli «ulivisti». Anche la sinistra interna non è molto contenta della scelta pro-Passigli. Gloria Bufano, che comunque vorrebbe discutere «di tutto il resto e non solo di referendum», dice così: «Tifare per l'uno o per l'altro questo è assurdo, non siamo ai Mondiali. Dico però che un conto è raccogliere firme per Passigli sostenendo d'essere contro i partiti e tutta un'altra questione è sostenere l'iniziativa, magari per deponenziare l'altro referendum che punta dichiaratamente all'abolizione dei partiti».

«Tutti i moduli con le firme finiscono in un unico cassetto che va alla Cassazione». Ben vengano, dunque, gli apporti di tutti, sostiene

Stefano Bocconetti



Massimo D'Alema ieri all'assemblea dell'Ance Monteforte/Ansa

IN PRIMO PIANO

Mussi e Veltroni da D'Alema

Minivertice sulla salute del partito

«Summit» chiarificatore ieri sera negli uffici di D'Alema, al secondo piano di Botteghe Oscure. Col segretario dei Democratici di sinistra c'erano il vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, e il capogruppo alla Camera, Fabio Mussi. I tre hanno discusso per quasi un'ora e mezza chiusi nella stanza. Di cosa? Come si dice ufficialmente in questi casi, la «discussione è stata a trecentosessanta gradi». Hanno discusso di tutto, insomma. Partito compreso. E che cosa si sono detti? Pochissime le notizie che sono filtrate. Il «summit» doveva essere un vertice per «firmare la pace» in vista della Direzione di stamane? Probabilmente a quell'ora e mezza di colloquio, i tre sono andati con un altro obiettivo in testa. Più semplicemente con l'idea di «comunicarsi» le reciproche intenzioni. «Ho in mente di fare questo...», «Io ho in mente di fare quest'altra cosa...», ecc. Ognuno dei protagonisti del vertice serale ne terrà conto per calibrare il proprio intervento.

Nessun dubbio, comunque, che al centro della loro discussione ci sia stato il tema del partito. Già in mattinata, infatti, D'Alema aveva avuto un lungo colloquio con il vice premier Veltroni. Dedicato alla Nato e alla difficile settimana che aspetta il governo. In quella prima discussione, Veltroni avrebbe avuto l'idea di un colloquio che affrontasse anche altre questioni. Da qui l'idea del summit, allargato a Mussi.

Basterebbe questo ad indicare che comunque sia la direzione di stamane non sarà del tutto tranquilla. Anche lasciando da parte la questione-referendum. Nel senso che sono in molti, e da versanti diversi, a chiedere che la discussione vada un po' al di là del «contingente». La sinistra - Marco Fumagalli - chiede, per esempio, «una correzione della linea politica» e chiede di «fare il punto sulla strategia fin qui seguita». Insomma, «dall'ultima direzione ne sono successe di cose e dobbiamo valutarle serenamente ma apertamente in-

S.B.

Segni e Abete annunciano il superamento di quota 300mila

Dal Polo appello anti-Di Pietro

«Non lasciamo a lui questa battaglia»

La replica: raccolgo firme, fate come me

ROMA. «Attenzione, troppo Di Pietro può far male al referendum»: sono 101 i parlamentari di An e Fl che, chiedendo a Berlusconi e Fini di impegnarsi direttamente sul quesito che sin qui porta il nome di Segni e dell'ex magistrato, mettono in guardia dal lasciare la battaglia referendaria in mano a chi «costruisce la propria fortuna politica su slogan demagogici». Di Pietro replica dalla sede del patto Segni: «Quale danno? Noi raccogliamo le firme come movimento dei valori e le consegniamo al comitato. Se altri vogliono fare altrettanto, ben vengano». Non c'è nessun titolo di proprietà sul referendum, chiosa Maurizio Chiochetti: «Tutti i moduli con le firme finiscono in un unico cassetto che va alla Cassazione». Ben vengano, dunque, gli apporti di tutti, sostiene

Luigi Abete nella conferenza stampa organizzata dal comitato per il referendum che vuole abolire la proporzionale. La preoccupazione maggiore è quella di attaccare il referendum cugino, quello sullo scorporo proposto da Passigli. Gli occhi del comitato referendario sono, cioè, puntati sulla direzione dei Ds, che si riunisce oggi anche sull'atteggiamento da tenere sulla raccolta delle firme. Segni mostra la scheda elettorale per il proporzionale, quella che si vota per la Camera con i simboli dei partiti e afferma: «Il nostro referendum vuole abolire questo, la proliferazione di partiti e partitini, obiettivo che abolendo lo scorporo non si raggiunge». E gli ulivisti del comitato - sono presenti Barbera, Petruccioli e Claudia Mancina - invitano i Ds a non scegliere

un quesito contro l'altro. Nella sede del Patto Segni si ostenta ottimismo sull'andamento della raccolta delle firme: 330mila sono quelle già consegnate, che significa, secondo Abete, il raggiungimento delle 500mila necessarie entro la fine del mese, «poi continueremo a lavorare per consolidare il successo politico». Si annuncia una giornata friulana dei referendari, «perché il voto in Friuli - sottolinea Barbera - ha dimostrato che non è il maggioritario a produrre l'astensionismo e che lo sbaramento del 4,5% non basta a creare le condizioni per la governabilità».

Sul versante del Polo, oltre alla polemica con Di Pietro, si invitano Berlusconi e Fini ad evitare che siano i democratici di sinistra ad appropriarsi della battaglia referendaria. È firmato da 101 parlamentari del Polo, più cinque dell'Udr e uno di Rinnovamento italiano, il documento a sostegno del referendum per l'abolizione del proporzionale. L'iniziativa è stata presentata da Marco Taradash, Antonio Martino, Alfredo Biondi e Giuseppe Calderisi di Forza Italia; Gianni Alemanno, Publio Fiori e Adolfo Urso di An; Diego Masi e Giuseppe Bicchieri del Patto Segni. «Il 18 aprile 1993 - si legge nel documento - gli italiani hanno scelto, con il referendum, il sistema uninominale maggioritario per l'elezione del Parlamento. È iniziata allora una nuova stagione della politica italiana. Ma quel voto popolare è stato contraddetto prima con la reintroduzione di una quota proporzionale, poi col ribaltone e le desistenze, e ora viene mi-

nacciato da una controffensiva che vorrebbe riportare indietro le lancette della storia». «Questo tentativo deve essere respinto e per questo ci riconosciamo nel referendum che punta a eliminare la distribuzione proporzionale del 25 per cento dei seggi».

«Al tempo stesso - si legge ancora nel documento - valutiamo come segno di arroganza e di una inaccettabile volontà di strumentalizzazione ogni tentativo di appropriarsi della storia e della forza del referendum per costruire su campagne demagogiche e populiste. Per queste ragioni riteniamo che il Polo per le libertà e tutte le forze liberaldemocratiche debbano sostenere la campagna referendaria».

J.B.

L'ARTICOLO

E adesso si rafforzi la seconda gamba dell'Ulivo

GODFREDO BETTINI

LA CONCLUSIONE così traumatica della Bicamerale e il voto amministrativo, per ragioni diverse hanno suscitato un dibattito sulle prospettive politiche. Appare chiaro che siamo in una fase nuova.

Del voto amministrativo, ciò che colpisce è soprattutto l'astensionismo. Emergono complessivamente segnali di stanchezza e di calo della partecipazione civile. È colpa della politica: dopo l'obiettivo europeo si stentano a delineare scenari in grado di suscitare passioni e convinzioni forti, ma è anche il riemergere di qualcosa di profondo nella società italiana. Una certa insoddisfazione alle regole, alle riforme che impongono tenacia nel tempo. C'è un ventre molle dell'Italia che accetta di essere governato, in modo autorevole, solo se c'è l'emergenza. Così fu per il terrorismo. Così è stato per il disastro finanziario e dei conti. Ma finita la stretta, che costringe alla responsabilità, si riafferma la tendenza a tornare alle vecchie abitudini.

La sinistra, in questo quadro, rischia di essere utilizzata e spremuta quando serve superare la tempesta e di essere rimessa all'angolo quando si tratta di rendere stabile e più penetrante il processo riformatore.

Ho l'impressione che oggi si stia ripresentando in forme nuove

questo problema.

I tentativi, per ora falliti, di ricostruire il grande centro, sono, infatti, l'espressione politica di un movimento (da non sottovalutare) del corpo sociale e di una attivazione di poteri del mondo economico, finanziario e delle professioni allergici ad una vera modernizzazione.

Il sabotaggio della Bicamerale e la difficoltà nell'approdare ad un saldo schema bipolare, a mio avviso, sono il frutto di questo clima. E Berlusconi si candida apertamente a rappresentare la parte del Paese orfana degli accomodamenti e del trasformismo tipici del vecchio modo di governare.

Il governo Prodi fino ad ora ha fatto molto bene. Ma sarebbe illusorio galleggiare, dopo l'Euro, su questo scontro così aspro che si sta aprendo nella società italiana. Vanno evitati estremismi e chiusure settarie, ma anche l'idea di superare le difficoltà amministrando alla giornata con un profilo di bonaria malleabilità.

La partita si vince se l'Ulivo rende convincente il suo progetto riformatore agli occhi della maggioranza degli italiani, inclusi ampi strati di cittadini magari apatici o lontani dalla politica. E qui l'onere della nostra prova. Non ancora superata. Come rendere affascinante e in grado di essere percepito come indispensabile

(e nel quadro dell'integrazione europea per nostra fortuna oggettivamente lo è) l'obiettivo di un vero e proprio salto di civiltà del paese e di un poderoso processo di modernizzazione, di impulso alle imprese (liberandole da un groviglio di pesi eccessivi) e di rilancio del Sud, dell'occupazione, di uno stato sociale più giusto che aiuti la gioventù e le fasce di popolazione davvero indifese e più deboli.

È una prospettiva ambiziosa che impone seri adeguamenti.

Sul Governo ho detto. Ma anche il partito deve cambiare. In questi mesi il processo di costruzione della nuova forza politica è apparso stanco, burocratico, attento agli squilibri dei gruppi dirigenti delle varie componenti e distanze dalle fondamentali questioni che agitano l'azione del Governo e i cambiamenti del Paese. Non ci sono responsabilità individuali. Ed è ingeneroso prendersela con i pochi e talvolta solitari dirigenti che nell'indifferenza dei più, hanno comunque mandato avanti la baracca. È un'ottica ormai dominante che va rovesciata: l'idea che il partito è un semplice contenitore delle correnti, degli eletti e di chi governa. In una sommatoria senz'anima. Occorre ricostruire un gruppo dirigente pluralista (perché composto da gente che pensa con la propria te-

sta) e autorevole. Capace di parlare con efficacia al Governo e di agire nella società con valori e programmi di lungo periodo.

Infine l'Ulivo. Noi abbiamo chiarito l'equilibrio tra la sinistra democratica e l'Ulivo. Una grande sinistra ed un grande Ulivo. Bene. Ma l'Ulivo oltre ad una grande sinistra deve avere, per vincere, un centro democratico dinamico, innovativo ed espansivo.

Non so cosa accadrà nel futuro. Se, per esempio, le trasformazioni del soggetto politico socialista e le fratture nel campo delle forze di centro in Europa, potranno preferire l'unità di tutti i democratici. Vedremo. Non mi dispiacerebbe. Ma oggi si vince con una alleanza. E fu l'alleanza con pezzi di borghesia laica, come Dini, l'invenzione più acuta di D'Alema che permise la vittoria di Prodi.

Ma allora è decisivo, proprio per la competizione così aspra che si sta verificando al centro dello schieramento, rafforzare la seconda gamba dell'Ulivo.

È una esigenza che a mio avviso comprendono bene anche i popolari. La loro coerenza a tenuta politica è stata premiata, ma se essi non saranno partecipi di una innovazione resteranno comunque fermi ad una dimensione limitata del proprio consenso.

Per questo non solo non vedo con fastidio, ma sento come una occasione, certe riflessioni di Rutelli che spingono nella direzione del rinnovamento della politica e dei partiti in quell'elettorato più moderato che, magari illudendosi, ha votato nel passato Forza Italia e che può essere conquistato, da nuovi protagonisti, all'Ulivo. Ed è un bene che la classe dirigente dell'Ulivo si nutra delle idee e delle esperienze dei sindacati, così ricche e vicine alla gente. A condizione che esse siano limpide politicamente. Che non siano, dunque, un altro modo per mirare il bipolarismo e indebolire la politica democratica con improbabili trasversalismi. Ma Rutelli l'ha detto più volte: pensa ad un partito, non ad un movimento confuso, ed ad un partito collocato stabilmente nell'Ulivo e alleato indissolubilmente alla sinistra.

Non sta a noi giudicare iniziative altrui, peraltro ancora allo stato di una prudente dibattito delle idee; ma se tentativi coraggiosi renderanno più forte, espansivo e stabile l'Ulivo sarà un bene innanzitutto per la sinistra democratica italiana: motore della trasformazione del Paese, ma alla quale, per una sua ancora insufficiente forza e per la originale storia del bipolarismo italiano è indispensabile avere interlocutori forti, innovativi e leali.

SEMINARIO PROMOSSO E ORGANIZZATO DA
GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO
PARLAMENTO EUROPEO DELEGAZIONE DEMOCRATICI DI SINISTRA
GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA - ULIVO CAMERA DEI DEPUTATI

con la partecipazione di
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

GENERÈ E CITTADINANZA IN EUROPA
DIALOGO TRA EUROPA E STATI UNITI

Roma, 25-26 giugno 1998 ore 9,30
SALA DEL REFERTORIO, CAMERA DEI DEPUTATI via del Seminario 76

relazioni

FRANCESCA IZZO MARINA CALLONI JEAN COHEN CLAUDIA MANCINA
LUIGI FERRAJOLI TAMAR PITCH FIORELLA GHIARDOTTI FRANCA BIMBI
LAURA PENNACCHI ANNE SHOWSTOCK SASSOON ELISABETTA ADDIS
PASQUALINA NAPOLETANO ANNE PHILLIPS ALISA DEL RE
ORESTE MASSARI NADIA URBINATI ANNA SERAFINI
DIANE LAMOUREUX CHIARA SARACENO STEFANO RODOTÀ
STEFANO CECCANTI GIOVANNA ZINCONI

DONNE AL POTERE
TAVOLA ROTONDA 25 GIUGNO ORE 18
il presidente
ROMANO PRODI
incontra le Ministre
ROSY BINDI ANNA FINOCCHIARO LIVIA TURCO
presiede **FABIO MUSSI**

per informazioni tel. 0627112130-0627112131

Venerdì 19 giugno 1998

18 l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO

A LE PARTITE GIOCATE

Brasile - Scozia 2 - 1
Marocco - Norvegia 2 - 2
Scozia - Norvegia 1 - 1
Brasile - Marocco 3 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Brasile	6	2	2	0	0
Norvegia	2	2	0	2	0
Scozia	1	2	0	1	1
Marocco	1	2	0	1	1

DA GIOCARE

- 23 giugno Scozia-Marocco St. Etienne ore 21:00 (Tmc)
- 23 giugno Brasile-Norvegia Marsiglia ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno)

B LE PARTITE GIOCATE

Italia - Cile 2 - 2
Camerun - Austria 1 - 1
Cile - Austria 1 - 1
Italia - Camerun 3 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
ITALIA	4	2	1	1	0
Cile	2	2	0	2	0
Austria	2	2	0	2	0
Camerun	1	2	0	1	1

DA GIOCARE

- 23 giugno Italia-Austria St. Denis ore 16:00 (Ra/Uno/Radio/Uno)
- 23 giugno Cile-Camerun Nantes ore 18:00 (Tmc diff./Ra/Due diff.)

C LE PARTITE GIOCATE

Arabia S. - Danimarca 0 - 1
Francia - S. Africa 3 - 0
S. Africa - Danimarca 1 - 1
Francia - Arabia S. 4 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Francia	6	2	2	0	0
Danimarca	4	2	1	1	0
S. Africa	1	2	0	1	1
Arabia S.	0	2	0	0	2

DA GIOCARE

- 24 giugno Francia-Danimarca Lione ore 16:00 (Ra/Due/Radio/Uno)
- 24 giugno S. Africa-Arabia S. Bordeaux ore 16:00 (Tmc)

D LE PARTITE GIOCATE

Paraguay - Bulgaria 0 - 0
Spagna - Nigeria 2 - 3

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Nigeria	3	1	1	0	0
Paraguay	1	1	0	1	0
Bulgaria	1	1	0	1	0
Spagna	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- Oggi Nigeria-Bulgaria Parigi ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/Radio/Uno)
- Oggi Spagna-Paraguay St. Etienne ore 21:00 (Ra/Uno/Radio/Uno)
- 24 giugno Spagna-Bulgaria Lione ore 21:00 (Ra/Uno/Radio/Uno)
- 24 giugno Nigeria-Paraguay Tolosa ore 21:00 (Tmc)

E LE PARTITE GIOCATE

Corea S. - Messico 1 - 3
Olanda - Belgio 0 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Messico	3	1	1	0	0
Olanda	1	1	0	1	0
Belgio	1	1	0	1	0
Corea S.	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- Domani Belgio-Messico Bordeaux ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/Radio/Uno)
- Domani Olanda-Corea S. Marsiglia ore 21:00 (Ra/Uno/Radio/Uno)
- 25 giugno Olanda-Messico St. Etienne ore 16:00 (Ra/Uno/Radio/Uno)
- 25 giugno Belgio-Corea S. Parigi ore 16:00 (Tmc)

F LE PARTITE GIOCATE

Jugoslavia - Iran 1 - 0
Germania - Usa 2 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Germania	3	1	1	0	0
Jugoslavia	3	1	1	0	0
Iran	0	1	0	0	1
Usa	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- 21 giugno Germania-Jugoslavia Lens ore 14:30 (Ra/Due/Tmc/Radio/Uno)
- 21 giugno Usa-Iran Lione ore 21:00 (Ra/Due/Tmc/Radio/Uno)
- 25 giugno Germania-Iran Montpellier ore 21:00 (Tmc)
- 25 giugno Usa-Jugoslavia Nantes ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno)

G LE PARTITE GIOCATE

Inghilterra - Tunisia 2 - 0
Romania - Colombia 1 - 0

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Inghilterra	3	1	1	0	0
Romania	3	1	1	0	0
Colombia	0	1	0	0	1
Tunisia	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- 22 giugno Colombia-Tunisia Montpellier ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/Radio/Uno)
- 22 giugno Romania-Inghilterra Tolosa ore 21:00 (Ra/Uno/Radio/Uno)
- 26 giugno Romania-Tunisia St. Denis ore 21:00 (Tmc)
- 26 giugno Colombia-Inghilterra Lens ore 21:00 (Ra/Due/Radio/Uno)

H LE PARTITE GIOCATE

Argentina - Giappone 1 - 0
Giamaica - Croazia 1 - 3

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P
Croazia	3	1	1	0	0
Argentina	3	1	1	0	0
Giamaica	0	1	0	0	1
Giamaica	0	1	0	0	1

DA GIOCARE

- Domani Giappone-Croazia Nantes ore 14:30 (Ra/Uno/Radio/Uno)
- 21 giugno Argentina-Giamaica Parigi ore 17:30 (Ra/Uno/Radio/Uno)
- 26 giugno Argentina-Croazia Bordeaux ore 16:00 (Ra/Uno/Radio/Uno)
- 26 giugno Giappone-Giamaica Lione ore 16:00 (Tmc)



Stasera la squadra di Milutinovic contro la Bulgaria può ipotizzare il passaggio agli ottavi

Nigeria, una vittoria per «salvare» l'Africa

DALL'INVIATO

PARIGI. Africa, come va? Male, grazie. In molti pensavano che Francia '98 potesse essere il Mondiale dell'esplosione del calcio africano, ma finora non è andata così. Presente per la prima volta con cinque squadre, l'Africa ha finora deluso. Il Marocco aveva riscosso grandi apprezzamenti dopo i due bellissimi gol segnati alla Norvegia, ma solo le anime belle potevano non aver notato gli enormi «buchi» difensivi della squadra: il Brasile, al secondo match, li ha impietosamente sfruttati, vincendo 3-0.

Il Sudafrica ha avuto la sfortuna di esordire contro la Francia: subito quel 3-0, l'1-1 di ieri con la Danimarca lascia speranze di qualificazione assai esili. Il Camerun, lo conosciamo: contro l'Italia è sembrato poca cosa, e ha rispettato anche lui quella che chiameremo la regola del prefisso 03. La Tunisia, modestissima, si è limitata allo 0-2 solo perché l'Inghilterra non ha inferito.

E allora? E allora restano le «aquile», la Nigeria. Che era arrivata al Mondiale con tutte le credenziali per far schifo (un'impressionante «progressione» di sconfitte nelle amichevoli: 1-0 dalla Germania, 3-0 dalla Jugoslavia, 5-1 dall'Olanda) e che al primo match, opposta alla Spagna, è andata all'inferno (2-1 per gli spagnoli a un quarto d'ora dalla fine) e poi si è arampicata in paradiso, vincendo 3-2. Francia '98 sta dimostrando una cosa: è giusto che l'Africa abbia 5 finali, ma è difficile reggerle, perché le vere, riconoscibili «scuole» sono sostanzialmente due, il Camerun-forte nel '90, meno nel '94 e nel '98 - e, appunto, la Nigeria.

Per capire cos'è, calcisticamente, la Nigeria, potete ricorrere a un esercizio molto semplice: richiamate alla memoria le facce di Taribo West e di Nwankwo Kanu, i due nigeriani dell'Inter. Due così diversi, sarebbero conazionali? Lo sono, ma solo perché la Nigeria è un paese diviso in centinaia di popoli, e questo «arcobaleno» etnico e linguistico si riflette anche nella nazionale, ricca di talenti e di polemiche. Aggiungete il fatto

che in Nigeria c'è una feroce dittatura, che questa dittatura ha sempre usato il calcio come strumento di propaganda, e che il dittatore capo - il generale Sani Abacha - è morto alla vigilia del Mondiale, e otterrete un cocktail davvero esplosivo. Non è un caso che la Nigeria abbia bruciato cinque allenatori in 4 anni: gli olandesi Westerhof (che l'allenava a Usa '94) e Bonfrère, il nigeriano Amodu, il francese Troussier e ora l'unico ct al mondo che possa tenere a bada questa gabbia di matti, il geniale jugoslavo Bora Milutinovic.

Milutinovic è al suo quarto Mondiale con quattro squadre diverse (Messico nell'86, Costa Rica nel '90, Stati Uniti nel '94: ha sempre superato il primo turno, con il Costa Rica fu un piccolo miracolo). È un simpaticissimo «tappetaro» del calcio, un giramondo che parla mille lingue e sa farsi amare (quasi) da tutti. Abacha non lo amava: era pronto a sostituirlo con Bonfrère, quest'ultimo aveva già il biglietto aereo per Parigi, doveva partire la mattina e nella notte Abacha è morto!

Alcuni dei giocatori, capitanati dall'attaccante del Monaco Ikpeba, avevano denunciato la situazione, e oggi Milutinovic racconta che «se avessimo perso con la Spagna oggi guarderei i Mondiali in tv». Salvato dall'autogol-harakiri di Zubizarreta, ma anche dal supergol dell'ex reggiano Oliseh, Milutinovic ha festeggiato indossando subito l'agba, una veste tribale bianca che simboleggia la gioia, presentandosi così anche sul treno Tgv che riportava la squadra in ritiro. Bel gesto da «paraculo», diremmo in Italia, ma così facendo il ct ha forse ricompattato i giocatori che, provenendo dalle varie etnie Hausa, Ibo e Yoruba sono tutto, fuorché fratelli.

Il fuoriclasse Okocha, che ha giocato benissimo contro la Spagna, ha per esempio accusato Ikpeba di aver lavato i panni sporchi in pubblico, ed è probabile che oggi, contro la Bulgaria, il monegasco paghi con il posto in squadra. Dal canto suo, Milutinovic racconta tranquillamente che dopo l'amichevole con la Germania i giocato-



I giocatori della nazionale nigeriana, oggi con la Bulgaria hanno l'occasione di ipotizzare il passaggio agli ottavi

ri hanno ottenuto un permesso di 7 giorni e alcuni di loro sono tornati dopo due settimane: successi anche a Taribo West, quando l'Inter gli diede un permesso per sparsi e lui sparì quasi per un mese, raccontando poi che i matrimoni tribali durano a lungo... In quanto alle amichevoli-disastro, il ct le spiega così: «C'era troppa euforia, qui si sentivano tutti campioni del mondo. Ho chiesto io tre amichevoli difficili, per farli tornare umili».

Così hanno battuto la Spagna. Ora il rischio è che si sentano di nuovo arrivati».

È quello che spera la Bulgaria, già umiliata 3-0 a Usa '94. Ultimo dai ritiri: probabili Amokachi dall'inizio e Kanu per una mezz'ora; tra i bulgari, quasi sicuramente fuori Penev e dentro Emil Kostadinov, un «7» di gran classe. Vedetela, rischia di essere una gran bella partita.

Alberto Crespi



Ustan-Iran, scambio di maglie? Il tecnico iraniano Jalal Talebi a detto: «Se i giocatori americani chiederanno di scambiare le maglie, credo che i miei giocatori non diranno di no. E se questo succedesse, personalmente sarei molto felice». Gli fa eco il capitano degli Usa, Tom Dooley: «Se i nostri tifosi vedessero che ci scambiano le maglie avrebbero la prova che gli iraniani non sono diversi dai tedeschi e dagli americani».

Inno «tagliato», danesi cantano. A Tolosa i tifosi e i giocatori della Danimarca hanno continuato a cantare il proprio inno

nonostante la banda ne avesse interrotto l'esecuzione dopo la prima strofa.

Parigi, niente alcool per strada. Non si potranno più consumare bevande alcoliche per le strade fino alla fine dei mondiali. Il divieto, esteso anche alla birra, «colpirà» soprattutto l'area intorno al Parco dei Principi e le aree dove sono stati installati schermi giganti. In prossimità di queste «zone calde» a bar, supermercati e negozi alimentari era stato già notificato il divieto di vendere alcolici da consumare all'esterno dei locali dalle 15,00 alle 23,00. Adesso è stato esteso a tutta la città.

Cade per esporre tricolore. Si è sporto per fissare la bandiera all'inferriata ma ha perso l'equilibrio ed è caduto dal quinto piano facendo un volo di una quindicina di metri. F.G., 22 anni, di Ascoli Piceno, ha riportato «solo» la frattura del bacino.

Gruppo C: Francia prima. Zidane espulso

L'Arabia sommersa con quattro reti. Bleus senza più ostacoli. Raggiunto il Brasile

PARIGI. La Francia spicca il volo: batte l'Arabia Saudita, veleggia in testa al suo girone e raggiunge la matematica certezza del passaggio agli ottavi di finale. Come il Brasile, i «Galletti» sono a punteggio pieno, come tutte le nazionali più blasonate, però, fanno fatica. Zidane e compagni riescono, sì, a bucare la fragile difesa saudita per quattro volte, ma passano solo dopo più di mezz'ora di sterili tentativi, si fanno vincere dal nervosismo (Zidane espulso per un fallo di reazione) e per quasi un'ora non sembrano poi una nazionale così «lucente» come era stato promesso e come avrebbe voluto lo straordinario pubblico accorso allo stadio di St. Denis.

Fatica, dunque, la Francia, ma bisogna dire che la partita di ieri sera è stata a senso unico: quella di una strenua difesa saudita, un arrocamento totale, privo di qualsiasi lontana velleità offensiva. L'assalto dei padroni di casa è stato continuo e anche un po' sfortunato.

Danimarca e Sudafrica 1-1 Tre espulsi

Due gol, tre pali, tre espulsioni, sette ammonizioni e un arbitro troppo protagonista. Danimarca-Sudafrica termina senza vincitori. Danesi in vantaggio al 13' con Nielsen. Nel secondo tempo il Sudafrica pareggia grazie a McCharly che beffa Schmeichel. Poi diventa protagonista l'arbitro colombiano John Jairo Toro Rendon che espelle Molnar, Wieghorst (Danimarca) e Phiri (Sudafrica).

E soprattutto ha fatto parte di un copione largamente scontato. L'episodio che sembrava segnare l'incontro è stato forse quello dell'espulsione di Khilawi, colpevole di un brutto fallo su Henry (ma forse sarebbe bastato il cartellino giallo) perché da quel momento in poi (il fatto è avvenuto al diciannovesimo del primo tempo) l'Arabia Saudita ha rinunciato del tutto ad avventurarsi al di là della linea del centrocampo. In effetti, nei primi minuti, i sauditi hanno anche tentato qualche sortita ad effetto e Al Jaber è stato anche colpito dal portiere Barthez in uscita-killer (che avrebbe meritato l'espulsione) mentre l'attaccante s'involava verso la porta francese. Dal momento dell'espulsione del difensore saudita, si è giocato ad una porta sola.

La Francia in affanno, è stata costretta anche a cambiare l'attacco sostituendo Dugary che si è fatto male (stirpato alla coscia) con Trezeguet. Il cambio ha portato fortuna, perché Trezeguet è stato uno dei migliori in campo e perché dopo pochi minuti dal cambio, Henry è andato in gol su bel passaggio di Lizarazu. Nonostante l'arrembaggio degli uomini di Jacquet, però, si andava al riposo sullo stesso punteggio.

Stessa musica nella ripresa. Fino al raddoppio francese, la partita è stata la stessa. L'Arabia Saudita arroccata e Francia in sterile attacco. Poi Trezeguet ha bissato e i sauditi sono crollati, psicologicamente e fisicamente. L'episodio dell'espulsione di Zidane, reo di aver pestato un avversario, appare dunque ancor più inspiegabile se si pensa che in quel momento tutto andava bene per i Bleus.

L'opera di sfondamento francese si è poi rifinita con la realizzazione della doppietta di Henry e con il quarto gol di Lizarazu. Deschamps, Djorkaeff (entrato al posto di Diomedede) sono stati i dominatori del campo. Bene Boghosian, mentre si è visto poco Thuram. Due giocatori sono però stati fondamentali: Henry e Trezeguet.

D'Alema risponde

Governo e partito, impegnati a migliorare

Caro D'Alema,

siamo un gruppo di compagni della sezione Ds «Oltre Mella» di Brescia forte di 310 iscritti. La popolazione residente nel nostro quartiere è di 23.000 cittadini. Alle ultime elezioni ci ha votato il 22% degli elettori. Attualmente, più di cento tra compagni e simpatizzanti sono impegnati nell'organizzazione della festa de l'Unità iniziata il 28 maggio scorso e che durerà fino al prossimo 21 giugno. Ebbene, nei venticinque giorni di durata, non siamo riusciti a trovare un solo dirigente nazionale del partito disponibile per una iniziativa politica.

Non è anche questa una delle cause per cui si perdono voti? Concordiamo con la tua denuncia dei mali di cui soffre il partito. A quando le terapie? E i compagni della base in che misura ne saranno coinvolti?

Per la Sezione «Oltre Mella»: Vittorio Cherubini, Sergio Girelli, Franco Lusardi, Angelo Molinari, Matilde Pezzotti, Mauro Pedroni, Ugo Zecchini

Caro compagno segretario,

faccio politica da qualche anno e per la prima volta durante una campagna elettorale (sono impegnato con gli altri esponenti dell'Ulivo per le elezioni del collegio della Camera n. 6 a Milano, per sostituire il dimissionario Achille Serra) mi trovo spesso spiazzato dalle critiche e dalle domande delle persone che incontro, (domande sul governo, sul suo operato e sulle sue strategie), perché sa solo quello che scrivono i giornali. Il mio imbarazzo è poi ultimamente aumentato poiché, avendo avuto l'occasione di incontrare l'on. Bindì, l'on. Bassanini e l'on. Pizzinato mi sono reso conto di quanti provvedimenti legislativi, decreti o altro di positivo sta facendo questo governo senza che questo compaia nei «messaggi» dei media. Possibile che non si riesca a curare l'immagine di questo governo? È possibile che «gli altri» pur producendo molto meno riescano a figurare molto meglio?

Renzo Andrian
Milano

Da quando siamo al governo del paese, il nostro lavoro si è moltiplicato e complicato. Ciò che prima - in linea di massima - affrontavamo con dei buoni discorsi, ora va risolto prendendo decisioni che richiedono mediazioni faticose, procedure complesse, presenza continua. Tutte attività che non riguardano solo i membri del governo, ma i presidenti di commissione, i parlamentari, i dirigenti di partito. Eppure - come in modo diverso ci dicono queste due lettere - spesso non riusciamo a comunicare al paese questo sforzo. Sono problemi che dobbiamo affrontare, rilanciando l'azione riformatrice del governo e mettendo meglio a punto il funzionamento della nostra macchina organizzativa. Detto questo, e comprendendo le ragioni degli sfoghi, è il caso di precisare due cose: primo, che non mi pare che «gli altri» (immagino Berlusconi e soci) figurino agli occhi degli italiani meglio del governo; secondo, che - come abbiamo ampiamente documentato - i voti li stiamo perdendo. Possiamo, dobbiamo migliorare il nostro lavoro con serenità e fiducia.

Perché la maggioranza litiga così tanto su questioni di principio?

Caro D'Alema,

ancora una volta si discute di difficoltà della maggioranza di governo non nel merito dei problemi di carattere economico e sociale - che pure ci sono e sono gravi - ma su questioni «di principio» legate alla politica estera.

Da quello che ho capito il compagno Bertinotti è contro l'allargamento della NATO. A me pare una questione marginale - visto che i blocchi Ovest contro Est non ci sono più - e che non raccoglie molta attenzione da parte dell'opinione pubblica. È proprio necessario aprire l'ennesimo periodo di

polemica su una cosa tanto lontana e astratta? La nostra posizione dovrebbe essere, a mio parere, per lo scioglimento della NATO. Cosa ne pensi?

Cordiali saluti.

Claudio Masi
Ferrara

Niente risse sulla Nato, entriamo nel merito

CARO MASI,

in premessa voglio dirti che non mi interessa affatto alimentare una polemica con Rifondazione comunista sul tema della Nato. Preferisco entrare nel merito del problema. È bene innanzitutto ricordare che il nostro parlamento dovrà discutere dell'allargamento della NATO sulla base di una richiesta avanzata - per ora - dai governi di Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria e sostenuta, in tutti questi casi, dalle forze politiche che fanno riferimento all'internazionalista socialista.

Le motivazioni del nostro orientamento favorevole all'allargamento sono di diversa natura. Non mi pare casuale, tanto per cominciare, che quasi tutti coloro che si oppongono all'ampio ampliamento lo facciano da posizioni conservatrici (basta pensare, ad esempio, ad una parte importante dei Repubblicani americani). In sostanza si dice «No» per difendere e tutelare la vecchia struttura dell'alleanza come organizzazione euro - americana. Si teme che l'allargamento diluisca l'efficacia e la funzionalità della vecchia alleanza e si vuole impedire che la NATO diventi una organizzazione di sicurezza collettiva. Io sono convinto, viceversa, che anche chi era contro la vecchia Nato oggi dovrebbe avere tutto l'interesse ad impegnarsi per farne nascere una nuova, che sia un organismo capace di gestire, sotto il mandato della Nazioni Unite, i nuovi problemi di sicurezza che esistono oggi in Europa. L'esempio eclatante della tragedia bosniaca ci ha detto che la NATO può rivelarsi, già oggi, uno strumento di gestione collettiva delle crisi. Basta immaginare quanti altri morti avremmo avuto nella ex Jugoslavia se non ci fosse stato l'intervento militare che solo la Nato è stata in grado di organizzare, peraltro con il contributo di forze russe e di altri paesi dell'Europa centro - orientale.

Esiste certo un problema di rapporto con la Russia. Anche in Russia, come in Italia, c'è chi continua a vedere la Nato del 1998 con gli occhi del 1949 (ma la cosa è certamente più giustificabile a Mosca che non a Roma). Il problema non è stato sottovalutato; certamente non in Italia, dove si è svolta

un'azione diplomatica importante per favorire il nuovo accordo bilaterale NATO - Russia, firmato a Parigi il 27 maggio dell'anno passato. È un accordo che garantisce forme di cooperazione molto avanzate, anche sul terreno militare, e che non erano mai esistite in passato. È un accordo che istituisce un Consiglio permanente congiunto NATO - Russia con sede a Bruxelles, dove si svolgeranno riunioni mensili a livello di ambasciatori e meeting annuali a livello di Ministri degli esteri e della Difesa. Quando questo processo sarà concluso, con l'allargamento alla Russia dell'alleanza, allora la NATO sarà completamente trasformata.

Nel frattempo, negare alle giovani democrazie dell'Europa centro - orientale l'ingresso nell'Alleanza sarebbe il modo migliore per dimostrare che la Nato resta un'alleanza chiusa ed esclusiva, che continuano a rimanere dei muri fra Est ed Ovest. Accettando la loro candidatura, la Nato afferma una disponibilità a compiere il primo passo verso una progressiva trasformazione in una organizzazione di sicurezza collettiva, aperta a nuove adesioni sul piano continentale.

Il problema di fondo è che oggi le istituzioni per la gestione della sicurezza - a differenza delle alleanze di difesa - fronteggiano «rischi», piuttosto che una «minaccia» specifica. Quindi non sono rivolte contro un paese o un blocco, ma tendono a fronteggiare la possibilità che i rischi diffusi degenerino in conflitti aperti. Queste istituzioni - a differenza delle alleanze di difesa - sono inclusive e non esclusive. Esse creano canali di cooperazione e comunicazione, di fiducia reciproca e rafforzano la trasparenza.

Di qui parte il nostro parere favorevole all'allargamento: i rischi possono essere gestiti meglio se le fonti potenziali di conflittualità vengono inglobate nelle istituzioni, piuttosto che emarginate e tenute al di fuori. Per questo l'obiettivo da perseguire è che esso non si fermi ai primi tre nuovi membri ma rimanga un processo aperto.

Si deve tenere conto, caro Masi, che lo scioglimento della Nato avrebbe come conseguenza una «ri-nazionalizzazione» delle politiche di sicurezza e di difesa, con i costi commessi (aumenti

del bilancio della difesa, timori reciproci, politiche di potenza). Dunque, realisticamente, il legame Europa - Stati Uniti va visto ancora come un fattore di stabilizzazione, specie in una fase di trasformazioni incerte come quelle che stanno avvenendo in Europa.

Al tempo stesso, una delle discussioni in corso nella Nato (dal vertice di Bruxelles del 1994, alla riunione ministeriale di Berlino del giugno 1996, che appunto ne ha discusso le implicazioni operative) riguarda proprio il futuro dell'identità europea di sicurezza e difesa. Sarebbe del tutto auspicabile che gli europei riuscissero ad acquisire una capacità indipendente di gestione delle crisi. Nello scenario di un ritiro americano dalla Bosnia, per esempio, gli europei dovrebbero porsi finalmente il problema (anche se, per ora, la volontà politica di muoversi in questo senso è decisamente mancata) di restare sul terreno da soli. Da questo punto di vista, non è certo la Nato - che per sua definizione è uno strumento - ad impedire lo sviluppo di una identità europea: sono le reticenze esistenti fra gli europei stessi. Perché quando, come in Albania, i paesi europei sono stati in grado di agire da soli, la Nato non è stata certo un ostacolo.

L'ampio ampliamento ad Est dell'Alleanza è anche un mezzo, sia pure non perfetto, ma efficace, per superare la immaturità spaccatura Est-Ovest del continente europeo. Il vero test della Nato sarà la sua capacità di evolvere più compiutamente in questa direzione, con un processo di allargamento aperto e complementare all'evoluzione delle altre istituzioni europee. L'obiettivo finale dovrà essere la costituzione di un sistema di sicurezza collettiva, a cui tutti i paesi del Continente - inclusa una Russia democratica - possano contribuire in varie forme.

L'elaborazione del «nuovo concetto strategico» dell'Alleanza, che sarà presentato nel 1999 al vertice dei capi di stato e di governo, dovrà riuscire a definire, più compiutamente, i passi da compiere ed il futuro dell'organizzazione. Dobbiamo concentrarci su questa riflessione, contribuire a questa riflessione. Non è il caso dunque di sprecare tempo e credibilità internazionale in battaglie - peraltro perdute in partenza - di assoluta retroguardia.



Roberto Keshi/Contrasto

«Diessini» è brutto? E lasciamoli dire

Caro Massimo, trovandomi iscritta al Pds vorrei segnalarti che non mi piace il termine «diessini» che soprattutto il Tg3 usa indiscriminatamente. Rimango in attesa di un tuo parere al riguardo. Ringraziandoti ti invio cordiali saluti.

Anna Maria Vignola

Cara Anna Maria, questa storia del nostro nome è un momento attuale, appassionante dibattito politico-giornalistico italiano. Come poi esso debba essere sintetizzato, è questione superiore alle mie forze. Io, sinceramente, non me ne occuperei più di tanto.

Sanatoria casalinghe, confermo gli impegni

Egregio onorevole,

nel marzo '96 Ella ebbe a sottoscrivere (Unitamente al Dott. Prodi, agli onorevoli Veltroni, Dini e Bianco) un Documento Politico dell'Ulivo dedicato ai problemi delle casalinghe, che prevedeva, tra l'altro, la «cancellazione dell'art. 4 Legge di riforma Amato riferito all'integrazione al minimo». Ebbene, dopo due anni, non solo questo impegno non è stato mantenuto, ma persino una soluzione di «seconda mano» che la nostra ed altre Associazioni interessate avevano prospettato al ministero del Lavoro, è stata respinta perché giudicata troppo onerosa e mancante dell'adeguata copertura.

La nostra proposta prevedeva una sanatoria graduale per tutte coloro che il 31.12.93 avevano maturato i requisiti pensionistici previsti dalla legislazione vigente in precedenza e che tra l'altro, avendo effettuato anche versamenti volontari su richiesta dell'Inps si trovano nella stessa condizione di chi ha subito una truffa da parte di un'assicurazione. Sono ormai due anni che alle Commissioni Lavoro del Senato e della Camera giacciono proposte di legge per l'abrogazione del famigerato art. 4/503; ed in particolare al Senato si sono svolte diverse sedute della Commissione Lavoro, ma la latica dilatoria, le chiusure e l'incomprensibile ostilità del Governo Prodi (che era i firmatari dell'impegno...) hanno sinora impedito una soluzione positiva. Recente è poi il sottosegretario al Lavoro, la Signora Gasparri ha presentato un emendamento governativo alle proposte di legge in discussione, che anziché riparare alle ingiustizie, ne crea delle altre, prospettando soluzioni assurde e discriminatorie che le nostre Associate e quelle del Comitato 503 hanno respinto all'unanimità.

Onorevole D'Alema, La preghiamo caldamente di intervenire, perché questa vicenda che si trascina penosamente da quattro anni, ha molto amareggiato, sconcertato e deluso tante donne che avevano riposto la loro fiducia nell'Ulivo. Cordialmente.

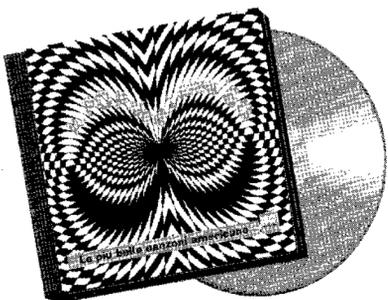
Mo.l.ca - Milano
Francesca Feroboli.

Gentile Signora Feraboli,

il nostro impegno per trovare una soluzione positiva ai problemi che Voi sollevate rimane fermo. La questione, come sono le Vostre associate e quelle delle altre associazioni delle casalinghe, è complessa e il Governo, tramite l'opera del ministro Treu e della sottosegretaria Gasparri ha cercato con determinazione di definire una proposta in grado di soddisfare le giuste richieste che avanzate e renderle compatibili con la scarsità di risorse finanziarie disponibili. In commissione al Senato si è giunti alla definizione di un provvedimento che può rappresentare il primo passo verso un riconoscimento del diritto all'integrazione al minimo. Non è ancora una soluzione soddisfacente perché sarebbe necessario risanare già quest'anno la posizione delle casalinghe nate negli anni '38 e '39 che hanno regolarmente pagato i contributi e, gradualmente, le altre posizioni. Compatibilmente con le ragioni del rigore e del risanamento - che rappresenta uno dei tratti fondamentali della politica del centro sinistra anche dopo l'ingresso in Europa - è auspicabile che in aula si possa trovare una formulazione con il consenso delle casalinghe italiane.

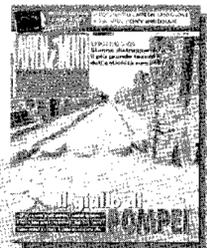
Questa settimana in edicola con **AVVENIMENTI**

in cd **IL POP DEGLI ANNI '60**



Le più belle canzoni americane

IL GIALLO DI POMPEI



Inchiesta/Stanno distruggendo il più grande tesoro dell'antichità romana?

• **DOCUMENTI** Le carte del caso Giudice
• **PSICOANALISI** Cento anni di sogni

AVVENIMENTI + CD Lire 7.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

A duecento anni dalla morte, il mito del grande libertino lascia spazio al «philosophe» Parla Lydia Flem psicoanalista

Giacomo Casanova. Chi era questo veneziano, malaticcio alla nascita, abbandonato dalla madre, girovago e un po' femminile? Per noi italiani, malgrado la trasfigurazione felliniana, rimane una specie di gigolò dei lumi. Un cicisbeo. Il capostipite un po' flebile della seduzione italiana. Ma c'è chi Casanova lo ha studiato con amore e perizia filologica. Al riparo dai pregiudizi nostrani. Ad esempio la franco-belga, Lydia Flem, psicoanalista freudiana a Bruxelles, nonché studiosa di «storia delle donne» a Parigi nell'ambito della Ecole des Hautes Etudes. Tra l'altro, oltre a un bel volume su «La vita quotidiana di Freud e i suoi pazienti» (Rizzoli, 1986) ha scritto per le edizioni Du Seuil una biografia ragionata di Casanova, intitolata «Casanova, ou l'exercice du bonheur», tradotta negli Usa così: «Casanova, the man who really loved the women». Nei due titoli c'è già una chiave di lettura. Perché per Madame Flem il veneziano amoroso era l'aspetta di una felicità da raggiungere amando «seriamente» le donne. Non limitandosi a farne strazio.

Raggiungiamo per telefono nella sua casa di Bruxelles l'autrice del libro. Per chiederle di aiutarci a sfatare l'elenco dei pregiudizi diffusi su Casanova. E Madame Flem ci risponde di buon grado. «Fu innanzitutto un personaggio reale - dice subito - non puramente letterario come Don Giovanni. Autore di memorie e di molti altri libri. Che ha davvero vissuto quel che ha scritto». E cosa ci trasmette quell'esperienza irrequieta? «L'energia, e l'adesione costante al flusso vitale nelle alterne fortune. Si ammalava, guariva. Da ricco diventa povero, poi riccone. Spesso si punisce, si tormenta da solo, temendo di dover rivivere la storia della sua infanzia, quando i genitori lo davano per spacciato, destinato alla morte. La madre, bellissima teatrate celebrata da Goldoni, lo aveva abbandonato...». Già, l'abbandono della madre, «prima amorosa» della commedia. E la nonna che prende il posto della madre. Colmando il piccolo Giacomo di tenerezze ingannevoli come l'immagine della madre in fuga. «Sì, sta qui il nucleo dell'immaginario casanoviano. Nel tentativo continuo di compensare quell'abbandono. E di farsi amare dalle donne. La volontà d'amore per essere riamato...». Dunque in Casanova, sin dall'infanzia, la voglia di capire le donne, di duettare con esse in punta di desiderio? «Proprio così, interagiva con il femminile, lo cercava per farlo risuonare. Casanova è il contrario di Don Giovanni, che vuole collezionare le donne, farne un catalogo, annoverarne mille. Don Giovanni non teme l'odio delle donne che abbandonate imprecano contro di lui. Casanova invece insegue l'amicizia delle donne. Il piacere reciproco, senza volenza...». Ma, apetto di questo Casanova che stempera la conquista in amicizia, non sarà più



Il «Casanova» di Fellini. Sotto, la fuga dai Piombi

La religione del desiderio

LA MOSTRA

A Venezia inizia la festa

Venezia prepara una mostra e varie manifestazioni per ricordare «Il mondo di Giacomo Casanova, un Veneziano in Europa 1725-1798» in occasione del bicentenario della morte. Per Massimo Cacciari si tratta di un'altra importante tappa nell'impegno «contro i clichés che pesano su Venezia e specialmente quelli sulla sua storia, nel '700 in particolare». Il sindaco di Venezia ha presentato personalmente a Roma, con l'assessore alla cultura Mara Rumiz, il direttore dei musei civici Giandomenico Romanelli e i curatori delle iniziative, ricordando la complessità e grandezza di una figura di intellettuale come Giacomo Casanova nell'onda della cultura libertina settecentesca arrivando sino a Rousseau. La mostra a Cà Rezzonico (dall'11 settembre '98 al 10 gennaio '99, catalogo Marsilio) si articolerà in 14 sezioni tematiche legate alla vita di Casanova, dai ritratti ai viaggi, dalla seduzione alle corti, dal modo di vivere al piacere di scrivere, dall'alchimia al teatro, attraverso principalmente tantissimi quadri, ma anche oggetti, libri, documenti, testimonianze di vita quotidiana, dai costumi ai gioielli. Attorno a questa grande esposizione, cui ha contribuito in modo determinante l'Ermiteage di Pietroburgo, sarà coinvolta tutta la città con percorsi come quello della fuga dai Piombi, o una rassegna di film su Casanova.

tino - annuiscie Madame Flem - che negli ultimi tre anni della sua esistenza, chiuso in un castello in Boemia, passava tredici ore al giorno a scrivere. A raccontare la sua vita. Descrivendo minutamente le sue avventu-

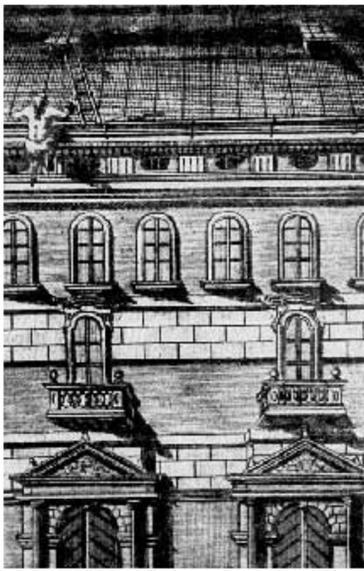
Giacomo Casanova L'alternativa a Don Giovanni

tragica e intrigante la figura del «burador de Sevilla»? «Tragica senz'altro, intrigante non so. Perché Don Giovanni, come il diavolo, è legato a Dio. Perisce poiché non rispetta la divinità. Disobbedisce e si dannava. Casanova al contrario non crede in Dio, anche se non osa scriverlo. La vita dopo la morte non lo interessa affatto...».

Casanova eroe innocente e senza senso del peccato? «Sì, eroe sincero. Senza colpa né malizia, e privo di tormenti morali o religiosi». D'accordo, ma nel veneziano c'è anche il ritratto indiretto delle donne del settecento italiano. Come appaiono nel suo specchio seduttivo? «Molto più libere di quanto non siano oggi! E ciò vale per le dame del mondo aristocratico veneziano, ma anche per le donne del popolo, per le commedianti, le cantanti, le contadine. Del resto,

quel che colpisce nelle pagine di Casanova è una certa promiscuità tra palazzi estrada, tra il pubblico e il privato. Mentre il valore davvero importante, nelle «liaisons» adulterine o meno, è l'onore, il casato, il nome dell'amante. Non la famiglia, il lavoro o la fedeltà...». Casanova viaggia anche in lungo e in largo per l'Italia. Quali istantanee ha conservato, viaggiando con lui? «Le splendide pagine romane, dove incontra una donna che avrà un figlio da lui con l'accordo del marito, perché questi non può generare. Oppure quelle napoletane. Fu avventurieri, attori, giocatori di carte: le pagine che narrano la promiscuità di cui si diceva...».

E tuttavia Casanova, avventuriero gentile, rimarrà solo alla fine della vita. Un libertino punito sul finire degli anni, come Barry Lindon? «Un liber-



La città lagunare ospiterà, da settembre, una serie di iniziative dedicate a uno dei suoi cittadini più noti

I mille volti d'un veneziano in Europa

ROMA. Ci sarà pure qualche bugia nell'autobiografia che il veneziano Giacomo Casanova vergò a partire dal 1790, quando concluse la sua carriera di amatore nell'esilio boemo di Dux, presso Templice, come bibliotecario del conte di Waldstein. Certo è che la sua «Histoire de ma vie» costituisce il modo migliore per farsi un'idea di cosa fu la vita sua e quella del suo tempo; non importa se il racconto si ferma al 1774 e non riguarda il mesto epilogo del grande libertino.

Una leggenda si può solo leggerla, insomma. Perché a provare di figurarsela secondo oggettivi criteri di ricostruzione storica, e storico artistico, si rischia di fallire. Mentre rifilare una propria - personale e attuale - faccia al corpo di Casanova, significa

farlo rivivere al presente.

Che viso aveva, «per noi», Giacomo Casanova? Quella faccia straordinaria del Sutherland filmato da Fellini? Oppure quello che ci consegna il disegno eseguito nel 1750 dal fratello Francesco prendendo di profilo e torrendo di luce i tratti del proprio congiunto? Un po' dell'uno e un po' dell'altro, probabilmente.

Il ritratto che gli fece Francesco Casanova, apprezzato pittore di battaglie, e quello di Casanova che, forse, dipinse il pennello anchilosato del Mengs, sono sostanzialmente gli unici volti di Casanova che compariranno nell'articolata esposizione prevista per settembre a Venezia. Una mostra di quadri, e non solo, per raccontare «Il mondo di Giacomo

Casanova, un veneziano in Europa». Una mostra soprattutto di quadri: nonostante Casanova non abbia dedicato troppo spazio nella sua vita alla pittura e alle arti visive. Dei lavori realizzati dal fratello Giovanni Battista, che fu allievo di Mengs a Roma e che fu talmente bravo nel contraffare le opere dell'antichità da rifilare un paio di falsi all'esperto Winckelmann, Giacomo non ebbe una grande opinione: probabilmente non lo interessava troppo quella paludata produzione d'impronta neoclassica.

Casanova amò invece il mondo del teatro: sua madre Giovanna (detta la Buranella), era del resto attrice. E attore era anche Gaetano: ossia suo padre, sebbene Giacomo abbia scritto di essere il frutto della relazione della

madre con il nobile Michiel Grimani, proprietario del teatro di San Samuele. Casanova si interessò anche di musica, suonava il violino. E come violinista fu assunto a ventuno anni, nel 1746, proprio nel teatro di San Samuele. Ma Giacomo Casanova fu anche letterato, traduttore del dramma «Zoroastro» di Louis de Cahusac e dell'«Iliade» (sebbene non conoscesse il greco), e poi autore di libri di storia e di autobiografie, tra cui la «Histoire de ma fuite», edita nel 1788, dove raccontò, e si vantò, dell'evasione di trent'anni prima dal carcere veneziano. Fu anche abile spia per i francesi a Dunkerque. E, più tardi, svolse il ruolo di confidente, col nome di Antonio Pratalini, per gli inquisitori veneziani.

Giacomo Casanova amò pure, però, la filosofia dei lumi (Voltaire, nonostante tutto). E poi, all'opposto, anche le scienze occulte, la cabala e l'alchimia. «La filosofia, del resto, è la scienza a cui va ricondotta la figura e l'opera di un intellettuale come Giacomo Casanova», ha detto Federico Di Trocchio, membro del comitato di studiosi che stanno mettendo a punto mostra e iniziative autunnali su Casanova a Venezia. Il suo pensiero non prese forma sulle pagine di appunti e di libri. Ma nell'esperienza quotidiana: nell'errabonda esistenza di città in città, di cortei in salotto.

Ma se a Casanova di quadri e sculture non troppo importò - o almeno non tanto quanto la speculazione e la reiterata esperienza d'amore - perché

una mostra su Casanova? La risposta sta, probabilmente, nella sacrosanta verità che l'immagine tira più della parola. Molto si è perso del tempo e dei luoghi in cui visse Casanova. Rimangono però, belli e duraturi, i paesaggi di Marco Ricci (che immortalò Londra) o quelli di Francesco Guardi (che bloccò sulla tela la veneziana «Piazzetta verso S. Giorgio») oppure le adamantine vedute lagunari di Canaletto. E poi gli interni del grande Pietro Longhi, con le sue sottili allegorie erotiche per certi versi vicine ai riti seduttivi del Casanova. Sono insomma questi - insieme con alcuni capolavori del rococò europeo (Boucher, Fragonard, Watteau), che saranno esposti accanto a vestiti, gioielli, libri e monete dell'epoca - al-

re, le trame amorose, i luoghi. E il nome di ciascuna delle donne amate. Con i discorsi e le parole pronunciate, e i cibi consumati assieme...». Eroe della seduzione, quel Casanova. Ma soprattutto eroe della memoria. Della scrittura e della conoscenza. Che si immerge in biblioteca e ricrea le passioni vissute. Ovvero, le stesse emozioni giovanili, di per se già «letterarie» quando s'accessero, per l'intensità autoriflessiva che le attraversava. Passioni che ritornano elaborate nel Casanova declinante. Insomma un narcisista vitale, per nulla «di morte» o aggressivo, come molti libertini immaginari o reali: Don Giovanni appunto, il Nipote di Rameau, De La Bretonne, Sade... «Sì, non amava la violenza, ed era terrorizzato dall'idea che le donne potessero odiarlo. La sua era una vera religiosità del femminile. Del resto, in sintonia con Diderot, venerava l'intelligenza femminile, per lui più sottile, e niente affatto inferiore a quella maschile...». Ma quando gli rimase solo il ricordo delle donne amate, non provò un dolore invincibile? «Il miracolo è in questo. Da scrittore riuscì a tramutare la memoria in felicità. E il piacere provato fu superiore a quello effettivamente vissuto...».

Non ne avremo fatto una specie di femminile Proust, non avremo esagerato, Madame Flem? Dov'era il suo lato virile, maschio? «Stia tranquillo, era molto prestante e coraggioso. Fuggì rocambolescamente dai Piombi a Venezia, duello, viaggio, conquistò, ma soprattutto fu un uomo disponibile, capace di ascoltare. Che aveva tempo, e le donne prendono molto tempo...».

E allora, dopo le avventure, torniamo al Casanova riflessivo. In fondo, Madame Flem, lei nella sua biografia lo dipinge come una specie di filosofo. O meglio di «philosophe». È così? «Sì, perché ha molto riflettuto sul piacere e sulla felicità. Il piacere per lui stava nell'istante. La felicità nella durata e nel ricordo, esaltate dalla scrittura. E poi aveva imparato molto della filosofia illuministica francese. Grazie alle conversazioni con la famosa monaca di Murano, sua amante, e amante dell'ambasciatore di Francia De Bernis. Quella religiosa gli ispirò l'idea che la gioia si può attingere solo nelle pause, non nell'azione. Infine ha scritto testi filosofici, persino un dialogo tra un filosofo e un teologo». Un teologo del piacere, ammiratore di Diderot e di Voltaire... «Voltaire però non mostrò grande considerazione per lui, che pure avrebbe voluto essere un Voltaire. Una volta si incontrarono e litigarono sulla letteratura. Casanova esaltava Petrarca, Ariosto, Goldoni. Voltaire invece lodava, oltre a se stesso, Corneille e Racine. Un'impresione nazionale...». Eppure, con Voltaire, c'erano persino assonanze politiche. «Amavano entrambi l'Inghilterra whig. Ma Casanova andava più in là. Diceva di preferire il popolo inglese, tutto insieme democraticamente aristocratico, al popolo francese, tutto insieme sottomesso alla corona...».

Altra differenza: Voltaire era teista, Casanova materialista. «Sì, ma quello di Casanova era un materialismo sensualista, ravvivato dal desiderio. È il desiderio il fulcro di tutto in lui. Diceva di amare perché veniva amato, desiderato. E fu in base all'idea del desiderio che introdusse la magia del Lotto a Parigi. E che diveniva erudito o giardiniere a seconda del suo interlocutore, uomo o donna che fosse...». Sicché, questo Zelig del desiderio, sarebbe molto piaciuto a Jacques Lacan, non pare anche a lei? «A Lacan? Senz'altro. Perché cercava di catturare il Desiderio dell'Altro, di riprodurlo. E per riuscirci era disposto a tutto...».

Insomma, altro che cicisbeo. Forse quel veneziano aveva capito il vero segreto del potere!

Bruno Gravagnuolo

Carlo Alberto Bucci

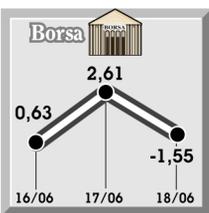
Venerdì 19 giugno 1998

14 l'Unità

L'ECONOMIA

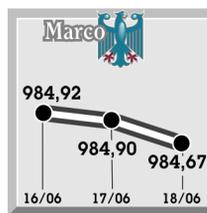
Tasse Oggi 53mila mld da Unico

Alla vigilia della scadenza del termine del modello «unico», la Sogei ha previsto che domani saranno «pagati» dagli italiani circa 53 mila miliardi di lire attraverso 4,5 milioni di deleghe. A questi, poi, il 15 luglio, si assommeranno altri 44 mila miliardi circa.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.392 +0,43
MIBTEL	23.167 -1,55
MIB 30	34.029 -1,86
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TES ABB	+1,68
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CARTARI	-3,37
TITOLO MIGLIORE	
FIN PART PRIV	+19,05

TITOLO PEGGIORE		LA GAIANA	
LA GAIANA	-9,82	STERLINA	2.945,37 +29,91
BOT RENDIMENTI NETTI		FRANCO FR.	293,86 +0,09
3 MESI	5,02	FRANCO SV.	1.179,42 -3,59
6 MESI	4,81	FONDI INDICI VARIAZIONI	
1 ANNO	4,53	AZIONARI ITALIANI	+1,63
CAMBI		AZIONARI ESTERI	+1,26
DOLLARO	1.759,69 +2,33	BILANCIATI ITALIANI	+0,88
MARCO	985,27 +0,37	BILANCIATI ESTERI	+0,55
YEN	12,875 +0,19	OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,04
		OBBLIGAZ. ESTERI	-0,20



A Lucchini laurea honoris causa

L'università di Brescia ha conferito ieri all'ex presidente di Confindustria, Luigi Lucchini la laurea honoris causa in Economia e Commercio. Il riconoscimento accademico corona, dice la motivazione, una «lunga e insigne carriera di imprenditore».

Comit

Incarico a Rossi di cercare un partner

ROMA. «Non posso rispondere né sì, né no». Così Guido Rossi commenta le ipotesi circolate ieri e riprese oggi dalla stampa di una consulenza affidatagli dalla Comit (o direttamente dal presidente Luigi Fausti) per la ricerca di un progetto di alleanza alternativo alla fusione con Banca di Roma. La stessa domanda è stata rivolta dai cronisti, a margine di un convegno della Fondazione Rosselli, a Fausti. «Quando abbiamo bisogno di qualche parere ci rivolgiamo agli esperti», è stata la risposta del numero uno dell'istituto di piazza della Scala che ha aggiunto: «Rossi non è un personaggio qualsiasi è stato presidente della Consob e della Telecom fino all'altro ieri».

Ma Fausti è abbottonato. Di una trattativa tra Comit e Mediobanca dice di non occuparsene, di Banca di Roma non ne parla più. Preferisce andare a pesca e scherzando suggerisce: «La stagione dei tonni è finita, per dentici e ricciole si pesca bene a settembre». Così svicola Luigi Fausti, presidente della banca commerciale e appassionato pescatore, all'indomani del rinvio del consiglio di amministrazione e mentre la Borsa accarezza le ipotesi di alleanze per Piazza della Scala.

Il resto del pomeriggio è dedicato al tema del convegno promosso dalla Fondazione Rosselli, dedicato al rapporto tra banche e imprese. «Che le banche debbano imparare a fare le banche, che debbano rifondarsi anche le imprese», ha spiegato Luigi Fausti. Un tema quello del rapporto banca-impresa che non può essere trattato senza ricordare le molteplici trasformazioni di crediti in partecipazioni compiute dal sistema bancario italiano. Trasformazioni compiute «sperando che tutto vada bene», ha affermato Fausti auspicando però che «l'ingresso delle banche nelle imprese in futuro avvenga con molta cautela».

Per il presidente dell'Assolombarda, Benito Benedini, «l'Italia, purtroppo, è il paese dove il rapporto banca-impresa è ancora oggi difficile soprattutto per la miriade di piccole imprese trattate come utenti e non come clienti», eppure «un rapporto diverso banca-impresa credo sia un obiettivo realistico, nei confronti del quale è tempo di concentrare gli sforzi». Con Benedini e Fausti anche l'amministratore delegato dell'Olivetti Roberto Colaninno e l'esperto di diritto societario Guido Rossi. Colaninno ha esordito sottolineando che «l'Olivetti si è salvata perché aveva Omnitel e Infostrada, si è salvata perché i banchieri hanno dato il loro credito sulla nostra capacità di fare innovazione di prodotto ed gestirla».

L'intesa tra il Giappone e gli Stati Uniti in difesa dello yen consente una boccata di ossigeno ai mercati

Forte rimbalzo delle Borse asiatiche Prudenza in Europa: Milano -1,55%

«Boom» degli scambi sulla Comit: contratti per 391 miliardi

MILANO. L'accordo tra Usa e Giappone a sostegno dello yen ha ridato fiato alle Borse asiatiche, protagoniste di un vistoso rimbalzo dopo settimane e settimane di caduta libera. La divisa nipponica si è decisamente avvantaggiata del sostegno congiunto delle due banche centrali. Più ancora del fatto in sé, la storica decisione della Federal Reserve di vendere dollari contro yen ha infatti convinto i mercati che la curva della caduta del cambio della moneta giapponese ha toccato un minimo per ora difficilmente superabile.

Tutti i mercati finanziari sono stati positivamente condizionati da questa novità: la Borsa di Tokyo ha reagito al rafforzamento della moneta con un balzo del 4,39%. Hong Kong ha fatto anche meglio, con un balzo del 6,39%.

Solo la forte corrente di realizzazioni affermate nelle ultime fasi dei mercati ha limitato i vistosi progressi di tutte le Borse del Pacifico. Anche così, però, Singapore ha recuperato il 2,32%, Kuala Lumpur il 4,64; Giacarta il 4,92; Manila il 6,55; e Bangkok addirittura l'8,14.

Di pari passo si sono mosse le valute dei paesi della regione, guidate dal dollaro di Singapore giunto a 1,66 contro il dollaro Usa.

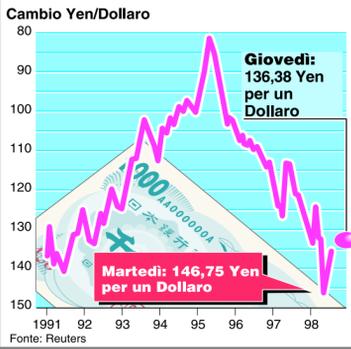
In Europa, al contrario, la giornata borsistica è stata caratterizzata dalle vendite dopo i forti rialzi dei giorni scorsi. La stessa boccata

di ossigeno presa dai mercati asiatici non sembra aver convinto fino in fondo gli operatori occidentali, i quali si sono impegnati in nuove valutazioni sulle prospettive dell'economia nipponica all'indomani dell'intesa Usa-Giappone.

Tra gli analisti internazionali sembra prevalere la cautela. L'intesa dell'altro giorno è positiva, si nota in generale, ma non è detto che sia destinata da sola a produrre frutti duraturi nel tempo, capaci di risollevarne l'economia nipponica dalla recessione. Tutta la macchina produttiva giapponese fa i conti con la crisi, e non sembra adeguatamente attrezzata ad affrontarla.

Quanto alle prospettive di medio-lungo periodo, si dice ancora nelle capitali finanziarie occidentali, molto dipenderà dalle decisioni che saranno assunte al termine dei colloqui in programma tra i governanti di Tokyo e i viceministri delle Finanze dei 7 paesi più industrializzati del mondo, e con la de-

IL RECUPERO DELLO YEN...



Fonte: Reuters

...E L'ONDATA DEI RIALZI Variazioni percentuali registrate dai principali listini azionari asiatici

Indonesia	+4,9%
Malesia	+4,6%
Filippine	+6,6%
Singapore	+2,3%
Tailandia	+6,3%
Hong Kong	+6,4%
Giappone	+4,4%
Taiwan	+4,0%
Sud Corea	+7,1%

G.N.-P&G Infograph

legazione americana che andrà in Giappone insieme al sottosegretario del Tesoro Usa Lawrence Summers.

Tanta cautela spiega come mai il rimbalzo dell'Asia non abbia prodotto sui mercati europei e a Wall Street un effetto positivo di dimensioni paragonabili a quello prodotto nelle settimane scorse dalle notizie dei crolli borsistici.

I mercati europei sono stati in-

nati ieri a un atteggiamento di attesa e di cautela, tanto da risultare alla fine generalmente cedenti. La caduta è stata più accentuata a Milano, dove peraltro era stato più vistoso il rialzo dei giorni scorsi. In piazza degli Affari ha chiuso con un retramento dell'1,55%, al termine di scambi per 2.800 miliardi circa.

Regina della giornata è stata ancora una volta la Comit, che ha movimentato scambi record (391

miliardi di controvalore), con perdite nell'ordine dell'1%. Il rinvio del consiglio di amministrazione dell'altro giorno ha convinto i mercati che in piazza della Scala stiano lavorando a tappe forzate con la consulenza del prof. Guido Rossi - a un nuovo progetto di accorpamento dopo il fallimento dell'intesa con la Banca di Roma.

Dario Venegoni

L'assalto del nipote di re Fahad al settore dell'alta moda

Al Waleed, principe saudita va alla conquista di Ferrè

Ultimo capitolo di un vero e proprio «shopping» finanziario di quote di minoranza delle azioni di grandi società da Mediaset alla Cordiant, all'Apple a Planet Hollywood.

ROMA. Al Waleed arricchisce con una nuova «griffe» il suo consistente portafoglio di partecipazioni finanziarie. La possibile acquisizione della metà della casa di moda di Gianfranco Ferrè fa seguito infatti all'ingresso con il 7% nel capitale della stilista americana Donna Karan, ad un prezzo di 20 milioni di dollari, l'equivalente di circa 35 miliardi di lire. Pochi mesi prima il principe saudita aveva acquistato per 50,5 milioni di dollari (oltre 86 miliardi di lire) il 5,9% della casa automobilistica coreana Daewoo, uno dei grandi «chaebol» (conglomerati industriali) del paese asiatico, in crisi da diverso tempo. Ma lo «shopping» miliardario di Al Waleed non si è fermato qui: tra le acquisizioni annunciate negli ultimi tempi vi sono il tre per

cento della Cordiant (la ex-Saatchi and Saatchi), il colosso mondiale della pubblicità e del marketing con un investimento di 40 milioni di dollari (68 miliardi di lire); l'acquisto del cinque per cento del colosso informatico americano Apple Computer con un investimento di 115 milioni di dollari (190 miliardi di lire) e dell'uno per cento di «Planet Hollywood», la catena di ristoranti in stile cinematografico che sta aprendo 34 nuovi ristoranti in 23 paesi tra Europa e Medio Oriente (operazione valutata in 200 milioni di dollari, pari a 340 miliardi di lire).

Prima di queste ultime operazioni Al Waleed aveva rilevato partecipazioni significative in Mediaset, negli alberghi Four Seasons e Plaza di New York, nel colosso

bancario americano Citicorp, nella catena di grandi magazzini Saks Fifth Avenue, nella TWA nel complesso immobiliare Canary Wharf di Londra e nell'Hotel George V di Parigi. Il principe, che ha invece ceduto la sua partecipazione in Disneyland Parigi, è diventato anche socio d'affari della popstar Michael Jackson. Al Waleed Bin Talal bin Abdullaziz al Saud, nipote di re Fahad, fa il suo debutto sul palcoscenico internazionale nell'autunno del 1990, a ventinove anni, quando acquista il 4,9% del capitale ordinario della maggiore banca statunitense, la Citicorp, per 207 milioni di dollari. Nell'aprile '93 Al Waleed decide di realizzare parte dei guadagni vendendo il 2,4% del capitale Citicorp a un prezzo superiore del 150% rispetto



Lo stilista Gianfranco Ferrè

Pino Farinacci/Ansa

a quanto pagato nel '90. Dalla fine degli anni '80 a oggi il rampollo reale ha accumulato un portafoglio finanziario e immobiliare da far impallidire le più agguerrite merchant bank internazionali, e con una forte inclinazione per il settore radiotelevisivo. Presidente

della United Saudi Commercial Bank di Riad, Al Waleed ha in Italia il quartier generale della Tv via satellite «Arab Radio Television» (ART) che dal '94 trasmette dalla sede di Telespazio al Fucino e copre 22 Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Vendita Standa

Rinascente è interessata

L'amministratore delegato di Rinascente, Benoit Lheureux, ha confermato oggi l'interesse del gruppo per la Standa. Lheureux ha quindi sottolineato che il gruppo è in attesa della scadenza fissata per il primo luglio per le trattative Fininvest-Coin per la cessione della Standa. A quel punto, ha detto, se la trattativa andrà in porto la Rinascente resterà fuori mentre se dovesse fallire il gruppo prenderà contatti con la Standa.

Informatica

Engineering cresce il fatturato

Il Gruppo Engineering, la maggiore società italiana di consulenza e servizi informatici, archivia l'esercizio 1997 con una forte espansione del fatturato consolidato, cresciuto del 18% a 182 miliardi di lire e della redditività, con un risultato operativo di oltre 9,5 miliardi, e un cash flow di 14 miliardi. L'utile netto, pari a 3,3 miliardi di lire, segna un incremento del 422% rispetto al passivo di un miliardo registrato nell'esercizio precedente, legato alle performance negative di due controllate (Teseo e Quintel) in corso di cessione. I risultati, approvati oggi a Roma dall'assemblea degli azionisti, sono confermati anche dall'andamento dell'attività nei primi mesi dell'anno.

Industriali veneti

Convenzioni per l'interinale

La Federazione regionale degli industriali, unitamente alle associazioni provinciali del Veneto, ha siglato in questi giorni due convenzioni rispettivamente con la ManPower spa e la Adecco spa. ManPower spa e Adecco spa sono due aziende leader nella fornitura di lavoro temporaneo, già affermate negli altri paesi europei e che sbarcando in Italia hanno individuato il Veneto come priorità. Per Luigi Arsellini, presidente della Federazione, «si tratta di un accordo fortemente innovativo. Non abbiamo perso un minuto a mettere in condizione le nostre aziende associate di percorrere anche questa strada». Le convenzioni mirano a garantire non solo il collocamento di lavoratori temporanei ma la massima trasparenza nonché a sviluppare piani di studio sul fabbisogno di lavoro temporaneo nel tessuto produttivo locale.

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti ELF/MOTOREL.

www.fiat.com

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare folio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT

Venerdì 19 giugno 1998

10 l'Unità2

MILANO

DANZA

Alla Scala si replica il balletto «Chéri» di Roland Petit

Fracci e Murru, passi a due con amore

Deludente invece la prova di «Pequita», con la vecchia versione di Petipa, dopo le dimissioni di Dobrievich

Con le due rappresentazioni odierne di *Paquita* e *Chéri* (ore 14.30 per anziani e giovanissimi e ore 20) si esauriscono le recite di balletto al Teatro alla Scala. Ma il Corpo di Ballo scaligero, di nuovo funestato da venti di scompiglio e insoddisfazione, si proietta ancora, e con lo stesso programma, sul palcoscenico del Lirico (dal 2 al 6 luglio) per poi riallestire la bella *Giselle* di Mats Ek dall'8 all'11 luglio nell'ambito del cartellone di "Milano d'Estate". Ma intanto almeno *Chéri*, il balletto che Roland Petit allestì qualche stagione or sono proprio per la compagnia scaligera e Carla Fracci, merita una visita in uno dei due teatri in cui è stato annunciato. Pur essendo infatti una coreografia oltremodo letteraria e farcita di una plateale volgarità che rispecchia i romanzi di Colette *Chéri* e *La fine di Chéri* a cui si ispira (ma senza rendere merito all'allusività metaforica dell'arte del balletto), offre a Carla Fracci e a Massimo Murru, due ruoli in cui mostrare espressività, intesa di coppia e psicologia che muta nel mutevole divenire della danza.

Venerdì scorso la coppia ha offerto a spettatori commossi e plaudenti una prova che, se ripetuta, meriterebbe certamente di entrare tra le più alte di questa e altre stagioni coreutiche. Forse neppure al debutto del balletto Carla Fracci aveva saputo dare al ruolo di Lea, la donna matura che si ritrova quasi all'improvviso e senza premeditazione amante del giovane figlio della sua migliore amica, la diafana bellezza e la vibrante capacità

di soffrire di oggi. Mentre Massimo Murru che tanto spesso sembra calarsi in scena contro voglia, afferra il ruolo dell'erotico *Chéri* come un vero cavallo di battaglia, grazie al quale mette a fuoco, finalmente, tutto se stesso. Tra i suoi meriti: la leggerezza, che lo renderebbe capace di impersonare Fred Astaire, l'euforia che diviene energia musicale, la sottile malinconia e interiorità che, specie nei memorabili passi a due d'amore, fa di lui davvero un grandissimo e (qui) consapevole danzatore. Il resto della compagnia sembra partecipare alla vibrazione dei protagonisti (Sabrina Brazzo è credibilissima e intensa nel ruolo della giovane Edmée, anche sposa, ma fedifraga, di *Chéri*, prima del di lui suicidio), però la deludente prova di *Paquita* riapre le ferite che sembravano almeno rimarginate.

Proprio questo balletto in stile tardo-ottocentesco è infatti entrato nella tempesta delle dimissioni del primo *maitre de ballet* Ljuba Dobrievich, con relativo ritiro della versione di *Paquita* alla quale stava lavorando. Alla Dobrievich è subentrato Giuseppe Carbone mentre la di lei versione di *Paquita* veniva sostituita con quella tradizionale (1881) di Marius Petipa dagli esiti risibili. Troppi scompigli e poche prove hanno infatti polverizzato la credibilità di un balletto di pure linee e brillanti esercizi di stile.

Ora *Paquita* è in scena ma con costumi, décor e preparazione degli stessi interpreti, del tutto inadeguati.



Carla Fracci (al centro) in «Chéri» al Teatro alla Scala



CLASSICA

Orchestra Giuseppe Verdi Ultima stagione al Lirico

L'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi ha presentato la sua prossima stagione, lunga e intensa, con trentasei programmi (tutti eseguiti tre volte) dal 10 settembre al 4 luglio 1999. Dovrebbe essere l'ultima nella sede acusticamente infelice del teatro Lirico, perché nell'autunno 1999 la giovane orchestra potrà contare su una propria sede, il teatro Massimo, un vecchio cinema trasformato in ampia sala da concerto grazie al generoso gesto del proprietario, che risolve di sua iniziativa uno dei maggiori problemi della musica a Milano.

Dal 1999 la direzione musicale dell'Orchestra Verdi sarà assunta da Riccardo Chailly (nella foto), che già nel-

la prossima stagione dirige quattro programmi, il primo dedicato a Verdi (con i Pezzi Sacri che vedranno l'esordio del nuovo coro diretto da Romano Gandolfi, e con le otto romanze trascritte sapientemente da Berio), il secondo alla Passione secondo Matteo di Bach, il terzo a Stravinsky e Ciaikovskij e il quarto interamente a Richard Strauss. Nel 1999 Chailly dirigerà la Passione secondo Matteo anche ad Amsterdam, riprendendo al Concertgebouw una tradizione iniziata da Mengelberg e da molti anni interrotta. Nella stagione va sottolineata anche la presenza di Carlo Maria Giulini; fra gli altri interpreti vi sono Daniele Gatti, Vladimir Jurowsky,

Vladimiri Fedoseev, Rocco Filippini, Salvatore Accardo e numerosi altri, in parte nuovi, in parte già familiari al pubblico della Verdi, come il direttore musicale Alun Francis e Gianandrea Noseda. Una novità riguarda la replica domenicale dei concerti: venendo incontro ad una richiesta del pubblico essa è stata spostata al pomeriggio alle 16.00 (e non più la mattina alle 11.00). Da sottolineare l'apertura e l'originalità di molti programmi, ed anche la ricerca di inserirvi qualche pagina d'oggi, che spaziano da Carter ad autori assai meno illustri. Essenziale è comunque il fatto che la giovane orchestra si presenta con prospettive sempre più solide e con una programmazione assai più ampia e varia, svolgendo un ruolo insostituibile a Milano, dove è l'unica grande formazione sinfonica che possa offrire al pubblico una stagione così lungarica.

Paolo Petazzi

SCELTI PER VOI



Claudio Bisio il "cretino" Feste dell'Unità al via

FESTE DELL'UNITÀ

Oggi iniziano numerose Feste dell'Unità in città e in provincia: a Cambiagio sino al 21 giugno, a Burago smpresino al 21, le Udb milanesi presso la Coop di via Bonfadini 84 sino al 21 giugno, l'Erbavoglio di via Orti sino al 22. Continuano le Feste a Cinisello in Villa Ghirlanda e a Parabiago sino al 22.

FESTE D'ESTATE

Festival di Prolet. L'associazione Erbavoglio organizza il Festival di Prolet in via Orti 17. Il programma prevede stasera una cena sociale a base di paella valenciana. Ore 20.30.

Sotto il Baobab. Una festa-incontro fra le comunità africane e i cittadini milanesi per tre giorni al Palalido. Una manifestazione progettata e voluta soprattutto dalle donne africane che vivono e lavorano in città. La festa «Sotto il Baobab» inizia stasera (alle ore 18.00, ingresso libero), con un momento di incontro fra le comunità straniere e i comitati di quartiere. La festa proseguirà sino a domenica, con il concerto finale dei

Monique Seka, a lire 15.000.

CINEMA

Festival Gaylesbico. Seconda giornata di programmazione al Festival del cinema Gaylesbico all'Elice di via Torino. Dalle ore 14.00 si inizia con il corto di Jenni Olson «Blue Diary». Si segnalano i film di Donna Deitch «An angel on my shoulder» (ore 17.15), «Boyfriends» di Neil Hunter & Tom Husinger (19.00), «Like it is» di Paul Oremland (22.45). Ingresso a tutte le proiezioni lire 18.000, dalle 14.00 alle 20.00 lire 10.000 e lire 13.000 la sera.

INCONTRI

John Grinder. Da oggi sino al 21 giugno, presso il Ramada Grand Hotel, si terrà un corso di «Tecnica avanzata di comunicazione e persuasione» che si basa sugli insegnamenti del programma neurolinguistica, organizzato dal Centro studi risorse umane e dal Centro studi comunicazione di Torino. Corsi e stages saranno tenuti da John Grinder e Richard Bandler, co-inventori del Pnl. Inizio dei lavori alle ore 9.30,

in via Washington 66. Tel. 48522864.

MUSICA

Caporock festival. Seconda edizione di Caporock Festival nel campo sportivo di Caponago. Due giorni di buona musica con un cast di tutto rispetto: stasera arriva l'allegria combriccola di Elio e le Storie Tese, a corollario le band dei Blend, i Nation e gli Zoo, vincitori di Arezzo Wave dell'anno scorso. Apertura cancelli ore 18.00 e inizio concerti dalle 20.00. Biglietti a lire 17.000 in prevendita e lire 20.000 alla cassa. Per informazioni tel. 89403770.

Tribute to Bruce Springsteen. Serata di grande musica al Bloom di Mezzago. Per tutti gli amanti persi e orfani del Boss del New Jersey arriva la T-Street Band, una delle più autentiche «tribute band» italiane in circolazione. Alle ore 22.00 in via Curiel 39.

Canzoni napoletane. Per la XXX edizione della stagione lirico-concertistica del Centro culturale Rosetum, concerto conclusivo della prima parte della stagione con il quartetto degli «Aurea Polis». In



Claudio Bisio stasera in scena alla Villa Litta Borromeo di Lainate

programma canzoni napoletane dal '500 ad oggi.

Alle ore 21.00 in via Pisanello 1, ingresso a lire 8.000.

Centro Asteria. Si conclude il settimo corso internazionale di interpretazione pianistica al Centro Asteria con la guida del maestro Eli Perrotta. Musiche di J. Brahms, C.A. Franck e R. Schumann.

Alle ore 21.00, ingresso libero, in viale G. De Cermenate 2.

IN SCENA

Not(t)e di cabaret. Nella cornice del teatro naturale di Villa Visconti Borromeo Litta di Lainate prosegue la rassegna di «Not(t)e di cabaret». Stasera appuntamento con Claudio Bisio con il suo spettacolo «Ascolta un cretino», una carellata di personaggi tratti dai suoi lavori teatrali e televisivi. Alle ore 21.15, ingresso a lire 15.000/13.000.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Retrospectiva César Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, scuole lire 1.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Flash! AP fotografa il mondo Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10.30 alle 19.30, al gio-

vedi sino alle 22.00, lunedì chiuso.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Il '68 e Milano». Aperta sino al 30 giugno. È attivo il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>. «Nove + Uno». Dieci giovani olandesi di architettura. Aperta al pubblico sino al 12 luglio. Per le due mostre prezzo unico: lire 12.000 - 9.000 - 7.000.

«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10.00, 11.45, 14.30 e 17.00.

Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

Gli antichi Ungari Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 12 luglio. Orario: dalle 9.30 alle 17.30 tutti i giorni (lunedì escluso). Ingresso gratuito.

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 21 giugno. Orario: tutti i giorni dalle 10.00 alle 19.00, giovedì sino alle 22.00, lunedì chiuso. Biglietti: 12.000 intero, 10.000 ridotto, 8.000 scuole.

Dinosauri Fondazione Metropolitan, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì e sabato sino alle 24, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi e scuole 6.000 lire.

Domani e domenica in «Notturmo»

Concerto per Leopardi Giovanna Marini al Crt

Notturmo è il titolo dell'iniziativa che il Crt (centro di ricerca per il Teatro) realizzerà per Milano d'estate nella serata di domani e di domenica presso il teatro dell'Arte e il parco Sempione. A questa iniziativa parteciperanno numerosi artisti, musicisti e attori provenienti da esperienze diverse. Giovanna Marini, prima di tutto, che con il suo entourage di 40 coristi e musicisti della Scuola popolare del Testaccio torna al teatro con Concerto per Giacomo Leopardi, un'opera per coro e quartetto d'archi di struggente intensità e bellezza. «Non credevo - sottolinea la Marini - che sarebbe stato così difficile mettere in musica i versi del Leopardi. Versi che sono già di per sé così musicali che ogni accompagnamento risultava una sovrabbondanza che finiva per soffocare il testo. Più che aggiungere, quindi, ho dovuto togliere. Mi sono rasse-

gnata a fare un accompagnamento sillabico, cioè una nota per ogni sillaba. Per il coro non è stato facile, ma il risultato mi è piaciuto. Anche a Napoli, dove Leopardi ha soggiornato a lungo, lo spettacolo è stato apprezzato». Oltre al gruppo di Giovanna Marini, all'interno del Parco Sempione si vedrà danzare Monica Franca che sarà accompagnata da venti danzatori in «Politico profano». Robert Murgi, giovane talento della danza italiana, presenterà «Studio sulle variazioni di Goldberg», tre brevi soli ispirati alle celebri variazioni di Johann Sebastian Bach. Le due danzatrici all'interno dell'evento multimediale Sophon Sophia saranno coordinate dal gruppo teatrale «Giardini Pensili». Ingresso 20mila. Domani: Giardini Pensili (ore 21), Monica Franca, Rebecca Murgi. Ore 22,30: Giovanna Marini.



RASSEGNE ESTIVE

Lella Costa va alla guerra Salsa colombiana ad Assago

Festival Latinoamericano

Secondo appuntamento con il Festival Latinoamericano in corso nel piazzale davanti al Forum di Assago. Stasera arriva il Grupo Niche, una delle più famose band colombiane di salsa e musica tropicale, presentata da Claudio Colombo. I biglietti costano lire 20.000. Nella struttura funziona il maxischermo per mondiali di calcio, le mostre sugli indios dell'Amazzonia e del popolo dei Kuna, artigianato, degustazioni, libreria e incontri a completare la giornata.

Paolo Pini

Due giorni di scambio con Self Help per la salute mentale nel convegno «Terre di tutti», introdotto da Salvatore Natoli, in programma oggi e domani, alle ore 21.00, all'ex Ospedale Paolo Pini per la rassegna «Da vicino nessuno è normale». A seguire lo spettacolo di Lella Costa con «Stanca di guerra» di Gabriele Vacis, alle ore 21.30. Ingresso a lire

7.000. La giornata si conclude con il gruppo di autoaiuto No Sleepers, per tutte le persone che non riescono a dormire. Alle ore 00.40 ci sarà un collegamento in diretta su Radio Popolare a cura di Massimo Cirri. In via Ippocrate 45.

Il giardino della musica

Oggi si chiude il breve ciclo di concerti della Civica Scuola di Musica ha tenuto alla Palazzina Liberty nell'ambito della rassegna Il giardino della musica. Il programma della serata vede il concerto della classe di musica vocale da camera diretta dal Maurizio Carnelli con musiche di F.P. Tosti, R. Strauss, H. Berlioz, F. Lizt e R. Wagner. Alle ore 21.00, ingresso libero in largo Marini d'Italia.

Subway

Ultima rappresentazione di «In Exitu» di Giovanni Testori, con la compagnia Extramondo/Teatriditalia, alla stazione di Porta Genova. Inizio della rappresentazione alle ore 21.00 per la rassegna Subway.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ● Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☔ Pioggia
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ● Coperto ☁ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph



Il leader di Rifondazione: «Non sono in imbarazzo». Veltroni: «Rendiamoci conto che drammatizzare può essere rischioso»

Nato, si prepara l'Albania bis

Prodi al Quirinale se Bertinotti vota contro

ROMA. «Vorrei che tutti si rendessero conto che drammatizzare questo voto può essere pericoloso...». Il giorno della decisione sull'allargamento della Nato si avvicina, la situazione non si sblocca e il governo, per bocca di Veltroni, cerca una via d'uscita dignitosa a un problema più spinoso del prevedibile. È vero, Bertinotti ribadisce che il suo no all'allargamento a est della Nato non comporta una crisi di governo, perché «il collante della maggioranza va ricercata in punti più qualificanti», come occupazione e Sud. Ed è vero che i voti favorevoli all'allargamento della Nato alla fine ci saranno, perché l'Udr e una parte del Polo, nonostante le bellicose dichiarazioni e le richieste di dimissioni di Prodi, non li faranno mancare. Ma all'esecutivo e alla maggioranza non basta sapere che il si arriverà. Vuole affrontare il nodo per quello che è: ossia un problema politico, su cui non si deve drammatizzare ma su cui non è serio far finta di nulla. Così, dopo il primo vertice dell'altro giorno, tra battute, riunioni, e convocazioni al Quirinale (Scalfaro ha chiamato prima D'Alema e, poi, in serata, Prodi e Micheli), si sono studiate le strade possibili per uscire dall'impasse.

La prima, ovviamente, è l'appello a un supplemento di riflessione. Si invita Rifondazione a considerare fino in fondo i rischi che comporta il suo no, e si invita il Polo a non strumentalizzare la vicenda. Ma se questi appelli, come è probabile, non sortiranno effetti, la strada da seguire potrebbe essere quella di una presa d'atto del venir meno della maggioranza in tema di politica estera. Con quel che consegue dal punto di vista istituzionale. Prodi, questo è lo scenario preso in esame, potrebbe dunque salire al Quirinale se il si arriverà grazie ai voti

dell'opposizione. Questo non significa la crisi. Vuol dire che ci sarà, o potrebbe esserci, un passaggio faticoso ma formalmente corretto: quello della verifica, parlamentare e politica, dell'esistenza della maggioranza. E non c'è dubbio, a quel punto, che la fiducia verrebbe confermata. Bertinotti, dicono gli altri partner della maggioranza, non ha alcuna intenzione di far cadere un governo che gli assicura una visibilità altrimenti impossibile.

Se davvero questo è lo scenario che si profila, si vedrà al termine della fitta rete di incontri che il capo dello stato ha messo in agenda. È uno scenario, però, già abbozzato durante il vertice dell'altro giorno con Prodi. Il capo dello stato, secondo alcune indiscrezioni, inizialmente non

avrebbe mostrato entusiasmo per un passaggio istituzionale che comporta in qualche modo una enfaticizzazione del problema. Ma alla fine, tutti insieme, ci si sarebbe convinti che la via migliore, se le cose andranno come si teme, è proprio quella.

Una strada che in qualche modo emerge dalle parole di Veltroni: «Mi auguro - dice il vicepremier - che di qui a martedì tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, abbiano la responsabilità necessaria per capire che, ora, occorre stare attenti. Tutti si devono rendere conto che drammatizzare questo voto è pericoloso. Lo dice uno che che ha sempre pensato che la forza di questo governo, di questa maggioranza, sia nel considerarsi figlia di una cultura maggioritaria, non disposta a prestarsi ai giochi cui la politica italiana ci ha abituato». Conclusione di Veltroni: «Mi auguro che Rifondazione voglia misurare il suo atteggiamento, che rispetto ma non condivide, in ragione della situazione che c'è nel paese. Mi auguro che il Polo non voglia strumentalizzare il voto su una questione di merito per ragioni politiche di carattere generale, ma se una cosa e l'altra dovessero verificarsi le valuteremo sulla base del criterio enunciato, e cioè sulla base di un voto politico».

A Veltroni Bertinotti risponde



Veltroni
«Fausto misuri il suo atteggiamento, che rispetto ma non condivide, in ragione della situazione che c'è nel paese»

con il detto evangelico: «Sia il tuo sì, sia il tuo no, no». Ossia: «Voto a favore, se sono a favore. Voto contro, se sono contro». E ancora: «Non sono in imbarazzo per nulla. La politica è seria quando ci si scontra sui contenuti, non quando si fa finta di non vedere le cose».

Il problema esiste, ammette Bertinotti, ma il governo non cadrà, perché la gente sa che su alcune questioni Ulivo e Rifondazione non sono d'accordo. Commenta Umberto Ranieri, responsabile esteri del Ds: «Si imporrà una riflessione comune, una discussione franca e leale per giungere a un chiarimento».

L'appello alla ragionevolezza non è però rivolto solo a Bertinotti. Ranieri parla al Polo: «Lo rivolgeremo anche se fossimo certi



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro passa in rassegna i militari schierati per la cerimonia del 162° anniversario del corpo dei Bersaglieri
Fusco/Ansa

della nostra autosufficienza, perché pensiamo che le grandi scelte dovrebbero ottenere un consenso parlamentare ampio, andando al di là dei confini della maggioranza». In realtà, nell'Ulivo, sono tutti convinti che difficilmente il Polo voterà no.

Cossiga e Casini hanno già annunciato il loro voto favorevole, solo che mentre l'Udr non chiede le dimissioni di Prodi, se la maggioranza verrà meno, nel Polo si insiste perché il governo prenda atto del suo fallimento. In realtà l'ex capo dello stato, ha confermato un sarcastico sostegno al governo: «Nella nostra Costituzione - dice - le dimissioni del governo sono obbligatorie solo quando c'è un voto di sfiducia. Ritengo quindi che senza questo voto il governo continua a avere la fiducia». Però, aggiunge Cossiga, la situazione è ben strana perché ormai in questo paese «la politica estera non è più politica, del governo, ma è politica del parlamento...credo che questo governo dovrebbe avviare una riforma costituzionale: il ministro degli esteri dovrebbe essere abolito...».

Il sostegno al vetriolo di Cossiga al Polo, che però, dal canto suo, è scettico sugli esiti di questa vicenda.

Per Macerati, di An, «sulla Nato il governo si sta preparando all'ennesima sceneggiata, dove cercherà di far finta di nulla».

Bruno Miserendino

LA SCHEDA

Dalla missione in Bosnia alla crisi di Tirana due anni di attriti tra Ulivo e Rifondazione

ROMA. Nel movimentato rapporto fra il governo e Rifondazione, la politica estera rappresenta il terreno di maggior tensione. Il Prc infatti non ha moderato, dopo l'ingresso nella maggioranza, i propri indirizzi che l'avevano già portato a votare contro la partecipazione italiana alle missioni in Somalia (1992, assieme a Verdi e Rete) e in Bosnia (1995). Proprio la missione in Bosnia è stata occasione dei primi contrasti col neonato governo Prodi, che il 3 giugno 1996 reitera il decreto per finanziare la partecipazione italiana alla missione di pace; la grande maggioranza delle forze politiche è a favore, tranne R che contesta il fatto che le operazioni si svolgano sotto l'egida della Nato e non dell'Onu. Il 3 agosto, nella stessa seduta in cui viene approvata la legge costituzionale per la Bicamerale, la Camera dà via libera al decreto che sta per scadere, dopo che il numero legale era mancato diverse volte anche a causa dell'atteggiamento del Prc. Alla fine Rifondazione accetta di procedere alla votazione, dove conferma peraltro il proprio no. Il Prc poi si astiene

(come il Polo e la Lega) il 18 marzo 1997 sul disegno di legge sulla partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron e sulla proroga (fino al 31 dicembre 1997) della partecipazione italiana alle operazioni Nato nella Bosnia-Erzegovina.

Ma è sulla missione in Albania che la divisione assume per la prima volta i caratteri di una spaccatura politica che mette a repentaglio la vita del governo. L'8 aprile 1997 il Senato, dove il governo non ha bisogno dei voti di Rifondazione, approva la risoluzione dell'Ulivo sulla missione, mentre il Polo ed il Prc votano contro. Il giorno dopo è fissato il voto alla Camera, dove il ripetersi degli stessi schieramenti porterebbe alla bocciatura della risoluzione, mettendo l'Italia nelle condizioni di non poter adempiere agli impegni assunti sul piano internazionale. Il governo si trova così a dover venire a patti col Polo. Nel suo intervento alla Camera il 9 aprile Prodi, ricevuto in mattinata da Scalfaro, riconosce il «significato politico» della dislocazione del Prc, ma chiede a tutti un «voto ampio e corale» per la via libera al-

la missione in nome dell'interesse nazionale; da parte sua, il presidente del Consiglio assume l'impegno di salire subito al Quirinale per riferire al capo dello Stato sulla nuova situazione creata. Su questa base il Polo si dichiara soddisfatto, perché il governo ammette di non avere la maggioranza sulla questione, ed accetta dunque di concordare una mozione con l'Ulivo, che viene così approvata a larghissima maggioranza. Intascato il via libera della Camera, Prodi va subito da Scalfaro che lo invita a «promuovere l'indispensabile chiarimento politico» per verificare se il governo gode ancora della fiducia di entrambe le Camere. Fiducia che Rifondazione conferma sia al Senato, il 10 aprile, che alla Camera, due giorni dopo. La ritrovata compattezza della maggioranza in politica interna (nonostante la crisi di ottobre) non trova però riscontro sui temi più delicati di politica estera. Il Prc non gradisce nemmeno l'annuncio di Francesco Cossiga che promette il sostegno «senza contropartite» dell'Udr al governo sull'allargamento della Nato.

Fontana al Ppe «Lega e An? Non è destra»

STRASBURGO. Il presidente del Ccd, l'eurodeputato Sandro Fontana, ha scritto ieri al presidente del Ppe Wilfried Martens per chiedere che il centro di ricerche europee «Nostradamus» riveda lo studio sull'estrema destra in Europa, reso pubblico ieri, che inserisce fra i partiti estremisti anche An e la Lega Nord. «La parte italiana dello studio di Nostradamus non è corretta né aggiornata», ha detto Fontana ai cronisti. «Lo studio non tiene conto degli sviluppi della situazione italiana negli ultimi anni», ha aggiunto. Secondo Fontana, «mentre negli altri paesi vi è stata nell'estrema destra una tendenza all'ulteriore estremizzazione, in Italia si è seguito il processo opposto: da partito antisistema, An è diventato un movimento sempre più integrato nel processo democratico». «Tanto è vero - ha detto ancora il presidente del Ccd - che nella Bicamerale il partito che più si è adoperato per legittimare An dal punto di vista democratico è stato il Ds». Anche il giudizio di «Nostradamus» sulla Lega è stato contestato da Fontana: «La Lega rappresenta un fenomeno tipico di protesta, certo con rischi populistici e antidemocratici, ma che corrisponde a una reale situazione di disagio».

L'INTERVISTA

Manconi: «Ma in politica estera non fanno scandalo intese ampie»

«Le divisioni? Sono fisiologiche e non distruttive»

ROMA. «Cossiga mi ha detto che i voti dell'Udr, favorevoli all'allargamento della Nato, sono circoscritti. L'intesa è solo su questo argomento», racconta Luigi Manconi, leader dei Verdi, prendendo di petto le polemiche di questi giorni. **Senatore, il vertice di maggioranza mercoledì si è concluso in maniera interlocutoria, senza risolvere le questioni di fondo. Non è una situazione a rischio?**

«Definire l'incontro interlocutorio può essere un eufemismo per dire superfluo. E invece non è così. Abbiamo messo a punto l'agenda politica, ma soprattutto abbiamo deciso due scadenze: ci incontreremo ancora il 26 giugno e nella settimana successiva, il che dimostra che questi appuntamenti non sono stanchi riti da prima repubblica, ma occasioni di lavoro comune».

Ma il problema di Rifondazione resta aperto, con il suo no alla Nato che ha creato un vulnus reale alla tenuta della maggioranza.

«È vero che il no di R costituisce un limite assai pesante; ma è anche vero l'esatto contrario. Cioè la politica estera ha sempre reclamato e spesso realizzato intese più ampie.

Insomma, sono vere entrambe le cose».

I voti promessi dall'Udr quanto peseranno? Si sa che Prodi è preoccupato e ne vuole circoscrivere la portata. È così?

«Cossiga mi ha confermato che è l'Udr a voler circoscrivere quel voto, è lui il primo a dire che il loro consenso significa intesa solo ed esclusivamente su quel tema. E se significasse altro, i Verdi sarebbero i primi a dissentire».

Le turbolenze nella maggioranza non sono legate solo alle posizioni di Rifondazione. Come pensate di poter procedere in questa situazione?

«Le divisioni hanno accompagnato la vita della coalizione dal primo giorno. Un fatto che ritengo fisiologico e non distruttivo, ancorché faticoso. Mentre sull'allargamento della Nato il no di Rifondazione è semplice semplice, sul Mezzogiorno e sull'occupazione le posizioni sono diverse, ma oggetto di un confronto che può dare risultati significativi, così come è avvenuto in passato. Non dimentichiamo, per esempio, che Rifondazione ha votato a favore di Finanziarie che preve-

devano grandissimi sacrifici. Insomma la situazione è in movimento».

Non è il caso di parlare di fibrillazioni, più che di movimento?

«Ogni mese si parla di ciò, perché la nostra è una coalizione in cui ci sono programmi e interessi industriali e ambientalisti; moderati e radicali; culture e sistemi di valori

che presentano divaricazioni profonde. Che esistevano all'atto dell'elaborazione della strategia elettorale e che non hanno impedito il successo, anzi. Non è futile la battaglia che dà il Ppi sulla parità scolasti-

ca; così come pretendo che non sia considerata futile la battaglia che noi diamo contro il ponte sullo Stretto».

Il ponte sullo Stretto, la scuola privata, la bioetica: dove possono portare le divergenze su questi temi?

«Ripeto, sono faticosissime, ma fisiologiche e non distruttive».

Quanto influisce sui rapporti di coalizione la scelta del Ppi di schierarsi con forze esclusivamente di centro nel Friuli?

«Ciò che è avvenuto in Friuli è stata una lesione grave. I popolari insistono sul carattere locale e non ripetibile di quell'esperienza e io li prendo in parola. Ma la lesione resta, perché l'elemento fondativo della coalizione è il più

robusto fattore di coesione è proprio il fatto di restare coalizione. Ora si può farlo anche se attraversati da lacerazioni, ma è difficile restare coalizione - mi si passi l'espressione - se alcuni frequentano l'altra coalizione».

Rosanna Lampugnani

Una nuova generazione per un nuovo Mezzogiorno: sviluppo, lavoro, diritti.

Campagna nazionale della Sinistra Giovanile in collaborazione con il gruppo parlamentare Democratici di Sinistra della Camera

12 GIUGNO CASERTA

19 GIUGNO COSENZA

25 GIUGNO BARI

25 GIUGNO CAGLIARI

29 GIUGNO CATANZARO

Partecipano:

Gavino Angius Pres. Commissione Finanze Senato

Corrado Augias Parlamentare europeo

Renzo Innocenti Pres. Comm. Lavoro Camera

Giorgio Macciotta Sottosegretario al Bilancio

Cesare Minghini Coord. MIDIL-Cgil

Gianfranco Viesti Economista Università di Bari

Nicola Rossi Resp. programma D.S.

Massimo Veltri Commissione Ambiente Senato

Andrea Catena Resp. Naz. Lavoro S.G.

Nico Stumpo Resp. Naz. Politiche Sociali S.G.

Vinicio Peluffo Presidente Nazionale S.G.





Totoscommesse, via dagli ottavi di finale

L'Italia mondiale moltiplica la posta per nove

ROMA. È stato un matrimonio difficile, quello tra lo sport e le scommesse, ma alla fine è stato combinato. La data è quella dell'inizio degli ottavi di finale del mondiale di calcio (27 giugno), ma le pubblicazioni possono considerarsi fatte e a giorni si potrà materialmente mettere mano al portafogli e puntare i propri quattrini su questo o quell'evento di Francia '98. I 350 «punti vendita» sparsi per l'Italia e che corrispondono ad altrettante agenzie ippiche che fanno capo alla società Snai servizi, sono pronti. Aspettano soltanto una circolare operativa del ministero delle Finanze che sta facendo un vero e proprio tour de force per arrivare puntuale e, soprattutto, non perdere l'occasione di lanciare in grande stile il nuovo gioco.

Gioco, al momento, sperimentale. Con qualche incognita e molti interessi da legare insieme, gli stessi che hanno rallentato tutta l'operazione ma che non l'hanno potuta fermare del tutto proprio perché da questa ci si aspetta niente popodi meno che il raddoppio dell'attuale volume delle giocate ammesse nel Belpaese (22mila miliardi tra totocalcio e totogol, lotto e enalotto, totip e corsa tris, scommesse ippiche, lotterie, gratta e vinci). L'affare è perciò formidabile e le Finanze, il vero banco di tutte le giocate ma che incassa (tassa) alla fonte, hanno spinto sull'acceleratore per convincere il Coni a partire con gli sport più amati e gli avvenimenti più di grido per convincere il popolo degli scommettitori italiani a «diversificare», o meglio rafforzare, l'impegno (rischio) economico da met-

tere sul piatto. Sono ormai più di due anni che, tra interrogazioni parlamentari interessate, gridi di dolore di parte del mondo ippico, traccheggi del Palazzo dello sport che puntava alla gestione diretta, il Totoscommesse è sui blocchi di partenza e c'è un arbitro, lo Stato, pronto per lo sparo di un via che non è ancora arrivato e che è oggi riannunciato come quello «l'ultimo, quello vero e definitivo».

Tocca prenderlo per buono, anche perché dal sin qui ipotetico business in fin dei conti nessuno è stato escluso. Le agenzie ippiche raccoglieranno le scommesse e avranno il loro aggio al netto dei premi pagati. Lo Stato preleverà la sua percentuale da ogni giocata, il Coni farà lo stesso redistribuendo in parte alle federazioni interessate (calcio, basket, volley, ciclismo, pugilato, tennis, etc) la sua parte. E che il momento fatale sia giunto, che la «puntata» non sia più esclusiva per di più chiacchierata delle corse dei cavalli, lo dimostra anche la frenetica attesa che si respira nei punti vendita (350, ma entro l'anno saliranno a mille) dove sono pronte le quote dei mondiali, quelle dei successivi mondiali di basket di Atene (29 luglio-9 agosto) e del Tour de France (via l'11 luglio) e dove si verifica giorno per giorno la tenuta delle puntate riportandole a quelle reali, che tengono banco in Gran Bretagna, luogo sacro delle scommesse più diverse. «In Italia ci sarà più controllo, la mano dello Stato sarà sempre presente», spiega l'inglese Graham Wood, l'uomo che calcola per Snai le quote di Francia '98, «ma questa è anche una garanzia in più per il giocatore italiano che se ha un limite di vincita (100 volte la posta del singolo evento, 400 per la giocata multipla, ndr), ha di fronte a sé un contratto equo, un rapporto tra soldi puntati (minimo 10mila lire, max 250mila con la possibilità di arrivare al milione a discrezione di chi accetta la scommessa, ndr) e ipotetica vincita molto vicino ai valori reali della probabilità».

Un esempio? L'Italia di Maldini prima del successo col Cameroon valeva 1.40 in rapporto al successo nel suo girone (puntando 10mila se ne incasserebbero 14mila, 10 di posta più 4mila di vincita), oggi è scesa a 1.10 (mille lire oggi 10mila giocate) ma resta quotata a 9 per il successo finale (il Brasile favorito è pagato 3 volte la posta) e 4.50 per l'approdo alla finale (con 10mila si ritirerebbero rispettivamente 90 e 45 mila lire). Questo per i mondiali di calcio per i quali si gioca soltanto a quota «fissa». Poi arriverà il totalizzatore che sarà gestito direttamente dalle Finanze e con questo nuove proposte di scommesse: il minuto del gol, i punti di differenza di un match, la puntata su due dei tre esiti possibili (1, X, 2), e così via sino a coprire tutta la gamma del possibile e con un altro scopo confessorio: quello di battere, con la legalità ma anche con la convenienza, il sempre vivo totone e le scommesse clandestine. E al grido di «gioco ricco, mi ci ficco». [G. Ce.]

L'analisi dello scrittore «arrabbiato» John King, autore di romanzi sul tifo. «Non assolvo, neanche mi scandalizzo»

«Chi sono gli hooligans? Ribelli "antisistema"»

MILANO. A John King, scrittore inglese, capita non si capisce se una gran fortuna o una gran sfortuna. Esordisce in Italia con un libro sul calcio, dal titolo originale esplicito, *The Football Factory* (la fattoria del calcio), un po' mimetizzato dall'editore italiano, Guanda, con un più ambiguo e metaforico *Fedeli alla tribù*, romanzo tutto dedicato agli hooligan, nei giorni in cui alcuni suoi concittadini fanno bella mostra di sé, lattina di birra in pugno, rivolo di sangue sulla fronte, nelle strade francesi. King rischia di passare per un sociologo del calcio alla Desmond Morris (autore appunto di una *Tribù del calcio*) o per un cinico calcolatore. Il suo romanzo era stato pubblicato in realtà tre anni fa in Inghilterra, è il primo di una trilogia che comprende *Headhunters* e *England Away*, sta nel solco di una tradizione inglese che raccoglie «arrabbiati» della letteratura e del cinema, da Alan Sillitoe a Ken Loach, è stato presentato con entusiasmo da Irvin Welsh, quello di *Trainspotting*.

King non nasconde di attingere all'esperienza personale. Del resto è un tifoso del Chelsea, gradisce Vialli e Zola, tornerà dopodomani in Inghilterra per riprendere poi l'aereo verso sud, verso la Francia dei mondiali. Non sarà un hooligan, ma ha il torace quadrato e i capelli a spazzola dell'hooligan di razza. È francamente non lo sentiamo mai (e neppure lo leggiamo mai) condannare l'hooligan. Anzi qualche simpatia la prova, non perché lui sia di sinistra, ma perché l'hooligan è «antisistema». «Il tifo violento - dice King - è un fenomeno universale. Dal 1990 in Argentina durante scontri tra tifosi di calcio sono morte trenta persone. Eppure quei trenta morti non suscitano tanto clamore quanto le botte e le lattine di birra degli hooligan». Colpa dei media. Sì, King

crede che ormai i tifosi inglesi si siano guadagnati questa immagine e che non potranno mai liberarsene. A un certo punto uno dei suoi personaggi entra in un bar e racconta: «Non c'era molta folla e quelli che sono venuti sono rimasti abbastanza tranquilli. Anche la partita è stata una barba, no? Dov'erano gli hooligan hanno iniziato a estinguersi dopo l'Heysel. Prima si, erano una maledetta rognia ma hanno voltato pagina e il giornalismo si occupa proprio dei flussi di comportamento. La mia teoria è che si siano buttati in droghe come l'ecstasy che hanno distrutto le loro tendenze violente... in alternativa, si sono sposati e hanno messo la testa a posto...». Con il suo romanzo John King naviga a lungo tra le diverse bande dei tifosi, negli stadi, sui campi verdi di gioco e soprattutto nelle strade attorno. Racconta con linguaggio che mima quello della realtà, fotografando parole e comportamenti, senza nessuna intenzione moralistica, senza alcuna idea di lieto fine. «Se ci fosse un lieto fine commetterei un falso. I personaggi non si riscattano e non possono riscattarsi. Rappresentano la società così come è, la rappresentano con le sue divisioni e le sue ingiustizie. Il tifo calcistico è una via per esprimere il senso della ribellione...». Torniamo a Sillitoe e quel suo libro, *La solitudine del maratoneta*, che fu tradotto in un film appunto da Tony Richardson (ap-

ALLARME TEPPISMO

Arrivano gli ultrà inglesi «coprifuoco» a Tolosa



Gli hooligans stravolgono tutto il programma di feste estive di Tolosa. Mentre gli inglesi cominciano ad arrivare alla spicciolata nella città sede del prossimo incontro del gruppo G contro la Romania, in programma la sera di lunedì, Tolosa aumenta le misure di sicurezza per evitare che si ripetano gli incidenti di Marsiglia. Dopo aver rinviato dal 21 giugno all'11 luglio il Festival nazionale della musica, sono state annullate tutte le manifestazioni di maggior richiamo, sopravvivono solo le piccole feste di quartiere, quelle che non coinvolgono più di un ducente persone, ha spiegato l'ufficio stampa del Comune. Intanto, Tony Blair ha lanciato un accorato appello ai datori di lavoro britannici, esortandoli a licenziare gli hooligans.

«Servono misure forti - ha sottolineato il premier in parlamento - e la possibilità di perdere il proprio impiego potrebbe dissuadere questi criminali dal comportarsi in futuro come hanno fatto a Marsiglia». Blair ha precisato di essere rimasto «molto sorpreso» nello scoprire che diversi tifosi inglesi arrestati in Francia hanno lavori «rispettabili e ben retribuiti»: in prigione a Marsiglia si trovano tuttora un ingegnere, un pioniere dell'aeronautica, un antiquario e due impiegati delle poste. Infine, la polemica sugli hooligans finisce per coinvolgere gli iraniani. Gli esponenti in esilio del più importante gruppo di opposizione dell'Iran hanno affermato che agenti segreti di Teheran sono venuti in Francia con documenti che li riguardano per farli arrestare come hooligans.

parso in Italia, chissà perché, con il titolo *Gioventù, amore e rabbia*). Il protagonista, ragazzo rinchiuso in un riformatorio, si dà alla corsa, invogliato dal direttore, ma sul traguardo, quando ha la vittoria in pugno, si ferma, in segno di protesta e di oltraggio nei confronti dell'istituzione. È l'estremo rifiuto contro il tentativo dell'integrazio-

ne. L'hooligan di John King è come il maratoneta di Sillitoe: una bandiera come l'establishment, contro la tradizione, contro il costume dominante. In questo senso è molto poco ascrivibile alle ideologie. Di fronte all'hooligan non ci sono sinistra o destra. Ci siamo fatti l'idea noi italiani di una violenza da stadio surrogato di una

lotta politica contro un governo conservatore, quello della Thatcher, che colpiva i diritti della working class. «Ma con Blair non c'è differenza, perché - spiega King - Blair rappresenta il potere quanto la Thatcher. Il fenomeno sta dentro una cultura di classe molto più radicale: destra o sinistra, conservatori o laburisti non sono diversi nell'espressione di un ordine».

Altrove capita che il tifo si agiti per motivi razziali. In Francia gli hooligan hanno aggredito i tunisini... «No, la questione razziale - risponde King - non sfiora il calcio. Può contare il senso di appartenenza a una comunità, ma la razza non c'entra. E d'altra parte l'Inghilterra negli ultimi vent'anni ha visto crescere all'apposto una cultura multirazziale, negli stadi e fuori, in tutti i campi. Uno dei miei personaggi può dire 'sporco negro', ma tra i suoi amici ci sono ragazzi di tutti i colori. Se mai il problema starebbe nella difficoltà a riconoscersi inglesi».

Il calcio non offre appunto un codice di riconoscimento? «Il calcio è quello della nazionale, ma anche quello dei club che dividono una città. Il calcio è una lente: scopre la violenza della società e l'ipocrisia di chi sta in alto e detta le leggi. Abbiamo sempre scritto che il calcio ripropone in tempo di pace i riti della guerra. Il tifo sceglie il calcio come l'occasione d'opporci a qualcosa... In Inghilterra si dice: se lotti con l'uniforme ti regalano una medaglia, se combatti da solo finisci in prigione. L'hooligan è in mutande».

Diamo l'assoluzione all'hooligan? «L'idea mia è mostrare come tutto nella società si intrecci e come sia difficile puntare il dito. Non assolvo, neanche mi scandalizzo».

Oreste Pivetta

I nostri pronostici	
TOTOCALCIO	
concorso del 21 giugno	
Argentina - Giamaica	1
Germania - Jugoslavia	1 X
Stati Uniti - Iran	1 X
Colombia - Tunisia	1
Romania - Inghilterra	1 X 2
Cile - Camerun	1 X
Italia - Austria	1
Brasile - Norvegia	1
Scozia - Marocco	1
Francia - Danimarca	1
S. Africa - Arabia S.	X
Nigeria - Paraguay	1 X 2
Spagna - Bulgaria	X 1
TOTIP	
Prima corsa	1 X
	1 1
Seconda corsa	2 X 1
	1 2 2
Terza corsa	X 1
	X X
Quarta corsa	2 1
	1 2
Quinta corsa	X 2
	1 1
Sesta corsa	2 1 X
	X 2 2
Corsa +	7 12



Finira
la dieta?
No,
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. In un certo senso prepariamo il divertimento come un grande chef prepara un piatto d'alta cucina. La differenza è che con il divertimento non ci rimette neanche la vostra linea.



Snai Servizi.
Divertire è un
lavoro serio.

A tre giorni dall'assemblea non si placa il dibattito sul vertice. La Fiom: discutiamo di strategie industriali

Agnelli insiste: «Rossignolo cerchi un buon amministratore delegato»

Vita: il governo vigila sul piano triennale del gruppo Telecom

MILANO. A tre giorni dalla maratona assembleare del Lingotto non si spegne il dibattito attorno alla Telecom e al suo gruppo dirigente. Rispondendo ieri a Montecitorio a una interrogazione di An, il sottosegretario Vincenzo Vita ha rivelato che «il piano triennale della Telecom è all'esame del consiglio superiore tecnico» e che il ministro «ha già fatto domande su tutti gli aspetti del piano».

«Siamo assai vigili sull'attività di progettazione», ha assicurato il sottosegretario, il quale aveva l'altro giorno definito «provvisoria» la definizione dell'assetto di vertice del gruppo.

Che la sostituzione del dimissionario Vito Gamberale con Massimo Sarni non abbia chiuso il terremoto alla testa della società lo pensano in molti. Il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli (che attraverso l'Ifil è anche grande azionista del gruppo telefonico) lo ha esplicitato in una dichiarazione raccolta dal Sole 24 Ore: «Forse è prematuro ag-

giustare ancora il vertice Telecom», si badi: «forse» - «tuttavia se il presidente Rossignolo cominciasse a cercare qualcuno per il ruolo di amministratore delegato non sarebbe male».

Al presidente onorario della casa torinese ha fatto eco il ministro degli Esteri Lamberto Dini, il quale si è espresso con parole identiche a quelle usate da Agnelli nella sua sortita di domenica a Cernobbio: un manager forte, ha detto, «è sempre necessario». Poi, quasi a mitigare quello che poteva essere inteso come un rilievo al leader della Telecom, Dini ha aggiunto che nella società «c'è un presidente forte. Spetterà a lui indicare quelle che dovranno essere le caratteristiche della struttura dirigenziale».

Chi invece non vuol più sentire parlare di sommovimenti al vertice è Giampiero Castano, della segreteria nazionale della Fiom, che al contrario preferirebbe discutere con la nuova guida Telecom di progetti industriali, soprattutto relativi a Ital-

tel, Sirti e Finsiel, che occupano insieme circa 35.000 persone. «La conferma, con le parziali integrazioni, del gruppo dirigente, ha detto Castano, rappresenta un fatto importante. Adesso chiunque è dotato di buon senso deve auspicare una fase di stabilità e di consolidamento che consenta la rapida presentazione del piano industriale e di conseguenza la formulazione di precise scelte strategiche. Di questo c'è estrema necessità e urgenza: i lavoratori non possono rimanere nella attuale incredibile situazione di incertezza».

Da registrare, infine, la replica di Gustavo Visentini, consigliere di amministrazione di Telecom, al senatore Antonio Di Pietro, che in assemblea aveva voluto farsi paladino dei piccoli azionisti. «Ai piccoli azionisti che investono in Borsa interessa una negoziabilità forte e libera e il profitto. Il loro giudizio loro lo esprimono negoziando il titolo».

D. V.

Innalzamento delle indennità in relazione alle funzioni Stipendi del Cda, da 30 a 300 milioni

«Sono aumentate con la privatizzazione le responsabilità di chi dirige l'azienda».

ROMA. Nelle tormentate ore dell'assemblea Telecom non si è discusso solo del dopo Gamberale e di quanto il presidente Rossignolo debba avere mano libera nell'azienda, di quale sarà il destino di quella che fino a poco fa era il grande monopolio della telefonia in Italia, ma si è trovato il tempo di aumentare in un colpo solo l'indennità dei membri del cda, impegnati anche in uno dei comitati operativi, da 30 a 300 milioni l'anno.

Se non fosse stata l'occasione, dedicata a così grandi interrogati-

vi, cosa su cui non necessariamente si dovrebbe menare scandalo. Infatti, 30 milioni lordi all'anno non costituiscono una cifra vertiginosa. Ma vediamo le ragioni dell'azienda. Le nuove regole di 'corporate governance' prevedono, dice un comunicato, che agli amministratori è richiesto «un crescente impegno» anche in relazione «alla profonda e rapida evoluzione tecnologica e di mercato» del settore e dunque i consiglieri di amministrazione della società «meritano» un cospicuo aumento di stipendio.

L'assemblea dei soci ha approvato la proposta del consiglio di amministrazione, malgrado qualche mugugno dei piccoli azionisti, che tuttavia avevano avuto ben altri motivi di preoccupazione nel corso dell'assemblea Telecom. E erano stati i principali interlocutori della sortita di Di Pietro.

A completare il quadro dell'adeguamento degli emolumenti, altri 100 milioni andranno ai consiglieri che fanno parte dei due comitati operativi all'interno del consiglio. Ai tempi della proposta si trattava del comitato Audit e Corporate go-

vernance (al quale partecipano i direttori generali) e quello strategico (con i rappresentanti di maggior rilievo dell'azionariato stabile). Ma quest'ultimo dovrebbe essere sostituito dal comitato esecutivo (probabilmente varato dal cda

del 10 luglio) di cui dovrebbero far parte i consiglieri che rappresentano le diverse aree dell'azionariato. Ma gli aumenti decisi non si fermano qui. Anche per i sindaci revisori 100 milioni l'anno, mentre il presidente del collegio avrà un compenso di 150 milioni.



Gian Mario Rossignolo, presidente di Telecom Italia

Ansa

ROMA. Parte oggi l'operazione 'fissa il prefisso'. Il nuovo piano di numerazione nazionale voluto dal ministero delle Comunicazioni, permetterà l'ampliamento dei numeri disponibili per nuovi operatori e nuovi servizi. Telecom, nell'occasione, presenterà l'elenco telefonico di Firenze totalmente rinnovato nella parte dedicata all'avantieleno. Da domani per tutte le chiamate urbane, ricorda un comunicato della Telecom, sarà necessario comporre il prefisso della propria città, 02 per Milano, 011 per Torino, 055 per Firenze e così via. Ma, ricorda Telecom, non ci sarà nessuna sorpresa nei costi. Infatti il prezzo delle telefonate non cambia. Non cambia nulla nemmeno per le telefonate fuori del distretto o verso un telefonino. Per le interurbane, infatti, si continuerà a usare il prefisso dell'area chiamata. Per il cellulare ci sarà sempre un prefisso da digitare insieme al numero: questo varrà sia per le chiamate verso altri telefonini che per quelle verso apparecchi fissi.

Qualcosa di nuovo c'è invece per le telefonate internazionali. Per chiamare casa dall'estero, dopo il prefisso internazionale si dovrà comporre quello della città chiamata, zero compreso. Esempio: per chiamare un abbonato di Milano da Parigi si comporrà 0039-02-55555555. I sistemi di numerazione, vecchio e nuovo, re-

steranno in vigore contemporaneamente per sei mesi. Poi per un breve periodo di tempo il cliente sarà semplicemente avvertito del cambiamento. Nessuna variazione per i numeri verdi, di emergenza e di pubblica utilità. Infine l'avantieleno. D'ora in poi verrà strutturato in aree tematiche, più facilmente identificabili dal cliente. Il linguaggio usato sarà chiaro, semplice e diretto. Per la descrizione dei servizi e dei prodotti, le immagini fotografiche e le tabelle seguiranno invece una grafica stilizzata e moderna, in grado di arricchire i contenuti, facendo risaltare le informazioni più significative.

Intanto è polemica sulla campagna pubblicitaria di Telecom Italia per informare gli italiani che da domani occorrerà comporre il prefisso della propria città anche per le chiamate urbane. A detta degli esperti del settore, ma anche delle associazioni dei consumatori, non emerge ben chiaro quale prefisso occorre fare per chiamare nella propria città. Lo spot sulla carta stampata ad esempio invita a comporre il prefisso 06 di Roma, quello sulle televisioni il prefisso di alcune città. La pubblicità insomma, inviterebbe a fissare solamente alcuni prefissi creando una potenziale confusione per le fasce sociali più deboli, le persone meno attente, anzianostraniere.

LA RIVOLUZIONE SUL FILO

La modalità di composizione del numero telefonico che entra in vigore a partire da oggi, quando si chiama, per esempio un abbonato di Milano (prefisso 02).

DA OGGI	Telefonate urbane	Telefonate interurbane	Telefonate dall'estero verso l'Italia	Telefonate dall'Italia verso l'estero	Numeri di pubblica utilità
	02-5555555	02-5555555	+39-02-5555555	0044-171-444444	112

P&G Infograph

OGGI FATE I VOSTRI CONTI.

DA LUNEDÌ TUTTI IN BANCA.



PREPARATEVI.

Lunedì 22 giugno si apre l'Offerta Pubblica di Vendita di azioni ENI. Ecco le condizioni riservate a chi acquista durante questa Offerta.

10 AZIONI GRATIS OGNI 100.

È questo il "premio fedeltà" riconosciuto a chi sottoscrive le azioni ENI durante questa OPV e le conserva almeno un anno.

LA GARANZIA DEL PREZZO MASSIMO.

Domenica 21 giugno verrà comunicato anche il prezzo massimo: una garanzia che protegge i sottoscrittori da eventuali rialzi del titolo durante i giorni dell'Offerta.

Il prezzo effettivo da pagare sarà quindi il minore tra questi due valori:

- il "prezzo massimo"
- o il prezzo del titolo ENI registrato in Borsa venerdì 26 giugno.

L'APPUNTAMENTO È DA LUNEDÌ 22 GIUGNO IN BANCA E PRESSO I SOGGETTI INCARICATI DEL COLLOCAMENTO.

TENETEVI PRONTI.



SEMPRE PIÙ CON ENI. IN BANCA DAL 22 AL 26 GIUGNO.

Venerdì 19 giugno 1998

8 l'Unità

LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

R



Il fallimento della commissione Bicamerale mette in forse le proposte

Dal Csm al giudice unico a rischio tutte le riforme

Folena: «Era prevedibile, ma non ci arrendiamo»

ROMA. Come birilli cadono uno dopo l'altro quelli che sembravano i pilastri della riforma della giustizia. Fra lacrime vere e lacrime di cocco-dillo, vengono giù nel bowling della commissione giustizia del Senato, rinviate a data da destinarsi, la legge per eleggere in modo nuovo il Csm e il provvedimento di depenalizzazione dei reati minori, indispensabile per procedere alla fondamentale riforma del giudice unico. E in aula non c'è tempo per discutere delle incompatibilità negli incarichi extragiudiziali dei magistrati, e nemmeno delle loro carriere e dei concorsi, provvedimento che avrebbe dovuto metter rimedio, in combinazione con i lavori della Bicamerale, agli automatismi attuali che sottraggono i magistrati a ogni valutazione, anche a quella dello stesso Csm. Accantonati entrambi i disegni di legge. Se ne parlerà nella settimana prossima? Improbabile, perché, per l'ultima settimana di giugno, il calendario dell'assemblea è piuttosto affollato. Più facile, dunque, che tutto sia rinviato alla ripresa autunnale, come per la depenalizzazione. Ma se il Senato, sulla giustizia, ha fatto strike, alla Camera la situazione non è molto più allegra. Lì, in discussione, è il rito monocratico, altro caposaldo della riforma del giudice unico, che dovrebbe essere la più semplice, poiché è voluta da tutti. Eppure sono dolori, perché

il disegno presentato dal relatore Carotti non piace al ministro della Giustizia Flick. E le nuove competenze sul giudice di pace, terzo caposaldo della riforma per il giudice monocratico, dovrebbe essere in discussione al Senato, ma nel calendario dei lavori non ce n'è traccia.

«In contrasto con chi brindava alla fine della Bicamerale, a cominciare da Borrelli, la mia mesta previsione è stata che, con una maggiore contrapposizione tutto sarebbe stato più difficile, anche nelle questioni che si possono affrontare per via ordinaria. Durante i lavori della Bicamerale abbiamo approvato, fra accuse di immobilismo, nove dei quindici provvedimenti concordati con il governo», dice Pietro Folena, responsabile della politica giudiziaria dei democratici di sinistra. Sulla diagnosi sono tutti d'accordo, esponenti della maggioranza ed esponenti dell'opposizione, l'effetto domino è una conseguenza del deep-fundis cantato per la Bicamerale: «È come quando c'è un terremoto e poi, dopo la scossa forte, cadono i calcinacci», commenta Alfredo Mantovano, di Alleanza nazionale. «È il clima che è cambiato - concorda Marcello Pera, senatore di Forza Italia e, fino alla rottura decisa dal suo partito, tessitore dell'accordo che poi non si è fatto. «Prima», spiega, «tutti erano vincolati al voto espresso, anche coloro che erano

andati in minoranza. Ora ciascuno torna alle posizioni di partenza». Non nega che le cose siano così anche la vice-presidente del Senato, Ersilia Salvato, che tuttavia invita la maggioranza a recuperare coerenza in una visione garantista e il coraggio di andare avanti: «Il Polo ha bloccato per un anno molte cose, perché c'era la Bicamerale. Ora bisogna sottrarsi a nuove manovre dilatorie».

La diagnosi è comune, la prognosi è riservata, anche se per Pietro Folena non c'è da disperarsi: «Sono convinto che su molti provvedimenti ci potrà essere l'apporto dell'opposizione. In ogni caso, sul rito monocratico la Camera va avanti», e sulla depenalizzazione «si devono vincere le resistenze».

C'è da distinguere fra quella parte della riforma che era più strettamente legata alla Costituzione e ai principi di garanzia e le norme che dovrebbero incidere sull'efficienza della cosiddetta giustizia quotidiana. Di fronte alla reazione spaventata dell'opinione pubblica per la legge Simeone, di fronte al richiamo di Oscar Luigi Scalfaro che andava nella stessa direzione, riflette un esponente dell'opposizione, Marcello Pera, il rinvio sulla depenalizzazione è stata una scelta politica. Il clima del post-bicamerale, invece, influisce, per esempio, sulle norme per eleggere il Csm. Era, questa, del re-

sto, una morte annunciata. La maggioranza considera irricevibile la posizione di Forza Italia che mira a introdurre la separazione delle carriere e, in queste condizioni, è impossibile parlare di rinvio dell'elezione dei membri laici, quando è innestato il meccanismo elettorale per i togati. Ma con la fine della Bicamerale sembrano spariti dal dibattito politico temi come la parità di accusa e difesa o la riserva costituzionale di

codice che, secondo Ersilia Salvato, dovrebbero invece trovare comune posto in un progetto riformatore che deve ritrovare «una ispirazione culturale e una visione complessiva». Ma nel clima di scontro, che «non è il migliore per fare le riforme», l'era prevede difficoltà anche per la riforma della legge sui pentiti.

Jolanda Bufalini



Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick

De Renzi/Ansa

La sentenza può diventare un precedente utile a Silvio Berlusconi

«Sapeva, però non ha alcuna colpa» Craxi innocente per la Cassazione

Demolite le accuse del pool di Mani Pulite

MILANO. Bettino Craxi era perfettamente al corrente dei meccanismi di corruzione messi in atto per foraggiare il suo partito, ma questa consapevolezza non è sufficiente a dimostrarne la sua colpa. Con questa motivazione, depositata ieri, la corte di cassazione ha respinto nell'aprile scorso la condanna a otto anni di reclusione comminata dalla corte d'appello di Milano, per l'ex leader del garofano.

Si è così demolito il teorema accusatorio del pool «Mani pulite» e se queste motivazioni sono destinate a far giurisprudenza, indubbiamente verranno in soccorso anche ad un altro imputato eccellente: Silvio Berlusconi. Anche lui infatti, nel processo per le tangenti alla guardia di finanza, è accusato sulla base del fatto «che non poteva non sapere».

I giudici della suprema corte hanno invece stabilito che «il ruolo verticistico e prememente ricoperto da Bettino Craxi in seno al Partito socialista, non basta in sé a dimostrarne la colpevolezza negli episodi di corruzione che gli sono addebitati». È un colpo al cuore per i magistrati milanesi, che su questo teorema hanno impostato buona parte delle inchieste che hanno cancellato dalla scena politica i protagonisti della prima Repubblica.

La Cassazione respinge perciò la condanna e spiega: «Ancorare la prova della responsabilità dell'ex leader del Psi al suo status di segretario politico, contrasta con la presunzione costituzionale di non colpevolezza. Il ruolo ricoperto da Bettino Craxi nel Psi ha una sua valenza, ma non è risolutivo ai fini della

dimostrazione del concorso nel reato di corruzione. Per soddisfare tale prospettiva deve integrarsi con un complesso di altri elementi specifici e concreti non rilevati nel caso in questione».

Si deve quindi desumere che i magistrati della suprema corte hanno ritenuto irrilevanti prove come la testimonianza di Silvano Larini, casiere di Bettino Craxi, che spiegò dettagliatamente come i quattrini intascati da lui per le tangenti della metropolitana milanese finissero in piazza Duomo, negli uffici di Craxi. La trama dei conti cifrati, la geografia dei portaborse e del prestanome che hanno fornito uno schermo alla contabilità occulta di Bettino, non sono evidentemente «elementi specifici e concreti». A un teorema si contrappone un altro teorema, quello

craxiano: i soldi non erano destinati al segretario ma al partito. In cambio di tangenti si sono assegnati appalti, la politica della prima Repubblica si è piegata e plasmata in base alla ferrea legge della mazzetta. Sono stati uomini a commettere questi reati e non entità astratte come i partiti, che in quanto tali non possono essere processati, condannati o incarcerati. Ma se gli uomini che dirigevano quei partiti, che hanno fatto quelle politiche, che conoscevano e avallavano i meccanismi della corruzione non sono colpevoli, il responsabile chi è?

Forte di questa vittoria Bettino Craxi parte già alla carica su un altro fronte, quello del processo All Iberiani, appena azzerrato, in cui è imputato assieme al leader di Forza Italia. «L'accusa che viene rivolta a

me e a Silvio Berlusconi - dice - è totalmente priva di fondamento. Non si è affatto trattato di un finanziamento illecito (venti miliardi passati dai conti cifrati di Silvio Berlusconi a quelli di Bettino Craxi, ndr) del resto del tutto non provato. Si è trattato di operazioni risalenti al 1991 tra soggetti esteri con finalità estere, con destinazioni estere e di interesse arabo-palestinese. Tutto questo poteva essere provato e dimostrato, se le indagini non avessero avuto l'intento evidente di colpire obiettivi politici».

Bettino Craxi rivendica anche una par condicio nel trattamento che gli riservano gli organi di informazione: troppo spazio al pm e neppure una riga per le accorate difese dei suoi legali.

Susanna Ripamonti

Elezioni Csm La base si ribella

MILANO. Il 6 e il 7 luglio si vota per il rinnovo del Csm e da Milano parte una specie di rivolta della base, contro i vertici della magistratura. Stranamente, l'impulso al rinnovamento e alla ribellione, nasce proprio nella corrente più conservatrice, Magistratura indipendente, da sempre considerata l'espressione della destra in toga. Per dare il segno del cambiamento, nel collegio di Milano hanno candidato una donna, Jole Milanesi, con dichiarate simpatie per i partiti della sinistra e con un passato femminista. A sostenerla ci sono personaggi come Piercamillo Davigo, «toga rossa» suo malgrado.

Documento polemico dei magistrati dopo la visita dei parlamentari nella Procura

I pm catanesi in rivolta contro l'Antimafia

I sostituti si sono auto-denunciati chiedendo a Flick e al Csm di avviare indagini e ispezioni nell'ufficio.

CATANIA. C'è tensione, forse troppa, nel Palazzo di Giustizia di Catania dopo la missione della Commissione antimafia. Una visita caratterizzata anche da critiche verso il Palazzo di giustizia che, a quel che sembra, hanno lasciato il segno. Dopo una lunga riunione i magistrati della Procura, con in testa gli aggiunti Ugo Rossi e Vincenzo D'Agata, hanno sottoscritto uno stizzito documento rivolto al Capo dello Stato, come presidente del Csm, e al ministro Flick, sollecitando il Guardasigilli ad inviare a Catania i suoi ispettori per «verificare la correttezza operativa» della Procura etnea, denunciando un «sovvertimento della verità» da parte dei commissari dell'Antimafia, parlando di «negativa critica, infondata e ed affrettata che interviene come scontro corollario di un contesto preordinato», che ingenera «il dubbio della strumentalizzazione politica». «Siamo storditi e fortemente perplessi - dice il sostituto Mario Amato - non

escludo che dietro questi atteggiamenti ci siano obiettivi che non comprendo, ma che non si conciliano con gli obiettivi che devono avere tutti gli organi antimafia. Per fortuna si tratta di una componente minoritaria della commissione che ha comunque delegittimato il nostro lavoro». Unica ma significativa voce dissenziente, quella del sostituto della Dda Marisa Acagnino, che non ha condiviso il documento ed è rifiutata di firmarlo.

A finire nel mirino delle critiche non erano stati in blocco i magistrati della Direzione distrettuale catanese, nei confronti dei quali si erano sprecati i giudizi positivi, ma semmai il capo dell'ufficio.

Il procuratore Mario Busacca, nel corso della sua audizione, in effetti aveva destato più di una perplessità. Il vice-presidente della commissione, Niki Vendola, racconta come il Procuratore abbia ad esempio sostenuto che la mafia sia principalmente a Pa-

lermo e che a Catania esistono solo gruppi grezzi e sanguinari, ma che gli interventi della mafia sul terreno degli affari e degli appalti vengono fatti a Palermo. Secondo Vendola, il Procuratore sarebbe poi rimasto sul vago quando gli è stato chiesto se Santapaola sia ancora al comando della mafia catanese, così come su eventuali indagini sui nuovi potentati economici, su quelli che con una battuta sono stati definiti «nuovi Cavalieri di Catania».

Al termine dell'audizione Vendola non aveva usato mezzi termini. A Catania «ci sono ancora troppi sepolcri imbiancati», aveva detto, ed è viva l'antica consuetudine ad «ignorare la mafia» ricordando «l'inerzia storica della magistratura, tra le più drammatiche che vi siano state in Italia». A rincorrere la dose era arrivato anche l'onorevole Giuseppe Lumia dei Ds secondo il quale «non c'è equilibrio tra la forza di investigazione dei sostituti e la forza di coordinamento del

procuratore capo».

Ieri Niki Vendola è tornato sull'argomento per chiarire il suo pensiero: «Le mie critiche - spiega il vice presidente dell'Antimafia - erano e sono rivolte al procuratore Busacca. La sua è stata un'audizione sciatta e confusa caratterizzata da una volontà di minimizzare il fenomeno che ha destato non poco sconcerto nella commissione».

Certo non erano mancate le critiche anche su argomenti sui quali il lavoro della procura è a dir poco inattaccabile. Ad esempio, alcuni dei commissari del Polo avevano cercato senza successo di sollevare un caso Nicolosi. Un tentativo basato su una presunta inerzia da parte della Procura ad indagare sulle «verità» dell'ex presidente della Regione, che si era però limitato ad illustrare il suo teorema di autodifesa, senza fornire elementi utili e nuovi per le indagini.

Walter Rizzo

LE LEGGI A RISCHIO

- ▶ Nuovo sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura
- ▶ Norme sulla incompatibilità degli incarichi extragiudiziali per i magistrati
- ▶ Normativa sulla carriera e i concorsi dei magistrati
- ▶ Giudice unico (la depenalizzazione dei reati minori è stata rinviata a data da destinarsi; le nuove competenze dei giudici di pace sono state escluse dal calendario)
- ▶ Nuove norme sulla competenza territoriale delle indagini che coinvolgono magistrati

Napolitano: «Non c'è alcun contrasto»

Andreatta si infuria: «Sui servizi segreti non sono conservatore»

ROMA. Il ministro della Difesa Andreatta se la prende con la stampa, colpevole di averlo fatto passare per un politico «ottusamente conservatore», mentre il ministro dell'Interno, Napolitano, esprime «piena solidarietà» al suo collega di governo e smentisce dissidi nel governo sulla riforma dei servizi segreti.

Sui giornali, dunque, sarebbero apparse notizie su una polemica che non sarebbe mai avvenuta. In realtà, al di là delle note ufficiali, il malumore esiste. Ed è anche molto forte. Le posizioni di Andreatta (come l'Unità ha correttamente riferito) non sono risultate particolarmente gradite a molti dei componenti della «commissione Jucci» e hanno non poco imbarazzato i responsabili dei Ds, preoccupati che la lunga lista dei «niet» del ministro della Difesa possa trasformare la tanto auspicata riforma dei servizi in una sorta di controriforma. Nessuno scontro tra Andreatta e Napolitano, dunque. Ma sicuramente «gelo» tra il ministro della Difesa, da una parte, Botteghe Oscure e commissione, dall'altra.

Irritato dopo aver letto alcuni quotidiani, ieri mattina Andreatta - a Caserta per una cerimonia - ha improvvisato una conferenza stampa. «Su un problema importante qual è quello dei controlli parlamentari sui servizi di sicurezza, la posizione che abbiamo assunto è molto più liberale di quella che appare dai testi della commissione». Dalle parole del ministro è evidente con i componenti della commissione Jucci, accusati di aver preparato un testo più «arretato» rispetto a quello desiderato dal governo.

A dire il vero - bisogna aggiungere - è questa l'accusa che dall'interno della commissione viene rivolta al ministro. Chi ha ragione? Andreatta, nella replica, ha fatto cenno a proposte realmente «liberali» che sarebbero state avanzate dalla sua amministrazione. Ma non è entrato nei dettagli. E ciò lascia aperti tutti gli interrogativi.

Gianni Cipriani

Diritto d'autore e società dell'informazione

Una sfida per l'Europa

Introduzioni:
Giovanna Grignaffini
Responsabile spettacolo Ds

Roberto Barzanti
Parlamentare europeo Pse

Interventi di:
O. Angelini, B. Bettelli,
C. Bixio, F. Bracco,
E. Canigiani, L. Castellina,
O. Forienza, M. Gambaro,
G. Guastoni, M. Masi,
G. Mele, R. Minuttilo Turtur,
V. Siniscalchi, L. Brunetta, G. Cesario, F. Chirichigno, F. Colombo, L. Fornari,
G. Ghidini, E. Menduni,
P. Ortolova, S. Passigli,
E. Ramat, L. Russi

Hanno assicurato l'adesione:
A. Barbagallo, S. Bardotti,
L. Beno, B. Bertolucci,
M. Calopresti, V. Cerami,
P. Corsicato, L. Costa,

P. Damiani, S. Dandini,
L. Ferrero, M. Tullio Giordana,
E. Greco,
G. Manzoni, D. Maraini,
E. Monteleone,
E. Mornone, A. Occhipinti,
L. Ravera, M. Rafele,
F. Scardamaglia, M. Sciarra, S. Sciarino, G. Van Straten

Partecipano alla giornata di discussione:
Walter Veltroni
Vicepresidente del Consiglio

Arturo Parisi
Sottosegretario alla
Presidenza del Consiglio

Vincenzo Vita
Sottosegretario Ministero
delle Comunicazioni

Conclude
Giovanna Melandri
Responsabile Area politiche
della Comunicazione Ds

Roma, lunedì 22 giugno 1998, ore 9.30-19
Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina, 3a



Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra - L'Unità della Camera.
Gruppo parlamentare del Partito del Socialismo Europeo.
Parlamento europeo - Delegazione dei Democratici di Sinistra.
Direzione Democratici di Sinistra, Area politiche della Comunicazione

Venerdì 19 giugno 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Non toccate la famiglia di mamma Suthpin!

20.45 LA SIGNORA AMMAZZATUTTI
Regia di John Waters. Con Kathleen Turner, Sam Waterston, Ricki Lake, Trai Lords. Usa 1994. 93 min.

Una brava madre di famiglia decide di «farsi giustizia» da sola uccidendo (anche a suon di cosci di agnello) chiunque disturbi i suoi familiari e insidi il focolare domestico. Al processo si difenderà da sola e diventerà un'eroina dei mass media. Satira sull'America perbenista per niente zuccherosa o assolutoria, anche se a volte prevedibile. Tentativo di portare il fenomeno «serial killer» nell'ambito della vita domestica. Una Turner grintosa come nei «Roses» e nei «Prizzi».

24 ORE

STIRPE REALE CANALE 5. 21.00
Le storie delle famiglie reali ultimamente sono diventate più appassionanti delle telenovelas. Niente di meglio per farne un programma tv. Cristina Parodi conduce questo speciale sulla casa reale dei Windsor, tra vicende pubbliche e private, amori e drammi. In studio ci saranno tra gli altri il duca Amedeo D'Aosta, il principe Carlo Giovannelli e Lady Collin Campbell, autrice della biografia non autorizzata su Lady D.

S.O.S. REPORTER ITALIA 1. 22.40
Il Kenia non sono solo le spiagge dorate di Malindi, ma sono anche le bidonville di Nairobi, la miseria, un paese stremato da una durissima crisi economica, come racconta questo reportage sull'infanzia negata dei bambini africani in Kenia.

PRIMA DELLA PRIMA RAITRE. 23.50
Puntata dedicata al «Don Giovanni» di W.A. Mozart, rappresentato al Teatro Comunale di Bologna, sotto la direzione del maestro Daniele Gatti. Il ruolo di Don Giovanni è interpretato da Michele Pertusi, Donna Anna da Mariella Devia, Leporello da Ildebrandino Arcangelo. Scene e costumi di Pasquale Grossi, regia di Gianfranco De Bosio, regia televisiva di Bruno Testori.



Khaled a Palermo in concerto per l'Algeria

15.00 MEDITERRANEO
Settimanale della Tgr.

Numero speciale interamente dedicato al cantautore algerino Khaled, che nei giorni scorsi ha tenuto a Palermo l'anteprema europea del suo tour, nell'ambito di una manifestazione di solidarietà con il popolo algerino. Tra un brano e l'altro, Khaled parla della drammatica situazione del suo paese, della musica di contaminazione, dei guasti dell'integralismo. «Voglio dimostrare che la musica non ha bisogno di passaporto - dice Khaled - ho voglia di rivedere la mia gente, i miei quartieri».

SCEGLI IL TUO FILM

13.45 DELITTO SOTTO IL SOLE
Regia di Guy Hamilton, con Peter Ustinov, James Mason, Jane Birkin. Gran Bretagna (1982). 120 minuti.
Poitrot in vacanza si ritrova a indagare sulla morte improvvisa di una cliente dell'albergo. Scoprirà che tutti gli altri ospiti avevano un buon motivo per ucciderla. Consiglio: non andate mai in vacanza dove vanno Poitrot, la signora in giallo, Sherlock Holmes eccetera...

14.10 YVONNELA NUIT
Regia di Giuseppe Amato, con Totò, Olga Villi, Eduardo De Filippo. Italia (1949). 97 minuti.
Un giovane di buona famiglia s'innamora di una cantante di café-chantant. Intrecciano una relazione da cui nasce un figlio, ma nel frattempo lui muore in guerra e il padre fa credere alla donna che anche il loro figlioletto sia morto. Totò in un film drammatico.

20.35 DETECTIVE HARPER: ACQUA ALLA GOLA
Regia di Stuart Rosenberg, con Paul Newman, Tony Franciosa, Gail Strickland. Usa (1975). 105 minuti.
Stavolta il detective privato ha il volto e gli occhi azzurri di Paul Newman. Indaga su un caso di molestie (lettere infamanti) e finisce per occuparsi di un omicidio.

22.45 MIRIAM SI SVEGLIA A MEZZANOTTE
Regia di Tony Scott. Con Catherine Deneuve, Susan Sarandon, David Bowie. Usa 1983. 95 min.
La Miriam si sveglia a mezzanotte perché, guarda caso, è un vampiro e anche di nobile famiglia. Il suo amante, John, la ama, riamato, da tre secoli. Ma ad un certo punto comincia ad invecchiare. Esordio cinematografico del fratello del più noto Ridley.
RETEQUATTRO



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [50451819]
9.35 DIECI MINUTI DI... [2809093]
9.45 ARRIVANO JOE E MARGHERITO. Film commedia (Italia, 1974).
Con Keith Carradine, Tom Skerritt. [6619093]
11.30 Tg 1. [9642242]
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [3707628]
12.30 Tg 1 - FLASH. [98364]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1199109]

6.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6613]
7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9736109]
7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. [5462548]
9.40 QUANDO SI AMA. [1430093]
10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5683451]
10.45 MEDICINA 33. [2141093]
10.55 CALCIO. Mondiali Francia '98. Replica di un incontro. All'interno: 11.40 Meteo 2; 11.45 Tg 2 - Mattina. [43863600]

6.00 MORNING NEWS. All'interno: Tg 3. [3921277]
8.00 Tg 3 - MORNING NEWS SPECIALE. Rubrica. [9074]
8.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Spazio Educational. [3839242]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Infinito futuro. Rubrica: 11.00 Tema - Il mondo che cambia. Rubrica. [527161]
12.00 Tg 3 - OREDDICI. [32105]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [4593987]
12.20 TELESONNI. Rubrica. [540797]

6.00 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [95123242]
9.20 HAZZARD. Telefilm. "La fuga di Susi". Con Tom Wopat, John Schneider. [5702155]
10.20 FELIX. Telefilm. "Felix un amico per la vita" (Replica). [2158529]
12.20 STUDIO SPORT. [3678819]
12.25 STUDIO APERTO. [15214567]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7429906]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [213345]
11.40 FORUM. Rubrica. [8888838]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [89838]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [5843451]
14.05 TOTO CENTO. All'interno: 14.10 Yvonne la nuit. Film commedia. Con Totò. [6221635]
15.45 SOLLETICO. Contenitore. [6509513]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8003109]
18.00 Tg 1. [25242]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5641109]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [5123]

13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [63987]
14.00 TGR / Tg 3. [5812548]
14.50 TGR - LEONARDO. [6501187]
15.00 TGR - MEDITERRANEO. Rubrica. [5074]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. [6891548]
16.45 LOIS & CLARK. Tf. [4682093]
17.30 GEO MAGAZINE. Rubrica. [424074]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [4513]
19.00 Tg 3 / TGR. [8109]

13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [619890]
14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. [833884]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [66074]
15.30 GRAZIELLA. Film drammatico (Italia, 1954). [570277]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistorino. [4734068]
18.55 Tg 4. [2697161]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [2778600]

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [8677646]
8.00 Tg 5 - MATTINA. [8693118]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [4812628]
10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [5777513]
12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "La controfigura" - "Prêt à porter". [34987]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [60529]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9649635]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Bracca. [6467161]
20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCIA '98. Rubrica sportiva. All'interno: 21.00 Saint Etienne: Calcio. Mondiali Francia '98. Spagna-Paraguay. [90921068]

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [70906]
20.50 UNA SCOMMESSA TROPPO ALTA. Film drammatico (USA, 1997). Con Cynthia Gibb, Robin Thomas. Regia di Donald Wrye
22.30 Tg 2 - DOSSIER. Attualità. [92277]

20.35 IL DESERTO DI FUOCO. Miniserie. Con Anthony Delon, Franco Nero. Regia di Enzo G. Castellari. [1833242]
22.45 MIRIAM SI SVEGLIA A MEZZANOTTE. Film horror (USA, 1983). Con David Bowie, Catherine Deneuve. Regia di Tony Scott. [7151529]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [37703]
20.45 LA SIGNORA AMMAZZATUTTI. Film grottesco (USA, 1993). Con Kathleen Turner, Sam Waterston. Regia di John Waters. [202819]
22.40 S.O.S. REPORTER. Attualità. Con Stella Pende. [3056309]

NOTTE

23.05 Tg 1. [2321635]
23.10 OCCHIO AL MONDIALE. Rubrica sportiva. [6030600]
0.15 Tg 1 - NOTTE. [177198]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [16291391]
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo '900. Rubrica. "Ritratto di scrittore con paesaggio: Lalla Romano"; 1.10 Aforismi. Rubrica. "Franco Chiarelli: L'agire umano". [3148778]
1.15 SOTTOVOCE. Attualità. [3121001]
1.45 VENERDI MAGIA.

23.15 Tg 2 - NOTTE. [9972451]
23.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7407432]
24.00 METEO 2. [42662]
0.10 BEBA. Film drammatico (Italia, 1993). [1121049]
1.40 VIAGGIO NELLA NATURA. Documentario. "L'acqua e gli animali". [1396020]
2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [4701117]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Rubrica di didattica.

0.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [9264778]
1.00 EUROVILLAGE. Rubrica (Replica). [13714371]
1.20 MILANO NERA. Film drammatico (Italia, 1957). [8575759]
2.40 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [4468662]
2.50 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8026778]
3.10 MISTER ED. Tf. [8018759]
3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. [3304662]
4.20 TOPAZIO. Telenovela.

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [1490432]
1.00 Tg 5 - NOTTE. [4447827]
1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [4440914]
2.00 RAGIONEVOLI DUBBI. Telefilm. [6370056]
3.00 Tg 5. [4450391]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [1320551]
4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "Il volto dell'assassino". [9320371]
5.30 Tg 5.

Tmc 2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. [938548]
13.30 CLIP TO CLIP. Rubrica. [931635]
14.00 FLASH. [508797]
14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [44788364]
18.00 SHOWCASE. Musicale. [385432]
18.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [392451]
19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [867971]
19.30 FLASH. [537364]
19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [5356884]
20.30 FINESTRA SUL CIELO. Film drammatico. [480616]
22.25 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [243628]
23.00 TMC 2 SPORT. [188161]
23.10 ROLLER TIME.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [62235838]
18.30 Tg GENERATION. Attualità. [362161]
18.45 TUTTI SOTTOSOPRA LA TVU. [226155]
19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [207155]
19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [4634109]
19.30 IL REGIONALE. [955180]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [952093]
20.30 Tg GENERATION. Attualità. [577906]
20.45 VENERDI 13. Telefilm. [7644068]
21.45 PANICO. Telefilm. [341884]
22.15 Tg GENERATION. Attualità. [6907451]
22.30 IL REGIONALE.

Europa 7

9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [47341287]
13.15 Tg News. [2285161]
14.30 CHINA BEACH. Telefilm. "Cimitero nella nebbia". [58096703]
17.30 Tg ROSA. Attualità. [382345]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [197364]
19.00 Tg News. [8304161]
20.50 ... E TUTTI RISERO. Film commedia (USA, 1981). Con Ben Gazzara, Audrey Hepburn. Regia di Peter Bogdanovich. [92051548]
23.00 SEVEN SHOW. Varietà. [303838]
23.30 A TUTTO GAS. Rubrica sportiva.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragozzino. Regia di Nicola Tuoni. [55756365]
15.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [207600]
18.30 MOTOR NEWS. Rubrica sportiva. [188242]
20.30 COLVSEUM. Rubrica. [976072]
21.30 EXTREMUS. Rubrica. [944074]
22.00 S.O.S. TERRA. Rubrica (Replica).

Tele+ Bianco

13.35 WILDLIFE WARRIORS. Documentario. [919703]
14.30 ZAK. Rubrica sportiva. [206451]
15.00 FRASIER. Telefilm. [773703]
15.25 ULTIMO BERSAGLIO. Film drammatico (Italia, 1997). [38279616]
17.30 POTERE ASSOLUTO. Film thriller (USA, 1997). [186364]
19.30 COME. [582364]
20.10 FRASIER. Telefilm. [7691513]
21.00 TWISTER. Film drammatico (USA, 1996). [9450068]
22.50 TENNIS. Rubrica sportiva. [3200838]
0.50 L'ARCANO INCANTATORE. Film drammatico.

Tele+ Nero

14.40 IL CLUB DELLE BABY SITTER. Film commedia. [9982971]
16.15 BLU. [363451]
17.15 DUE SULLA STRADA. Film commedia (Francia/GB, 1996). [608884]
18.50 FLAMINGO KID. Film commedia (USA, 1994). [560267]
20.30 LA PROMESSE. Film drammatico (Belgio/Francia/Lussemburgo, 1996). [9760703]
21.45 35. Rubrica. [583884]
22.50 GIOVANI STREGHE. Film horror (USA, 1996). [1151426]
0.25 CLIVE BARKER'S A TO Z OF HORROR. Documentario.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Nero: 013; Tele+ Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.965. ShowView® è un marchio SimStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 2.00; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21.50; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30
6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questioni di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.08 Come vanno gli affari; 12.10 Militevi; 12.32 Voci dal mondo; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Il paese del melodramma; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottoemezzo. Libri; 16.44 Uomini e camioni; 17.08 Radiouno Musica; 17.35 Spettacolo; 17.40 Bit: Viaggio nella multimedialità; 17.45 Come vanno gli affari; 19.20 Mondo Motor; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.48 Calcio. Mondiali Francia '98. Spagna-Paraguay; 23.03

PROGRAMMI RADIO

Panorama parlamentare: 23.09 Bolmare; 23.14 Per noi; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 Solomusica.
RadioDue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di RadioDue; 6.16 Riflessione del mattino; 8.08 Tira imbecille; 8.50 Domino. 50° parte; 9.08 Mattina d'estate 1998. Fuga dai Mondiali; 11.54 Mezzogiorno con... Claudio Baglioni; 12.56 Quiz; 14.02 Hit Parade. Dance Chart; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Punto due: Speciale Mondiali; 1.00 Stereonote; 5.00 Prima del giorno.
Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.05 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del

fantastico. All'interno: Billy Budd. 7° parte; 11.15 MattinoTre; 12.30 Opera senza confini. Armide. Di J.B. Lully; 13.30 Nel mare del fantastico. All'interno: Billy Budd. 8° parte; 14.04 Lampi di primavera. All'interno: Billy Budd. 9° parte; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Radiotre Suite. All'interno: Il Cartellone; 20.30 Ravenna Festival 1998; 23.15 Ventitré e quindici: Economia; 24.00 Musica classica.
ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaterni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02.6.29 Selezione musicale notturna.

Jesus & Mary Chain E sul palco anche i poeti del «feedback»

ROMA. Domani sera sul palco di Imola ci saranno anche loro, i poeti del «feedback»: Jesus and Mary Chain, ovvero la «catena di Gesù e Maria» dei due fratellini scozzesi Jim e William Reid. Che negli anni Ottanta, quando fondarono la loro apocalittica band, guadagnarono fama internazionale con dischi di potenza micidiale, tutti costruiti attorno alla stessa, folgorante idea: scrivere canzoncine pop dalle melodie molto anni Cinquanta-Sessanta (o anche citarle direttamente, come «Be my baby» delle Ronettes), e poi massacciarle, affogarle in una melma di chitarre distorte, rumore abrasivo, feedback elettrico. La loro comparsa sulla scena - con gli occhiali scuri e i giubbotti neri, le spalle voltate al pubblico durante i concerti, alla maniera dei Velvet Underground - segnò per la scena rock britannica di quegli anni il superamento ideologico di tutta la scuola «gothic rock», con le sue croci, i volti pallidi, le chitarre cupe, diventate di colpo obsolete.

Sono passati oltre dieci anni da allora, e i Jesus and Mary Chain tornano dopo un silenzio discografico discretamente lungo. Dopo album seminali come «Psychocandy» e «Darklands», ne hanno fatti altri più ordinari come «Automatic» e «Honey's Dead»; problemi forti con la tossicodipendenza, insofferenze per il business discografico, una fama di gruppo scorbutico e «ingestibile», li ha portati ad attraversare un periodo di decadenza da cui si stanno riprendendo. «Munki», il nuovo album che presentano dal vivo a Imola, è il frutto di tre anni di lavoro, e del passaggio da una multinazionale, la Warner, a un'etichetta indipendente, la Creation, che li aveva lanciati nell'85.

«Con la Warner le cose non funzionavano da parecchio - raccontano ora - e tornare alla Creation ci è servito anche per recuperare un modo diverso di lavorare: alla Creation il rispetto per la nostra libertà artistica è incondizionato, e poi è bello lavorare in mezzo a gente che ama serio la musica e non si preoccupa solo dei tuoi fatturati». Il nuovo album, «Munki», è un ritorno alla loro cifra stilistica, senza tanti fronzoli: «È un album di rock'n'roll puro - dicono -, una dichiarazione d'amore per il piacere di suonare e basta. Abbiamo passato dei momenti, quello che ci ha mandati avanti è stata la consapevolezza di essere dei musicisti, di amare il nostro lavoro anche quando non ti porta né soldi né successo». Visentite dei reduci degli anni Ottanta? «In un certo senso sì, inutile negarlo, e in fondo può essere anche motivo di soddisfazione. Siamo ancora qui! È stato faticoso ma siamo ancora qui. Un sacco di gente ha preso ispirazione dai nostri dischi, perciò non è stato inutile». Chi salverà dei gruppi di questi anni? «Nirvana».

Alba Solaro



Antonio Calanni/Ap



I «The Jesus & Mary Chain», sopra Vasco Rossi, a destra i «The Verve», in alto l'area del concerto all'autodromo di Imola. In basso pagina Loredana Berté e a sinistra Mia Martini

MILANO. Prima notizia, la più importante: domenica, a Imola, i Verve ci saranno. Lo dice chiaro e forte il promoter Roberto De Luca, alla vigilia dell'Heineken Music Festival, fuggendo i dubbi e la psicosi da concerto annullato post-Rolling.

Incertezze legate, peraltro, a un fondato motivo: il fatto che, recentemente, i Verve hanno cancellato tre date a causa della cattiva salute del bassista, ufficialmente colto da un'infezione virale allo stomaco. Ma, ribadiscono gli organizzatori, lo spettacolo italiano non è mai stato messo in discussione. Tragano, quindi, il classico sospiro di sollievo i fans del gruppo inglese, testa di serie della seconda giornata della kermesse rock all'autodromo di Imola.

La seconda notizia è più scontata. Anzi, risaputa. E cioè che il vero trionfatore del festival è un'italianissima star, che dicono piomberà sull'auto-

Arriveranno in oltre 130mila per la due giorni nella cittadina romagnola. La band inglese si esibirà nonostante il bassista malato. In scena anche Natalie Imbruglia e Ben Harper



IL PROGRAMMA	
DOMANI	DOMENICA
ore 11.30 Apertura cancelli	ore 11.30 Apertura cancelli
ore 16.00 - 21.00 si esibiranno:	ore 16.00 - 21.00 si esibiranno:
• Babyra Soul	• Bluvertigo
• Catherine Wheel	• Elisa
• Anouk	• Tori Amos
• Ash	• Ben Harper and The Innocent Criminals
• The Jesus And Mary Chain	• Natalie Imbruglia
ore 21.30 Vasco Rossi	ore 21.30 The Verve
Prezzo biglietto: lire 40.000 + diritti di prevendita	
Prezzo abbonamento per sabato + domenica: lire 70.000 + diritti di prevendita	

Rock in Formula Uno

Imola, l'autodromo «fa il pieno» con Vasco e Verve



dromo in elicottero nonostante abiti poco distante da lì. Masi, l'aveva già capito, stiamo parlando di Vasco Rossi. Per lui (in scena domani alle 21.30) c'è il tutto esaurito da parecchio e gli organizzatori sconsigliano vivamente di presentarsi senza biglietto, mentre per la seconda giornata c'è un sacco di posto.

Il confronto pare quasi impietoso: per Vasco si mobiliteranno centomila fans («Ma se avessimo accontentato tutte le richieste saremmo arrivati tranquillamente a centoquarantamila», dice De Luca), mentre per Verve e soci sono stati venduti «soltanto» trentaduemila biglietti. «In realtà la sorpresa positiva è venuta proprio dalla seconda giornata», spiega De Luca, «perché della popolarità di Vasco si sapeva, mentre quella dei Verve non era così certa. Aver raccolto oltre trentamila adesioni è già un ottimo risultato».

Re Vasco, intanto, fa conoscere il suo pensiero a pochi eletti e si dichiara comprensibilmente «gasato» per l'ennesimo successo in vista. «Sarà uno spettacolo ricco di sorprese, all'altezza della situazione. Cercherò di offrire una prestazione superlativa, senza discorsi, dediche e furbie: canterò e basta. Lì voglio ammazzare tutti d'energia: il mio sarà rock puro, un'onda d'urto bestiale con un riflus-

so centrale di emozioni e dolcezza» ha dichiarato nei giorni scorsi.

Facile, perciò, immaginare un concertone di due ore e mezza (che sarà trasmesso in diretta da Radiodue Rai, che già presentò in anteprima il nuovo album del Blasco), in bella alternanza fra rock tirati e ballate suggestive. Alla maniera di Vasco, insomma. Che, inoltre, ha detto di sentirsi orgoglioso di essere una sorta di apripista per il «rock d'autodromo» e per un festival che ha tutta l'intenzione di diventare una tradizione negli anni.

Non ha mancato, il «Blasco» di prendere le distanze dall'ultimo megashow di Baglioni all'Olimpico: «Quello è uno spettacolo d'arte varia da cui mi dissocio». E di riflettere sui Rolling Stones e le rockstar in declino: «C'è chi cade dalle scale, chi perde la voce. Io adesso sto benissimo, ma mi tocca. I Rolling Stones sono le contrefigure di se stessi, non cambiano mai: invece, bisogna crescere e maturare, quando ti accorgi di essere al limite della decenza».

Grande attesa, quindi, ma anche già la consapevolezza di aver raggiunto un grosso obiettivo. Almeno questo è quanto traspare dalle parole di De Luca: «I numeri ci danno ragione: in Italia non c'è mai stata una manifestazione a questi livelli. Un festi-

val che, al momento, è anche il più importante in Europa», con un cast che schiera un po' di italiani - Babyra Soul, Elisa, Bluevertigo -, alcuni nomi «culto» come Ben Harper e Jesus and Mary Chain, molte agguerrite signorine - Natalie Imbruglia, Anouk, Tori Amos - e due pesi massimi come Vasco e Verve. Altro motivo d'orgoglio è la produzione tutta italiana (costata due miliardi e mezzo) che snocciola numeri pesanti: un palco alto diciotto metri con quattro megaschermi (di cui uno sollevato da una gru di duecento tonnellate), otto torri per il suono, trecentoquaranta casse d'amplificazione per quattrocentomila watt e un impianto luci da un milione di watt. A questo si aggiungono quattrocentocinquanta addetti alla sicurezza, diverse aree di nebulizzazione, cinquantamila litri d'acqua distribuiti gratis, numerosi punti ristoro, varie iniziative collaterali (sfide fra dj rock e incontri con giovani scrittori), e un piano sanitario che include duecentocinquanta barellieri, venti ambulanze, tre punti fissi di prima accoglienza, oltre trenta medici specializzati e l'attivazione dell'ospedale di Imola. Ultimissime raccomandazioni: gli organizzatori invitano tutti al consumo responsabile di birra (l'unico alcolico ammesso al festival per evidenti ragioni di sponsor) e a utilizzare i mezzi pubblici per raggiungere Imola. Per questo è stata assicurata, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, una serie di treni e fermate speciali.

Diego Perugini

NOVITA

La Berté parte per la tournée estiva da cui nascerà un cd

Loredana e Mimì sempre più «unite»

Un «live» da nastri registrati perfettamente in casa (con inediti) ricorda invece una splendida Mia Martini.

MILANO. Loredana, per le notti del mondiale, si è fatta un caschetto di capelli blu elettrico che lei preferisce chiamare *blu Italia*. «Le partite? le seguo tutte al Palavobis, con il commento di Radio Popolare». Fa il suo ingresso in minigonna e giubbotto di jeans con strass, una rockstar al ristorante dove sobriamente ordina solo una macedonia di fragoline: «Sono a dieta, mangio una volta al giorno e faccio anche ginnastica». La signora rivela una boccatura da piccola allo Zecchini d'oro con una brano di Mina che canticchia - «cubetti di ghiaccio» - ma anche che si prende-



Stracqualursi



Luca Bruno/Ap

rà la rivincita: «Ho scritto una canzone che ho mandato all'Antoniano: si intitola *Rosso* e spero che sia accettata, che un bambino la possa cantare».

Loredana, è qui ma in realtà sono in due, c'è lei e c'è Mimì. Divise, vicine, ancora divise, - «Vorrei sentirmi a posto con la coscienza, vorrei sentirmi degna di mia sorel-

la Mia Martini, anche se non lo sono mai stata» - queste due anime si riuniranno il 20 settembre, per entrambe, giorno del compleanno. Il venti settembre prossimo usciranno infatti due dischi dal vivo incisi

per la Epic-Sony Music. Uno di Mia Martini *Semplicemente Mimì* (il titolo l'ha trovato Renato Zero e sta cercando anche quello per il mio) e un altro di Loredana, registrato nella tournée che partirà dal prossimo 21 giugno a Porto Recanati, e si concluderà il 6 luglio al Propaganda di Milano (la sua banda è quella che di solito accompagna Nek), raccogliendo tutti i suoi maggiori successi «e quindi tutta la mia storia: festeggio i 25 anni di carriera». Una scaletta che comprenderà *Bellissima*, *Il mare d'inverno*, ma anche *Dedicato* e *Voglio di più* fino a *Jazz* scritta da Djavan, intarsi di un percorso di collaborazione con alcuni dei nostri più importanti autori. Con due inediti,

La vita racconta e Portami con te che abbiamo ascoltato alla radio in questi giorni.

Per questa operazione la Berté si è affidata a Mario Lavezzi, produttore dei suoi primi album e con il quale «avevo avuto una storia sentimentale, anche se poi sono diventata la migliore amica di sua moglie, anzi lo ero già».

Lavezzi che cerca di contenere l'uragano Loredana, il cui inno resta l'anticonformista (per i tempi) *Non sono una signora*, sia quando parla di Borg fino alle critiche a Bossi, al governo e a Rifondazione. Il produttore spiega il contenuto del disco con le registrazioni dal vivo di Mia Martini, nastri praticamente perfetti, che la cantante

scomparsa nel maggio di tre anni fa registrava per sé durante le serate e che contengono degli inediti assoluti. Oltre a *Minuetto*, *I treni a vapore*, *Almeno tu nell'universo*, *E non finisce mica il cielo* ci sono infatti una «strepitosa versione de *La donna cannone* di Francesco De Gregori», un duetto con Enzo Draganello di *Cum me* e una cover specialissima: *Come together* dei Beatles, un gruppo musicale, che, abbiamo appreso, Mia Martini amava svizzeramente. Non è ancora certo, ma le due sorelle potrebbero tornare a cantare insieme, se si trovasse un brano, dalle registrazioni di Mia Martini, su cui la Berté potrebbe incidere, sovrapprendendola, la sua voce. Per il resto, è

happening. Loredana Berté che si scusa con Baglioni, - «un amico, Claudio, ma anche Eros ha ragione sullo stadio» - e, per la serie *Amici non ne ho spara a zero* contro chi le ha tentato di rubare le canzoni, contro chi l'ha denunciata per plagio (falsamente) bloccando per settimane un disco a cui lei teneva moltissimo: *Un pettrosso da combattimento*. «Una come lei non c'è più stata nella musica italiana», commenta Mario Lavezzi. In tutti i sensi. «Alla festa di An - spara Loredana - ho fatto il mio Che Guevara. Altro che Rifondazione, dove mi hanno spento le luci. Lì ho avuto dieci bis».

Antonella Fiori

Venerdì 19 giugno 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI/TEATRO



Jack Lang, a destra una immagine dell'inaugurazione del Piccolo Teatro di Milano e sotto Peter Brook



Carlo Ferraro/Ansa

L'attuale responsabile del prestigioso teatro milanese annuncia la nuova stagione e parla del futuro

Jack Lang: «Per il Piccolo un direttore, anzi due»

MILANO. «Quello che mi sta a cuore di più, in questo momento, è il futuro del Piccolo Teatro». Parola di Jack Lang, ancora oggi direttore della prestigiosa istituzione milanese. Eppure, ormai da tempo, non passa giorno che non si parli, non si discuta, non si polemizzi sul nuovo direttore del Piccolo. Jack Lang non si nasconde dietro a un dito anche se non vuole fare nomi. Che gli facciamo noi.

Ultimamente l'attenzione dei media sembra essersi focalizzata su Sergio Escobar, attuale sovrintendente dell'Opera di Roma; Jacques Lassalle già direttore del Teatro di Strasburgo e della prestigiosa Comédie Française; ma si è parlato anche di Gabriele Lavia, di Giorgio Barberio Corsetti, di Stéphane Braunschweig, di Peter Stein, di Patrice Chéreau. Chi è il suo candidato?

«Mi sembra assai poco corretto fare dei nomi. Non mi piace il pettegolezzo e credo che sia meglio attendere le decisioni del Consiglio di amministrazione. Penso, comunque, che entro tre settimane, massimo entro luglio, il Piccolo avrà un nuovo direttore, perché io ho sempre detto di essere "a termine". Per quel che mi riguarda

ho fatto più di una proposta al ministro Veltroni, al sindaco Albertini, al presidente del cda Ruozzi.

Quali proposte?

«Le soluzioni sono diverse: un direttore creatore che sia un nome consolidato oppure uno o più giovani artisti che possano batterci per il loro futuro; un direttore gestionale in grado di far crescere il teatro e di sviluppare il lavoro artistico».

Lei cosa preferirebbe? Lei cosa preferirebbe?

«Ho sempre creduto che il teatro appartenga agli artisti; ma mi rendo conto che, nel caso del Piccolo Teatro, potrebbe trovare spazio una "pariglia" tutta speciale. Una coppia di persone, disegnate simultaneamente: una per la parte organizzativa e l'altra per quella artistica. Ovvio che il nostro pensiero corra all'irripetibile coppia Grassi - Strehler che insieme hanno fondato il Piccolo».

Si dice che in questo caso i più accreditati siano ancora una volta Escobar e Lassalle...

«Non voglio entrare in questo gioco. Quello che mi interessa è che la situazione trovi uno sbocco soddisfacente e positivo. Quanto a me ho detto al ministro Veltroni che, se sarò d'accordo con le designazioni del

Consiglio d'amministrazione, vorrei rimanere accanto al Piccolo. Magari come Presidente di un Comitato internazionale che abbia come scopo quello di diffondere il nome, l'immagine di questo grande teatro nel mondo».

E se non fosse d'accordo?

«Voglio invece pensare che questa vicenda si concluda positivamente per tutti. Quello che mi sta a cuore, lo ripeto, è il Piccolo e il suo avvenire. Mi sento di doverlo alla memoria del mio amico Strehler. E per lui che io sono diventato direttore in un momento difficile della vita del teatro, per garantirgli un po' di tranquillità creativa. L'ho potuto fare per poco. E pensando anche a lui che oggi presenta la nostra nuovissima stagione».

Quali sono i punti più qualificanti del programma?

«La collaborazione stretta con le Bouffes du nord di Peter Brook che sarà presente con l'allestimento del *Don Giovanni* e con la presentazione di *Je suis un phénomène* sempre con la sua regia. La presenza nel nostro programma di registi-creatori come Bob Wilson, Luca Ronconi che presenterà solo a Milano, oltre che a Roma, naturalmente, il

suo *Questa sera si recita a soggetto*. La riproposta di alcuni grandi spettacoli strehleriani come *Arlecchino*, *La grande magia* e quel vero e proprio caso che è stato per originalità d'impostazione e di programmazione *Così fan tutte* di Mozart, ultimo lavoro di Strehler».

E come nuove produzioni?

«Vorrei segnalare il debutto di Stéphane Braunschweig nel *Mercante di Venezia* di Shakespeare con attori italiani; il romanzo di Hesse *Siddhartha*, trasformato in opera teatrale da Lamberto Puggelli; la riproposta del Progetto nuovi registi europei con *Macbeth* di Angello Longoni e con *Attenti alla sua vita* messo in scena dall'inglese Katie Mitchell; un omaggio a Giorgio in collaborazione con il Festival di Vicenza *Com'è la notte?* Chiara a cura di Gino Zampieri con alcuni fra i maggiori attori che hanno da sempre lavorato con lui da Andrea Jonasson a Valentina Cortese, da Giulia Lazzarini a Giancarlo Dettoni... In tutto 587 recite alle quali vanno aggiunti gli appuntamenti culturali e cinematografici...»

Maria Grazia Gregori

E Peter Brook fa «Don Giovanni»

Uno dei «punti forti» del programma del Piccolo Teatro per la stagione 1998-1999 è la coproduzione del *«Don Giovanni»* di Mozart - Da Ponte, che avrà la direzione musicale di Claudio Abbado e di Daniel Harding e la regia di Peter Brook, che debutterà il 9 luglio al festival di Aix en Provence e che sarà al Nuovo Piccolo dall'8 dicembre. Intrecciando la propria idea di teatro, la storia del Piccolo e l'andata in scena del capolavoro mozartiano, il grande regista inglese dice: «Ho sempre pensato al teatro come a una casa. Una casa per degli artisti dove si può abitare e dove si può provare, creare, magari anche sbagliare. Il Piccolo Teatro per me è sempre stato questo. Quando, per spiegare che cosa è un teatro, si dice che è un luogo dove si fa arte e cultura mi preoccupo immediatamente. Perché, allora, il teatro si trasforma in un luogo in cui si fa arte e cultura "ufficiale". Questo non è il destino del teatro che è un luogo di creazione, non un'opera buffa. Come non lo è "Don Giovanni" che, al contrario, a me è sempre sembrato piuttosto simile alla "Divina Commedia".»

Bruno Vecchi

POLEMICHE

Salta oggi «Nostra signora dei tossici»

San Patrignano insorge: «Bloccate quello spettacolo»

Franco Branciaroli si era ispirato a un caso vero: la morte del giovane Maranzano.

ROMA. Doveva essere una tragedia moderna con echi classici, *Nostra Signora dei tossici* di Franco Branciaroli, uno spunto per riflettere sui temi della giustizia, della colpa e della legge. Ma invece di salire in palcoscenico, dove era prevista oggi al Teatro Franco Parenti di Milano in forma di prova aperta al pubblico, ha rischiato di finire tra i banchi di un tribunale. Lo spettacolo, infatti, ha urtato le sensibilità estese della Comunità di San Patrignano, che ha ravvisato nel testo elementi lesivi per l'immagine della Comunità stessa e via avvocato (Taormina) ha dato un altolà a Branciaroli. Pietra dello scandalo è la presunta ricostruzione del caso Maranzano che l'attore e regista ha accostato e sovrapposto alla tragedia di Antigone. Branciaroli immagina che, in una sorta di Città del Sole abitata da tossici, Polinice viene ucciso e il corpo nascosto da Creonte, ma Antigone ritrova il cadavere e lo espone in piazza perché tutti lo vedano e sappiano del delitto. E se le parole sono pietre, il testo è stato un pietrone nello stagno. Fin dall'inizio.

Il progetto è nato infatti per la comunità Exodus di Don Mazzi, che aveva ottenuto dei soldi dal Ministero del Lavoro per condurre un laboratorio teatrale all'interno della comunità. Don Mazzi chiama Franco Branciaroli che gli sottopone l'idea e inizia a lavorare con un gruppo di ex tossici e un



Franco Branciaroli R. Musacchio

paio di attrici. Tutto procede tranquillamente e sembra che ci sia anche la possibilità di metterlo in scena con l'aiuto del Comune di Milano: a giugno in piazza Vetra, crocevia di drogati e luogo emblematico dove rappresentare la pièce. Ma a dieci giorni dalle prove, Don Mazzi viene chiamato d'urgenza a San Patrignano e quando torna è laconico: la pièce non s'ha da fare. Branciaroli non si perde d'animo, lo spettacolo gli sta a cuore e trovati alcuni attori decide di metterlo in scena lo stesso, al «Franco Parenti». Dove gli arriva il nuovo stop. «Non parlo direttamente della comunità - dice Bran-

ciaroli - e non ho messo nessuno "scoop" nella rilettura della storia, solo argomenti di dominio pubblico che ho tratto dai giornali». Di parere diverso l'avvocato Taormina e San Patrignano che in *Nostra Signora dei tossici* leggono come su un libro aperto personaggi e storia secondo una ricostruzione che a loro sembra arbitraria e lesiva.

Qualche dubbio sulla troppa «aderenza» lo deve avere avuto anche Branciaroli, che prudentemente aveva fatto leggere il testo e aveva preventivato proprio delle prove aperte per confrontarsi con le reazioni del pubblico. E le reazioni lo hanno addirittura preceduto... «Non mi posso permettere di portare la cosa in tribunale», dichiara il regista, e nonostante sia convinto che «se Mucciolli fosse stato vivo», lo avrebbe fatto rappresentare, pensa a modificare il testo in modo da poterlo finalmente portare in scena la prossima stagione.

Anche André Ruth Shammah, direttrice del teatro Franco Parenti, ritiene che sia la cosa più saggia da fare per dare all'opera connotati d'arte e non appigli per le polemiche. A Chahine è bastato parlare di Averroè per discutere di libertà di pensiero, ma in un paese a fibra nervosa come l'Italia non basta spostare l'azione nella Grecia antica per evitare che qualcuno si senta colto nel vivo.

Rossella Battisti

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali
Dipartimento Cultura e Spettacolo

TV

ROMA FORI IMPERIALI 20 GIUGNO 1998 ORE 21,00

INGRESSO LIBERO E GRATUITO

Festa della
MUSICA

FESTA EUROPEA DELLA MUSICA

Pippo Baudo

presenta:

- Alex Baroni
- Loredana Bertè e Mario Lavezzi
- Angelo Branduardi
- Carmen Consoli e Mario Venuti
- Niccolò Fabi
- Luca Laurenti
- Amedeo Minghi
- Mariella Nava
- Nek
- Enrico Ruggeri
- Silvia Salemi
- Syria
- Stefano Zaffati
- Michele Zarrillo
- con Angelo Baugini

SU

DAL VIVO CON UN'ORCHESTRA DI 56 ELEMENTI

Il servizio è gratuito, anche VEDETE, è servizio su www.rtl.it

Se i biglietti non sono disponibili, si può acquistare presso i rivenditori autorizzati.



GLI SPETTACOLI/CINEMA

l'Unità **7** Venerdì 19 giugno 1998

Il regista tedesco «sponsorizza» l'opera prima di Segura «Go for Gold!» che esce oggi

Wenders: la violenza è passata di moda

ROMA. La perdita della memoria. La rimozione collettiva. La corsa del villaggio globale verso l'oblio. C'è tanto Wim Wenders in questo *Go For Gold!*, il primo lungometraggio di Lucian Segura (berlinese di madre svedese, padre spagnolo e con moglie italiana) da domani nelle sale distribuite dalla Mikado. Infatti, dietro a questa black-comedy ambientata tra Berlino e Spagna, c'è proprio il regista di *Crimini invisibili* in veste di produttore. Impegnato per la seconda volta, in prima persona, dopo *Railho on* dell'inglese Chris Petit, dell'80: «Abitualmente - spiega Wenders, venuto a Roma per presentare il film - non mi faccio carico del lavoro di produzione della mia società, ma stavolta l'ho voluto fare perché conosco Lucian da dieci anni, ha lavorato con me in *Al di là delle nuvole* di Antonioni e, soprattutto, ho trovato il suo copione importante, necessario e bellissimo. E, ad esperienza conclusa - scherza -, ho anche capito che quello del produttore è un lavoro faticosissimo che non fa per me».

Go For Gold! racconta la storia di Jeff Gold, un piccolo truffatore (Lars Rudolph) che, non a caso, soffre di una rara malattia che causa continue amnesie. Ha origini russe e vive a Berlino («Città che negli ultimi 100 anni ha determinato l'intera storia del nostro Con-

tinente ed ora è soggetta ad un totale processo di rimozione, genere in cui i tedeschi sono campioni del mondo», sottolinea Segura), dove sbarca il lunario con piccoli raggi, accompagnato dall'inseparabile amico Moussa (Said Taghmaoui). Il tran tran va avanti fino al giorno in cui i due si ritrovano davvero nei guai e sono costretti alla fuga. E approdano, così, in una località di mare sulla costa spagnola. «Una città senza storia - spiega Segura -, un conglomerato turistico come i tanti costruiti oggi per quello che è il cancro delle vacanze di massa», dove i due, infatti, accompagnati da una coppia di danzatori di flamenco, si mettono ad organizzare «avventure» ad hoc per schiere di turisti «senza memoria» e in cerca di emozioni forti.

In *Go For Gold!* le etnie si confondono, le culture si mischiano, la confusione è totale. E Wenders è convinto di questa rappresentazione: «Il caos è la realtà in cui vive il nostro Continente - dice - e l'Europa unita sarà sempre di più un agglomerato confuso in cui, però, alla fine, potrà nascere anche qual-

cosa di bello».

Insomma, producendo questo film Wim Wenders è sicuro di aver fatto la cosa giusta: «Oggi in Germania il nostro cinema è al massimo del suo successo: trionfano le commedie sessuali, dove si intrecciano rapporti gay, lesbici, eterosessuali. Questo va fortissimo. Ma per i giovani autori che vogliono

cinema. È anche violento, certo, ma le sue esplosioni d'ira sono giustificate e credibili».

E già, perché la violenza, o meglio la rappresentazione della violenza al cinema, è un'altra delle grandi «ossessioni» wendersiane. Al tema ha dedicato proprio il suo ultimo *Crimini invisibili*, di cui si è parlato, appunto, come di un film sulla violenza, ma senza alcuna scena violenta. «Sono contento - dice il regista, confessando di essere uscito a metà proiezione dell'austriano *Funny Games* - che la violenza sia diventata un prodotto. E come ogni prodotto di consumo è soggetta agli alti e bassi del mercato. Ora, infatti, mi sembra che il consumatore di violenza si sia stufato, perciò davanti ad una domanda in calo ci sarà minore offerta».

Dei suoi progetti per il futuro, poi, Wenders non parla volentieri («Sono qui per il film di Segura», risponde da perfetto produttore). Però, di fronte all'insistenza dei cronisti, «qualcosa» se la lascia scappare. Come l'annuncio di un documentario musicale che ha finito di girare da poco e che arriverà nel nostro paese a settembre. Anche Wenders, come tanti autori, si è fatto rapire dal fascino di Cuba e, sollecitato dall'amico Ry Cooder (sue sono le musiche di *Paris Texas*), ha ripreso i concerti di Compay Segundo, vivacissimo musicista cubano ultranovantenne, arrivato da poco anche in Italia per il lancio del disco *Buena Vista*



PROGETTI
«Ho girato un documentario sul musicista cubano Compay Segundo con Ry Cooder. E poi farò un film d'amore»



Wim Wenders, a sinistra «Go for Gold!» di Segura Durand/Ansa

Tornano le «Notti» di Cabiria senza tagli

«Le notti di Cabiria» torna nei cinema in versione restaurata: il capolavoro del 1957 di Federico Fellini uscirà il primo luglio a New York e a Los Angeles con una scena di sei minuti che gli spettatori dell'epoca non videro perché il regista fu costretto a tagliarla, secondo una ricostruzione, a causa delle obiezioni di ambientisti del Vaticano. A riproporre il film che vinse un Nastro d'argento e l'Oscar per il miglior film straniero, è la Rialto Pictures, una giovanissima società di distribuzione che l'anno scorso ha presieduto al rilancio nei circuiti Usa del «Disprezzo» di Jean Luc Godard.

Le «Notti» sono state restaurate a Roma da Canal Plus i cui tecnici hanno trovato, in una copia francese intitolata «Les Nuits de Cabiria», Version Longue, i fotogrammi ragionevolmente puliti della scena che i «fellinologi» conoscono come «l'uomo col sacco». Nella versione del film che circola dal 1957 un camionista «rimorchia» Cabiria, l'ingenua e sentimentale prostituta romana interpretata da Giulietta Masina in attesa di clienti nei pressi delle Terme di Caracalla. La donna si arrampica sul camion, c'è una dissolvenza, e le «Notti» riprendono alle luci dell'alba con Cabiria che guarda l'avvicinarsi di una processione religiosa. Non era però questo quel che Fellini aveva girato: nei sei critici minuti dell'edizione «lunga» Cabiria viene scaricata nella notte in mezzo alla strada, in una borgata alla periferia della città. «E la chiama una scorticatoia», grida nel vuoto la Masina, che incontra poi una misteriosa figura (l'uomo col sacco) che vaga per la periferia distribuendo cibo ai poveri da una borsa che tiene sulle spalle. La scena fu tagliata al momento dell'uscita del film per ragioni non documentate, ma Fellini e i suoi biografi gettarono la colpa sulla Chiesa Cattolica. Il Vaticano aveva parecchie riserve sul film, in particolare per la rappresentazione dei preti come venali dispensatori di inganni. In particolare nella scena dell'uomo col sacco avrebbe temuto l'aspetto di omissioni nei suoi doveri verso i poveri e senza tetto.

ANTICIPAZIONI

Vittorio Cecchi Gori presenta il listino con 130 titoli. E risponde alle accuse

«Macché monopolio! Contano solo i film buoni»

Amelio, Luchetti, Salvatores, Virzi, Pieraccioni, Verdone per l'Italia, Altman e Allen dall'America. «Il pubblico vuole divertirsi ma serenamente».

ROMA. Basette a punta, assetto da «boro», spider gialla, Verdone mastica le parole mentre tampa una mozzarella tutta vestita di pelle nera. «Lo sai che c'hai un sito da paura?», fa il bullo, parente stretto dell'Ivano di *Viaggi di nozze*. E non ci vuole molto a capire che il «sito» in questione non ha niente a che vedere con Internet. Esce il 16 ottobre *Gallo cedrone*, in modo da sfruttare al meglio tutto novembre e preparare il terreno a *Il mio West*, il film natalizio di Giovanni Veronesi con il superio Pieraccioni-Bowie-Kettel.

Va sul sicuro, ancora una volta, Vittorio Cecchi Gori. Secondo l'ipotesi, il produttore fiorentino ha presentato ieri alla stampa, nel suo palazzetto a Montemario, il listino della prossima stagione cinematografica: più che un listino «listone», visto che vi figurano qualcosa come 130 titoli tra italiani e stranieri (con predominanza americana). Se la major ha perso due pezzi da novanta come Tornatore e Bertolucci, passati polemicamente alla rivale Medusa, il cinema - più o meno - d'autore continua stabilmente a militare nei ranghi Cecchi Gori: scorrendo il pieghe-

vole trovi i nomi di Amelio (*Così ridevano*), Salvatores (*Cromosoma Calcutta*), Luchetti (*I piccoli maestri*), Virzi (*Gli struzzi*), dei giovani napoletani Vincenzo Sallemme (*L'amico del cuore* con Eva Herzigova) e Stefano Incerti (*Torbali*), del trio Cappuccio-Nunziata-Gaudioso (*La vita è una sola*), di Antonio Albanese (*La fame e la sete*), di Ricky Tognazzi (*Canone inverso*), di Sergio Rubini (*Sexy Star*), più una schidionata di caratteristi toscani passati alla regia (il Ceccherini di *Lucignolo*, il Panariello di *Bagno Maria*) e due mogli celebri (Ronaldina e Michelle Hunziker) in partecipazioni «speciali».

In partenza per Amsterdam, dove ieri sera ha ritirato un premio alla carriera assegnatogli da Cinema Expo International (e Biscardi a Tmc ha fatto da altoparlante

fare film diversi, le strade sono del tutto chiuse. È totalmente cambiata la situazione rispetto agli anni Settanta, quando io ho cominciato. Allora c'era una grande libertà espressiva ed ho potuto approfittare di questo enorme privilegio. Dunque, di fronte al film di Segura, non ho avuto dubbi: un personaggio così non si era mai visto al

ra minore offerta».

«Date retta a me: alla fine vince sempre il prodotto, non chi ha le sale o le televisioni o il satellite. Questo è un lavoro di creatività, non un'attività da magnati di industria», teorizza Cecchi Gori, quasi a rispondere alle critiche di monopolio che in questi anni gli

Social Club, inciso insieme allo stesso Cooder. Al cinema, invece, Wenders tornerà tra pochissimo. Esattamente a gennaio, quando comincerà le riprese di *The Million Dollar Hotel*, «Sarà una storia d'amore - spiega il regista - ma per ora non voglio dire altro».

Gabriella Gallozzi

Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Annuale L. 250.000	Semestrale L. 280.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 260.000
		5 numeri Domenica	L. 83.000
			L. 42.000
Estero		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 460.000
6 numeri	L. 700.000		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 6.550.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Letto L. 1.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 54-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750

00192 ROMA - Via Boario, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/282323 - 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/578961/277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.A. 99030 Catania - Strada 5/35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

LA TERRA DI KUBILAI
VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - l'8 agosto e il 5 settembre
Transporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.800.000.

L'itinerario:
Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtas a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

BancaLavoro su Internet

www.bancalavoro.com
IL SITO INTERNET LEADER NELLA RICERCA E OFFERTA LAVORO

questa settimana **RICERCA** per le aziende clienti

NEOLAUREATI INGEGNERI CONSULENTI	PROGRAMMATORI AGENTI PROMOTORI	RAGIONIERI SEGRETARIE TECNICI E OPERAI	ANIMATORI VILLAGGI RESPONSABILI NEGOZIO ADDETTI AL SUPERMERCATO
--	--------------------------------------	--	---

oltre 400 offerte di lavoro sul territorio nazionale

Per le Aziende:

- pubblicazione GRATUITA OFFERTE di LAVORO fino a conclusione ricerca
- RICERCHE PERSONALE su DATABASE di oltre 28.000 curricula aggiornati

alcuni nostri clienti in Italia e all'estero:

ALBACOM ALFA WASSERMANN BANCA MEDICLANUM CED CAMERA CHEMICAL ROAD DAMCO MARITIME	DECATHLON DESPAR ESSELLINGA EUROPEAN P.O. FIAT ENGINEERING FINA	GARZANTI GENERCOMIT GIESSE LASER LAVAZZA LKW WALTER	LLOYD ADRIATICO MATRIX MEDACOM PUBLIKOMPASS PUMA SAI ASSICURAZIONI	SELESTA TECNOCASA THE FANTASTIC CORP. TRADE NET VOBIS ZANUSSI
---	--	--	---	--

Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 **11** Venerdì 19 giugno 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arcania meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. McDowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30 L. 7.000 - 20.35-22.30 L. 12.000
Gadjo dilo di T. Gatlif
con R. Duris, R. Harter

Ore 17.30 L. 7.000

Partita di calcio in diretta

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000
Go for gold di L. Segura
con L. Rudolph, M. De Mediros

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000
Fire di D. Melita
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un truciato dell'india d'oggi, tra curiose stravaganze e insulse banalità. (Drammatico) **OO**

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 13.000
Freight di W. Nicholson
con S. Marceau, S. Dillane, J. Ackland

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15.10 L. 7.000 - 17.40-20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOOO**

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.15-19-20.45-22.30 L. 13.000
Fior di pelle con S. Morton, C. Rushbrook, R. Tushingham

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1

C.so Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
Jeep fa le bizzie e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

Medioce Sufficiente Buono

D'ESSAI

ARIOSTO

via Ariosto 16 tel. 48003901
Ore 18,10-20,22-30 L. 8.000
Tasso in guerra
di M. Martone
con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Baliani

AUDITORIUM DON BOSCO

via M. Gioia 48, tel. 67071772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA

Corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo.

CENTRALE 1

via Torino 30 - tel. 87.4826
Ore 10-11.45-13.30-15.15 L. 7.000
17-18.45-20.40-22.30 L. 10.000
Figli di Annibale
di D. Ferrario
con Diego Abatantuono, Silvio Orlando, V. Cervi

CENTRALE 2

via Torino 30 - tel. 87.4826
Ore 10-12-14-16 L. 7.000
Gracia signora Thatcher - Brassed off
di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postle-thwaite

CINETECA MUSEO DEL CINEMA

Palazzo Dugnani - via Manni 2/a - telefono 6554077
Chiusura estiva

DE AMICIS

via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera
Rassegna: Cinema indipendente USA - New wade e altri percorsi
Ore 17-20.30 **Vortex** di S. B. Billingsley
Ore 18.30-22 **Matinée** di J. Dante

MEXICO

via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 20-22.30 L. 9.000
La maschera di ferro
di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Deardar

NUOVO CORSICA

v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Ore 15.30-17.30-20-22 L. 10.000
Anastasia
di D. Bluth, G. Oldman

SAN LORENZO

c.so Porta Ticinese 6 - tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE

via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Vedi teatri

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles
Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furiente esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. L'80% si ricicla in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN

v.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Solo se il destino di S. Winant
con D. Mc Dermott, J. Triplehorn, S.J. Parker

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16.1 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4.2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16.30 L. 7.000 - 18.10 L. 13.000
Titanio di J.Cameron
con J. Mason, S. Winter
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOOO**

CORALLO

Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.30-22.30 L. 13.000
Lolita di S. Kubrik
con J. Mason, S. Winter
Altra riedizione di un Kubrik d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbio e dilleggiante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoiata. (Drammatico) **OOOO**

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16.1 L. 7.000 - 18.20-22.30 L. 13.000
Due mariti e un matrimonio di S. Balgelman
con K. Reeves, C. Diaz

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 16.1 L. 6.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Laroche, J.Ph. Ecoffey
Or. 19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute di M. V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.40-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
L'amante in città di G. Mattiaia
con H. Davis, P. Posev, S. Tucci

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 14.50-17.20 L. 7.000 - 19.55-22.30 L. 13.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo uccide da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico avvolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

Medioce Sufficiente Buono

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Prezzi: Pomeridiano dalle 14 alle 20 L. 10.000
serale dalle 20.30 alle 0.30 L. 13.000
giornaliero dalle 14 alle 0.30 L. 18.000
12 Festival internazionale di cinema gaylesbico

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

GLORIA SALA GARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.50 L. 7.000 - 20.30-22.50 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOOO**

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Ore 15.40-18.10 L. 7.000 - 20.40-23 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Ore 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOOO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Animals di M. Di Giacomo
con T. Roth, J. Turturro, R. Steiger

MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Gli impenitenti di M. Coolidge
con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Frierer

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15 L. 7.000 - 18-20-15-22-30 L. 13.000
Kazzam! di P.M. Glaser
con Sh. O'Neal, F. Capra, S. Kroopf

NUOVO ORCHIDEA

P.za Garibaldi 24, tel. 875.389
Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
Arcania meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. McDowell

ROZZANO

FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Riposo

SAN DONATO

TROSI
p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 55664225
L'invocato del diavolo

S. GIULIANO

ARISTON
via Matteotti 42, tel. 02/9846496
Full Monthly

SEREGNO

ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Chiusura estiva

S. ROCCO

via Cavour 83, tel. 0362/230555
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
via Pennati 58, tel. 2481291
L'angolo rosso

CORALLO

via Venticattro Maggio, tel. 22473939
Al di là del desiderio

DANTE

via Falck 13, tel. 22470878
Una vita esagerata

ELENA

via San Martino 1, tel. 2480707
Strade perdute

MANZONI

via Pelazzi 16, tel. 2421603
Le ali dell'amore

RONDINELLA

viale Matteotti 425, tel. 22478183
Teatro di guerra

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA

KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Arcania meccanica**
Sala Vip: **Il grande Lebowsky**

VIMERCATE

CAPITOL MULTISALA
via Garibaldi 24, tel. 039/868013
Sala A: Chiusura estiva
Sala B: Chiusura estiva

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifat
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinate rithm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice involabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, G. Elwes

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Quelcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinner
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Il tocco del male di G. Obitt
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

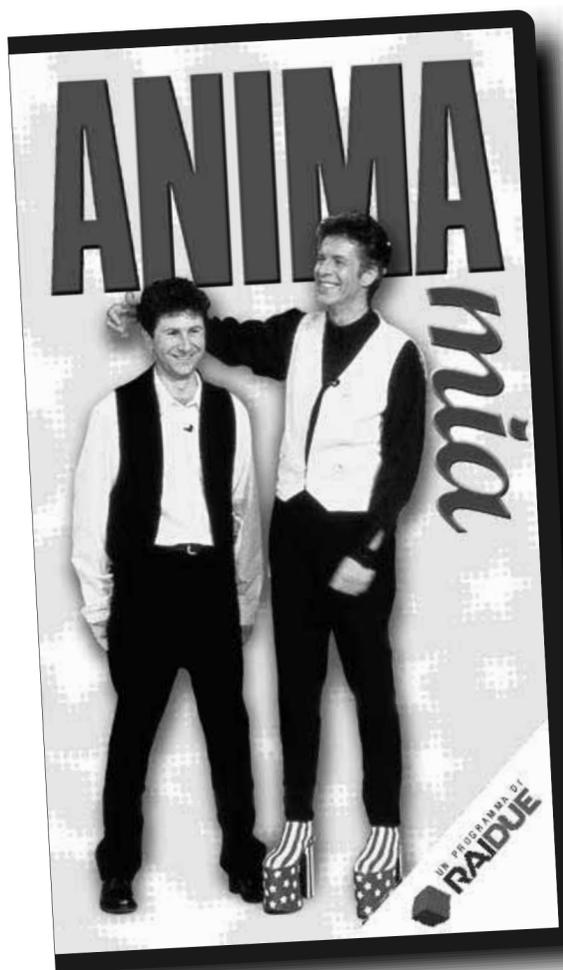
ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Nightwatch di O. Bernedal
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

ODEON SALA 8

Torna Claudio Baglioni

*Anima mia: canzoni,
risate e nostalgia*



**Claudio Baglioni
alle prese con
Fabio Fazio in
uno degli
spettacoli
televisivi più
belli e divertenti
degli ultimi anni.**

cult
I'U

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000